ERLE STANLEY GARDNER
PERRY MASON E LA VOCE FANTASMA
(The Case Of The Mythical Monkeys, 1959)

1

Gladys Doyle aveva cominciato in gennaio il suo lavoro come segretaria di Mauvis Niles Meade. Adesso era il sei di febbraio, e Gladys non sapeva ancora praticamente nulla della persona per la quale lavorava.

Certo, aveva scritto lettere e ricevuto visitatori. Ma la segretaria privata, dama di compagnia, e collaboratrice di chi aveva scritto un libro di rapido successo avrebbe dovuto, in un mese, aver imparato qualcosa di più sulla vita privata dell'autore di quel successo.

Invece, la signorina Meade si teneva barricata dietro una parete di riserbo che per Gladys era risultata invalicabile.

Quando era andata ad abitare nell'appartamento di Los Angeles, Mauvis Niles Meade aveva fatto pubblicare un annuncio per cercare una segretaria esperta, di bella presenza, che potesse essere anche dama di compagnia, di età tra i ventidue e i ventiquattro anni, discreta, giudiziosa e dotata di tatto. Gladys Doyle aveva ottenuto il posto, e la signorina Meade le aveva detto subito che si trattava di un'occupazione di ventiquattr'ore su ventiquattro e le aveva destinato una gradevole stanza d'angolo. Il giorno seguente era cominciato il lavoro.

Per lo più si era trattato di scrivere brevi lettere, telegrammi concisi, rispondere al telefono, fissare appuntamenti per interviste che facessero pubblicità alla scrittrice, e funzionare come cane da guardia per evitare che la signorina Meade venisse disturbata quando non voleva esserlo.

I giornali dicevano che Mauvis Meade era impegnata nella stesura d'un nuovo libro. Ma, se lo stava scrivendo, Gladys non ne aveva notato alcun segno.

Il libro che aveva avuto tanto successo, «L'uomo allo specchio», raccontava di una ragazza di campagna che capitava in una grande città dove il destino dava una svolta decisiva alla sua vita. Dopo aver ceduto una volta al sofisticato compagno di una fine settimana si dava alla droga. In seguito la sua bellezza affascinava un individuo di pochi scrupoli. E quando l'infatuazione si trasformava in amore, l'uomo non solo la faceva curare per guarirla dall'abitudine agli stupefacenti, ma faceva anche circolare la voce, nell'ambiente, che chiunque avesse cercato di farla tornare al vizio avrebbe

VISIT…

visto la fine dei suoi giorni.

La bellezza della protagonista attirava anche l'attenzione di un avvocato molto influente. Questa influenza cominciava poi a manifestarsi in maniera inattesa.

Nel romanzo, mentre certi particolari parevano usciti dall'immaginazione giovanile della scrittrice, altri aspetti della vicenda avevano un tale carattere di realtà da far credere che fossero il frutto di esperienze personali.

Quel giorno, un venerdì pomeriggio, chiamata dalla signorina Meade, Gladys Doyle prese la matita e il blocco degli appunti e andò da lei.

— Quanto avete, in contanti, Gladys? — chiese Mauvis Meade.

— Circa cinquanta dollari — rispose la ragazza.

La Meade aprì la borsetta, ne tolse un rotolo di banconote grosso quanto il suo polso, sfilò tre biglietti da cento dollari, li piegò per il lungo e, reggendoli fra due dita, li porse a Gladys.

— Vi occorrerà di più. Prendete questi — disse.

Gladys prese i trecento dollari, fece un'annotazione sul blocco, e aspettò il seguito.

— Voglio che andiate a un appuntamento per me.

— Un appuntamento?

— Esatto — confermò Mauvis Meade. — Qualche volta vorrei proprio non aver ceduto i diritti per quel dannato film!

Considerato che secondo le dicerie la scrittrice aveva ricevuto ben duecentosettantacinquemila dollari per i diritti del suo libro, Gladys non trovò niente da ribattere. D'altro canto, Mauvis Meade non sembrava aspettare una risposta.

— L'uomo col quale dovrei incontrarmi si chiama Edgar Carlisle — riprese la scrittrice. — Vi metterete in contatto con lui a Summit Inn. Gli avevo detto che avrei trascorso lassù la fine settimana, per sciare, ma non ci andrò. Prendete la giardinetta e i vostri sci. Ho una stanza riservata al Summit Inn, e me la tengono a disposizione che io ci vada o no. Siccome la pago in abbonamento mensile, non dovrete trafficare per il conto: basterà che firmiate. Carlisle chiamerà all'albergo, questa sera, dopo che voi sarete arrivata. Spiegategli che mi è stato impossibile andare lassù, ditegli che siete la mia collaboratrice, e cercate di sapere che cosa vuole. È qualcosa in rapporto alla pubblicità per la versione cinematografica.

— Come devo comportarmi? — chiese Gladys.

— Lascio la decisione al vostro giudizio — rispose Mauvis Meade. — Tutto quello che potrà far aumentare la vendita del libro, andrà benissimo.

Per il film vero e proprio, io volevo strappare alla Casa produttrice una percentuale, ma loro hanno deciso un compenso forfettario e non intendono derogare. Ma a questo penserà il mio agente. Per conto mio non intendo ammazzarmi di lavoro per far pubblicità alla pellicola. Sarò molto ragionevole, con loro, ma niente di più. La Casa per la quale lavora Carlisle non è certo un'associazione filantropica, e tutto quello che li interessa è la pubblicità al loro film. Perciò dovrete essere piena di tatto, diplomatica, e furba. Fate in modo che le sue richieste implichino il minimo di lavoro da parte mia, facciano pubblicità al film ma siano anche utili per la vendita del libro. E, un'altra cosa, Gladys...

— Sì?

— Carlisle è giovane, e dal suo modo di parlare al telefono mi è sembrato il tipo sessualmente aggressivo.

— Perciò dovrò essere staccata e fredda nei rapporti personali, e interessata per quello che riguarda gli affari.

— Santo cielo! — esclamò Mauvis Meade. — Non intendo imporvi una linea di condotta. Volevo solo illustrarvi il lato attraente del quadro. Ancora un particolare, Gladys. Voi starete a Summit fino a domenica sera, perciò al ritorno troverete molto traffico lungo la strada. Guidare in quelle condizioni non sarà piacevole, ma c'è una scorciatoia della quale potete servirvi. Si tratta d'una strada asfaltata per una decina di chilometri partendo da Inn, poi ci sono quindici chilometri circa di terreno battuto, ma non in cattivo stato. Quella scorciatoia vi porterà dritta sull'altra statale... Ah, c'è una cartina in quel cassetto della mia scrivania. Volete darmela, per favore?

Gladys andò alla scrivania, aprì il cassetto e trovò un foglio ripiegato. Lo porse alla signorina Meade.

— Non usate questa strada nel salire — riprese la scrittrice. — Le ultime piogge l'hanno resa fangosa, e se è facile farla scendendo, in salita diventa un'impresa. Prendete nota delle spiegazioni che vi darò... Ecco, partendo da Summit Inn, due isolati dopo l'ufficio postale voltate a destra, e dopo altri cinque isolati girate a sinistra. Vi troverete in una strada stretta e asfaltata che scende per un chilometro e mezzo con una lieve inclinazione, poi volta a destra e inizia la vera discesa dalla montagna. Quando incontrate una biforcazione, prendete a destra. Al ventisettesimo chilometro, troverete un nuovo bivio. Prendete ancora a destra. Poi proseguite finché incontrerete la statale. Attraversatela e proseguite sulla strada secondaria, che da questo punto torna a essere asfaltata. Dopo quattro chilometri e mezzo,

sboccherete sulla provinciale per Los Angeles. Ecco fatto — e restituita la cartina, la scrittrice concluse: — Rimettetela pure nella scrivania. Avete abiti adatti per la montagna? — chiese poi, quando Gladys ebbe ripreso il suo posto.

— Sì, ho tutto.

— Partite alle tre del pomeriggio, Gladys. Per il ritorno, regolatevi in modo da essere qui nella notte di domenica. Accertatevi d'avere le chiavi di casa. E non partite fin dopo le sei del pomeriggio. Ho dato ordine all'autorimessa di fare il pieno di benzina nella giardinetta e di controllare i pneumatici. C'è tempo buono, perciò le catene non serviranno. Oggi, io sarò fuori tutto il giorno, perciò dite a tutti quelli che telefoneranno che io sarò disponibile soltanto lunedì, e che non sapete dove sono andata. Ora sarà bene che andiate a preparare le vostre cose. Per una fine settimana come quella che vi aspetta, non è male che siate affascinante. Vi fisserò un appuntamento con l'Istituto di Bellezza per le dodici e mezzo. Divertitevi, cara.

Poiché quello era un chiaro congedo, Gladys andò a occuparsi della sua valigia, poi, dopo aver mangiato qualcosa alla svelta, si recò all'Istituto di Bellezza, e ne tornò appena in tempo per farsi aiutare da un inserviente del palazzo a portare la valigia e il resto nell'autorimessa, dove la macchina l'aspettava. Solo nel breve intervallo fra il ritorno a casa e la partenza, si accorse che qualcuno aveva strappato dal suo libretto di appunti le pagine con le annotazioni sulla strada da seguire al ritorno da Summit.

Mauvis Meade era già uscita. Se non fosse stato per quella scorciatoia, Gladys non avrebbe dato molta importanza alla scomparsa di quelle pagine: il nome di Edgar Carlisle se lo ricordava bene, per i trecento dollari aveva già riportato l'annotazione sull'apposito libretto, e sapeva tutto ciò che c'era da sapere su Summit Inn, il suo hotel e i suoi campi di neve.

Ma c'era la faccenda della scorciatoia, e Gladys non se la sentiva di affrontare una strada tormentata dal traffico della domenica.

Per questo, andò alla scrivania della scrittrice, aprì il cassetto, trovò la cartina, e rifece le annotazioni.

2

La neve era perfettamente sciabile e il tempo buono. Edgar Carlisle era giovane, bello, e non si dimostrò del tutto deluso che all'appuntamento non fosse venuta Mauvis Meade in persona. Inoltre doveva avere una gran vo-

glia di sfruttare il conto spese. E Gladys si divertì moltissimo.

Nonostante i timori di Mauvis Meade, il giovane non si rivelò particolarmente aggressivo. Tenne un comportamento molto virile, e si prese la briga di controllare fin dove poteva spingere la sua intraprendenza ma, una volta scoperti i confini, li rispettò. Tutto andò talmente bene, che Gladys lasciò Summit soltanto domenica sera, dopo cena.

Nel pomeriggio il tempo si era guastato, e alle quattro aveva cominciato a nevicare. Nella macchina non c'erano catene e, per la verità, se lei avesse guidato con la massima attenzione, non sarebbero nemmeno state necessarie, ma sulla strada le pattuglie della polizia stradale erano molto severe e pretendevano le catene non appena la neve faceva la sua comparsa. Questa fu una ragione di più perché la ragazza si rallegrasse dell'esistenza di quella scorciatoia non pattugliata dalla polizia.

Come aveva detto la scrittrice, sulla strada secondaria il traffico era quasi inesistente. Gladys incontrò due macchine che salivano, sul pezzo di strada asfaltata, poi più nessuno.

Più in basso, la neve si trasformò in pioggia.

Arrivata al secondo crocicchio, Gladys esitò. Aveva l'impressione che la strada giusta fosse quella di destra, ma la carta che lei aveva consultato indicava chiaramente di svoltare a sinistra. Perciò, dopo qualche incertezza, proseguì da quella parte, e per la prima volta si sentì un po' a disagio.

Dopo il primo chilometro, il fondo stradale si fece disastroso, e la strada si trasformò in un semplice sentiero fangoso appena praticabile che serpeggiava giù lungo il fianco della montagna e nel quale l'acqua aveva scavato veri rigagnoli.

Ormai Gladys era certa che la carta dava un'indicazione sbagliata. Avrebbe dovuto girare a destra. Anzi, cominciò a chiedersi se Mauvis Meade non le avesse detto per caso di prendere a destra, quando le aveva dato le indicazioni sulla strada da seguire... La cartina però indicava chiaramente di svoltare a sinistra!

Comunque, adesso era in trappola. Spazio per girare non ce n'era, a parte il fatto che con quel buio la manovra sarebbe stata pericolosa su una strada simile.

A un certo punto i fari illuminarono l'inizio di una nuova curva sulla destra. E, a un certo punto della curva, le fu assolutamente impossibile vedere la strada oltre il muso della macchina, a destra, mentre sulla sinistra la luce dei fari illuminava la densa oscurità del canyon. Fu allora che la macchina slittò e s'impantanò. Gladys capì subito il pericolo e accelerò. Sentì

la giardinetta sobbalzare, e poi si rese conto che le ruote stavano girando a vuoto. Aumentò i giri del motore, ma inutilmente, e con un sospiro rassegnato tolse il contatto, poi scese per farsi un'idea della situazione. Non era facile capire bene che cosa fosse successo, in quel buio, ma, a quanto pareva, la terra franata dal fianco della montagna sotto l'impeto della pioggia aveva formato un vero monticello di fango che si stendeva per almeno quattro metri. Evidentemente la ragazza aveva aumentato la forza del motore nel momento sbagliato, e mentre la ruota anteriore sinistra era salita su una roccia, le ruote posteriori avevano scavato un buco nella fanghiglia, e la macchina era rimasta intrappolata.

Tentare la retromarcia, nel buio, proprio in curva, era pericoloso, ma Gladys ci si provò. Ottenne di far uscire le ruote posteriori dal fango, ma al loro posto, un attimo dopo, ci si trovarono quelle anteriori, e la macchina fu di nuovo impantanata col risultato che non poté più andare né avanti né indietro. Se avesse almeno avuto una torcia elettrica, avrebbe potuto cercare qualche ramo o sasso da infilare sotto le ruote per fare un ultimo tentativo, ma così non c'era nessuna speranza. Scese ancora dalla macchina, sotto la pioggia gelida, ma si bagnò per niente. Risalì perciò in fretta, sistemandosi il più comodamente possibile, rassegnata ad aspettare che facesse giorno o che le arrivasse qualche aiuto estraneo.

Dopo un quarto d'ora, però, la macchina era ridotta a una ghiacciaia e lei era tutta intirizzita. Accese il motore, decisa a correre il rischio delle esalazioni pur di riscaldare un poco l'ambiente. Del resto, non era facile scegliere fra una polmonite e le esalazioni di ossido di carbonio. In capo a cinque minuti l'interno dell'auto fu piacevolmente caldo, e Gladys tornò a spegnere il motore, col risultato che l'aria cominciò istantaneamente a raffreddarsi.

Venti minuti più tardi, gelata fino all'osso, la ragazza si disse che qualsiasi cosa sarebbe stata meglio che starsene lì a congelare. Scese per la terza volta e affondando nel fango s'incamminò giù per la strada, sperando d'incappare in un aiuto qualsiasi. Unici rumori, lo scrosciare della pioggia e l'urlo del vento nel canyon. Il buio era così assoluto che lei non vedeva dove posava i piedi. Adesso, non era più soltanto preoccupata, ma aveva veramente paura.

Improvvisamente, trattenne il respiro. In mezzo alle tenebre le era parso di scorgere una luce.

Per un attimo, pensò a una automobile che venisse in senso inverso, poi s'accorse che si trattava di una luce fissa, immobile fra gli alberi, e appa-

rentemente non troppo lontana. Avrebbe voluto mettersi a gridare e a correre, ma riuscì a dominarsi e proseguì cautamente.

Quando raggiunse la luce, era bagnata fradicia. Attraversò lo spiazzo davanti alla costruzione e salì i pochi gradini che portavano alla lunga baita a un solo piano, eretta sotto i pini. La luce che l'aveva guidata fin lì proveniva da una lampadina elettrica appesa al soffitto d'una stanza la cui finestra non aveva tende. Nella stanza c'era qualcuno di cui la ragazza vedeva l'ombra in movimento proiettata sulla parete. Non resistette più e bussò alla porta.

— Ehi, lì dentro! — gridò. — Aiutatemi per favore!

Sentì all'interno un rumore di mobili smossi, poi le arrivò il tonfo di una porta chiusa violentemente sul retro della casa, e infine l'uscio che si affacciava sul portico venne aperto.

La luce accesa alle spalle dell'uomo fece di lui una specie di ombra cinese. Gladys poté solo vedere che era alto, con spalle larghe e capelli ondulati. Doveva essere giovane, ma il tono della sua voce non fu affatto cordiale.

— Si può sapere che cosa fate qui? — le chiese.

— Per favore — disse Gladys. — Ho sbagliato strada... Stavo scendendo da Summit Inn. A mezzo chilometro da qui, la pioggia ha fatto un vero pantano sulla strada. Io ci sono finita dentro per colpa della curva e... non sono più riuscita a muovermi, ecco.

L'uomo aspettò tanto a rispondere, che Gladys si sentì salire la mosca al naso. Finalmente disse: — Entrate. Almeno starete calda.

Si scostò per lasciarla passare, e lei si trovò in un locale rustico, arredato semplicemente ma con gusto. Un gradevole calore e un aroma di tabacco la colpirono piacevolmente.

— Mettetevi vicino alla stufa — consigliò l'uomo. — Siete piuttosto bagnata.

La ragazza gli sorrise. — Forse se vostra moglie...

— Non ho moglie — rispose lui. — Sono qui solo.

— Oh!

Gladys lo studiò attentamente. Poteva avere ventotto o trent'anni. Il naso leggermente aquilino e il mento deciso accentuavano in lui l'espressione seccata, quasi risentita.

— Avete per caso il telefono? — s'informò Gladys.

— Santo cielo, no!

— Be', avete l'elettricità...

— L'elettricità è assicurata da una batteria caricata da un mulino a vento — spiegò l'uomo.

La stufa a petrolio mandava un bel caldo, e la ragazza poteva vedere l'umidità salire dai suoi vestiti.

— Sentite — disse — io devo rientrare questa notte a Los Angeles. Non potreste...

Fu interrotta da un deciso scuotere di testa del suo ospite.

— Ma perché no? — chiese lei. — Sono pronta a pagare, e...

— Non si tratta di quattrini — rispose lui. — Per prima cosa ci vuole la luce del giorno, per un lavoro del genere. La strada dev'essere impraticabile.

— Infatti — confermò Gladys guardandosi le scarpe e le gambe infangate. — Dove porta questa strada? Scende per tutta la montagna?

— Sì. C'è uno spiazzo per campeggio poco più giù, circa due chilometri lungo il canyon.

Gladys si sentì il cuore allargato da un'improvvisa speranza. — Scommetto che avete una jeep — disse. — Potreste prendere a rimorchio la mia macchina e... ecco, portarla fin dove...

L'uomo scosse ancora la testa.

— Ma dovete avere una macchina! Poi, io arriverei fino a quel campo che avete detto. Da là, la strada sarà praticabile.

— Il fatto è che questa notte sono senza macchina — rispose l'uomo.

— Come potete stare qui senza macchina? Ci sarete bene arrivato in qualche modo, no? Non...

— Non sono tenuto a discutere i miei affari personali con voi — la interruppe lui, secco.

— Ma io non posso stare qui tutta la notte! — protestò Gladys.

L'uomo si strinse nelle spalle. — Avete qualche altra idea? — le chiese.

— Ecco, se non avete la macchina, avrete però un impermeabile e degli scarponi. Potete venire lassù e... Io vi aiuterò. D'altronde sono già bagnata e un altro po' d'acqua non farà molta differenza. Solleviamo le ruote col cric, e...

— Per fare un lavoro simile ci vuole luce.

— Sono certa che avete una torcia elettrica.

— Ma non pile da sprecare. Con la luce del giorno, forse potrò aiutarvi a liberare la vostra macchina, ma non posso farlo questa notte.

— Non volete capire che è molto importante!

— Mi dispiace — disse lui, in tono definitivo. — Ho appena fatto una

polmonite, e non intendo inzupparmi con questo freddo per togliere una ragazzina da un pantano. Inoltre, vi dirò che le spiegazioni sulla vostra presenza qui non mi soddisfano affatto.

— Veramente non vi ho dato spiegazioni — corresse Gladys.

— Infatti.

— Vi ho detto solo che ho sbagliato strada.

— Ma perché avete preso una strada sbagliata?

— Perché le mie indicazioni dicevano che dovevo girare a sinistra.

Gli occhi dello sconosciuto ebbero un lampo di trionfo. — Allora non avete sbagliato strada — ribatté — perché questa è proprio la strada di sinistra. Posso chiedervi chi vi ha dato quelle indicazioni?

— Non so se ricordo le parole esatte, ma ci proverò — disse Gladys. — Erano: non sono tenuta a discutere i miei affari personali con voi.

L'uomo sorrise.

— E adesso, potreste offrirmi almeno qualcosa di caldo... e poi, se devo stare qui tutta la notte, vi avverto che, chiunque tenti tenerezze indesiderate con me, riceve la più bella sorpresa della sua vita.

— Non sono solito distribuire tenerezze indesiderate — ribatté lui. — Anzi, non intendo elargire nessun genere di tenerezze. E per mettere i puntini sulle «i» dirò che la vostra presenza qui è per me un inconveniente, e che non sono ancora soddisfatto delle vostre spiegazioni. Come vi chiamate?

— E voi come vi chiamate?

— Chiamatemi John.

— John e poi?

— Soltanto John.

— Allora, chiamatemi Gladys — disse la ragazza. — Il mio altro nome non è affar vostro.

— Bene. Così siamo a posto. Adesso farò scaldare un po' d'acqua e preparerò un ponce.

— Non fatelo troppo forte — raccomandò Gladys.

Lo guardò muoversi per la stanza. Era grande e grosso, ma i suoi gesti erano agili e fluidi. Ne concluse che lo sconosciuto doveva avere un certo allenamento fisico. Probabilmente era uno sportivo: calciatore, pugile, o acrobata. Magari tutte e tre le cose insieme.

— Dovrò starmene abbracciata alla stufa tutta notte? — gli chiese.

— Ci sono due camere da letto — rispose lui. — Ed esistono sufficienti coperte. E c'è una stanza da bagno con acqua calda.

— Magnifico! Allora, se non avete niente da obiettare farò un bagno caldo.

— Una doccia calda — corresse John.

— Va bene lo stesso.

— Quando?

— Non appena avrete fatto il ponce e mi sarò tolta questi vestiti inzuppati.

Il ponce era ottimo. Dopo averlo gustato, Gladys si chiuse nella stanza da bagno, sgusciò fuori dei vestiti, si crogiolò sotto il getto caldo della doccia, si asciugò con un ruvido asciugamano, osservò la stanza che John le aveva assegnato, e rabbrividì all'aria fredda del locale. Quando fu il momento di rivestirsi, esitò. Poi prese una rapida decisione. Andò al letto, ne tolse una delle pesanti coperte, vi si drappeggiò alla meglio, prese gli abiti umidi, e scese nel soggiorno.

— Farò asciugare i vestiti accanto alla stufa — spiegò. — Mi sono presa la libertà di usare una coperta per... — s'interruppe accorgendosi che stava parlando a una stanza vuota.

Stringendosi nelle spalle, portò una sedia accanto alla stufa, dispose gli abiti sulla spalliera, poi si accomodò su un'altra sedia a godersi il caldo. L'effetto del ponce, unito a quello della doccia, non tardò a farsi sentire, e poco dopo Gladys cominciò a provare una certa sonnolenza. Comunque restò sveglia e si prese cura di girare e rigirare gli abiti finché non furono asciutti. Stava raccogliendoli quando sotto il portico risuonarono dei passi, poi la porta si aprì lasciando entrare un soffio d'aria gelida. E l'ospite entrò, avvolto in un impermeabile fradicio, lasciando sul pavimento l'impronta degli scarponi infangati...

— Bene! — esclamò Gladys. — Guarda un po' che imprudenze da fare, con una polmonite fresca fresca.

John la gratificò di uno sguardo così impersonale da essere più offensivo del gesto di strapparle di dosso la coperta.

— Vedo che vi siete comportata come se foste a casa vostra — commentò.

— Sono più che decente! — s'inalberò Gladys.

— Non ho detto che non lo foste.

— E non mi andava di tenere indosso i vestiti bagnati.

— Nessuno vi ha chiesto di farlo. Questo è un paese libero.

— E vi ho già detto che non mi vanno le attenzioni che non desidero.

— Sentite un po', voi — ribatté lui, irritato — siete una ragazza deliziosa

da guardare, ma probabilmente non avete mai avuto l'occasione di trovarvi a contatto con uomini che avessero altro da fare che pensare a voi. Ora statemi a sentire: non sono stato io a invitarvi qui. E per di più, capita che la vostra presenza sia indesiderata. Io vi ho offerto tutta l'ospitalità possibile. Adesso prendete i vostri vestiti, andate in camera, tirate il chiavistello, e mettetevi a dormire.

— Cosa siete uscito a fare, sotto la pioggia? — chiese Gladys, improvvisamente sospettosa, e poi arrossì, ricordando che le finestre della camera non avevano tende. — Voi... voi siete uscito a spiarmi?

Lui si limitò a indicare la porta della stanza. — A quest'ora tutte le ragazzine per bene sono a letto. Svelta, andateci!

— Non vi permetto di trattarmi come una bambina! — protestò lei.

— E voi, allora, piantatela di trattarmi come un animale da preda stile Hollywood! — ribatté John. — Tanto perché lo sappiate, non me ne vado in giro ad azzannare le ragazze che incontro.

— Molto interessante — commentò Gladys, ironica.

Lui si avvicinò alla sedia, ramazzò i vestiti della ragazza e li toccò qua e là. — Sono asciutti — disse, e aperta la porta della camera li buttò sul letto.

— Ecco fatto — concluse.

Gladys lo guardò con diffidenza. John fece un passo nella sua direzione, e lei si rese conto che intendeva spingerla a forza nella stanza, se non ci andava da sola. Pensando che ci avrebbe scapitato la sua dignità, si strinse nella coperta e s'avviò verso la camera.

— Buona notte, John — augurò con esagerata cortesia.

— Buona notte, Gladys — rispose lui, con la mente già rivolta ad altro.

3

Chiusa la porta, Gladys accese la luce. Poi diede un'occhiata alla finestra priva di tende e d'imposte, e quando si tolse la coperta le parve di spogliarsi in pubblico. Allora si affrettò a spegnere la luce, sistemò la coperta sul letto, poi s'infilò tra le lenzuola e si addormentò.

Fu solo svegliandosi nel cuore della notte che ricordò di non avere messo il catenaccio, ma concluse che sarebbe stata una precauzione inutile e non si alzò a rimediare. Sdraiata al buio, le parve di sentire il rumore d'una macchina. Si sollevò puntellandosi su un gomito e rimase per un po' in ascolto, in quella posizione, poi tornò a sdraiarsi, e ripiombò nel sonno.

Si svegliò di nuovo a giorno fatto. La tempesta era cessata, e il suo orologio segnava le sette e mezzo. Gladys saltò giù dal letto e si vestì in fretta, poi entrò nel soggiorno. La stufa era spenta, il locale deserto.

— John! — chiamò la ragazza. Aprì la porta che dava sull'esterno e chiamò di nuovo. La sua voce salì nella frizzante aria di montagna, ma fu tutto. Gladys rientrò, e andò a piantarsi davanti alla porta dell'altra stanza.

— John, cosa facciamo per colazione? — chiese a voce alta. — Io sono affamata.

Tentò la maniglia della porta, aspettandosi di trovarla chiusa. Invece la porta cedette.

— È ora di alzarsi — disse Gladys affacciandosi. — Io sono una ragazza che lavora, sapete? Che cosa...

I suoi occhi si posarono su quello che giaceva sul pavimento, e le si mozzò il respiro.

Di quello che successe dopo, conservò il ricordo vago di una macchia di sangue, un braccio privo di vita, un fucile di piccolo calibro a terra accanto alla finestra aperta, del suo gesto di raccogliere l'arma e poi di lasciarla ricadere. Infine si ritrovò fuori della capanna, intenta a correre sulla strada fangosa.

4

Della Street, la segretaria dell'avvocato Perry Mason, annunciò: — C'è una ragazza molto agitata e ridotta alquanto male, che insiste per vedervi. Dice che si tratta di una faccenda della massima importanza.

Mason sollevò lo sguardo dai documenti che stava consultando e inarcò le sopracciglia con aria interrogativa.

— Si chiama Gladys Doyle — riprese Della. — Lavora come segretaria e collaboratrice presso Mauvis Niles Meade. Ricordate? L'autrice del sensazionale romanzo «L'uomo allo specchio».

— Ah, sì — rispose Mason. — Un autentico cocktail di sesso, depravazione e imbrogli. Il che significa grande successo. Avete detto che la signorina Doyle è in cattive condizioni?

— Pare che abbia camminato per chilometri sotto la pioggia. È questo, che volevo dire.

— Età?

— Ventidue o ventitré, al massimo. Attraente, bella figuretta...

— Fatela entrare.

Della sorrise.

— Non desidero vederla per la sua bellezza — precisò Mason — ma per la storia della pioggia. Se una ragazza rispondente alla descrizione che avete fatto intende conquistare un avvocato perché si occupi di lei senza pretendere il pagamento della parcella, passa prima da un Istituto di Bellezza. In un caso come questo, invece le probabilità sono due: o ha veramente bisogno d'aiuto, o intende pagare.

— Avete considerato la cosa da un punto di vista angolare — commentò Della. — Io invece l'avevo vista sotto l'aspetto curvilineo. Ora ve la porto.

Uscì dall'ufficio, e poco dopo rientrò con Gladys Doyle.

— Buongiorno, signorina Doyle — salutò l'avvocato. — La mia segretaria mi ha riferito che ritenete urgente il mio intervento.

La ragazza fece segno di sì con la testa.

— Potete raccontarmi rapidamente di che si tratta? — disse Mason. — Così, potrò dirvi se riterrò di potervi aiutare. Attenetevi ai fatti principali. Potrete sempre scendere ai particolari in seguito.

— Sono andata a sciare per la fine settimana — attaccò subito Gladys. — Sono stata con un uomo del quale so molto poco. Si trattava di un appuntamento d'affari per conto di Mauvis Meade.

— E siete tornata a casa a piedi? — chiese Mason osservando le scarpe inzaccherate della ragazza.

Gladys scosse la testa. — Ho cercato di fare una scorciatoia — rispose. — La mia macchina si è impantanata, e io sono andata a una baita. Là c'era un uomo, sui ventotto anni, di aspetto gradevole. Ho passato la notte in quella baita.

— Sola con lui? — Mason inarcò le sopracciglia.

— Sì. Non c'era altro da fare. Io...

— Penso, signorina Doyle — la interruppe Mason — che fareste meglio a rivolgervi alla polizia.

— Per favore, lasciatemi finire — ribatté Gladys. — Lui ha insistito perché andassi a dormire in una delle camere da letto e chiudessi la porta. Quando mi sono alzata, questa mattina, non c'era più nessuno. Ho chiamato, poi ho aperto l'altra camera, ho guardato dentro e... e ho trovato un morto sul pavimento della stanza!

— L'uomo che era nella capanna con voi?

— No. Un'altra persona. Io... Ecco, forse riuscirò a dirvi i fatti principali, se mi lasciate parlare.

— Proseguite — disse Mason, improvvisamente interessato.

— Sono corsa fuori quasi senza sapere quello che facevo — riprese Gladys. — Avevo lasciato la mia macchina bloccata dal fango. Quando l'ho raggiunta, mi sono accorta che qualcuno l'aveva liberata, girandola poi ancora verso la salita. Le chiavi erano infilate nel cruscotto, e tutto era a posto per ripartire.

— E voi che cosa avete fatto?

— Sono partita.

— Conoscevate il morto?

Gladys scosse la testa.

— Come fate a sapere che era morto?

— Era bianco, e rigido... e c'era quel sangue, sul pavimento. Mi sono inginocchiata accanto a lui per sentirgli il polso, e...

— Sangue, avete detto? — la interruppe ancora Mason.

— Sì...

— Continuate. Che cosa avete fatto? Siete venuta direttamente qui appena arrivata in città?

— No. Sono andata nell'appartamento dove lavoro con Mauvis Meade.

— Capisco.

— L'appartamento era sottosopra, avvocato! Tutti i cassetti erano stati svuotati, gli abiti giacevano sparpagliati dappertutto, le carte ricoprivano il pavimento... Non avevo mai visto una confusione simile.

— E Mauvis Meade? — chiese Mason.

— Non c'era. Una volta, mi aveva detto che se si fosse trovata in qualche guaio era certa che voi avreste saputo come tirarla fuori. Così, adesso che mi trovo io nei guai, sono venuta qui.

— Bene. Pare proprio che la vostra situazione sia molto delicata — disse Mason. — Ma, prima d'informare la polizia, sarà bene mettere a punto alcuni particolari. Perché non avete pensato a chiamarla, quando avete trovato quel morto? Voglio dire, non appena avete ritrovato la vostra macchina e siete ripartita.

— Ecco, mi rendevo conto di essere in una posizione critica — rispose Gladys. — E non volevo che nessuno sapesse che avevo passato la notte in quella baita.

— Perché?

— Mi sembra ovvio — disse lei. — Pensate all'ambiguità della situazione! Non so neanche il nome dell'uomo che mi ha ospitata. Ha detto di chiamarsi John. Non so altro. Forse, quel morto era già nella stanza, quando sono arrivata io, e... be', basta fare due più due. Non è possibile che

John ne ignorasse la presenza, no? Ho capito subito, appena arrivata là, che si sarebbe sbarazzato volentieri di me. Ma stava diluviando, e io ero bagnata fino alle ossa. Quando sono andata a spogliarmi, in camera da letto, lui deve essere uscito per spiarmi dalla finestra. Non c'erano tende, né persiane. Ma non credo che s'interessasse molto allo spettacolo che potevo offrire. Credo, piuttosto, che intendesse vedere se ficcavo il naso nell'altra stanza.

— Avete detto che c'era un catenaccio alla porta della vostra camera?

— Sì.

— E quando siete andata a letto, immagino che abbiate chiuso.

Gladys arrossì, poi, improvvisamente, scoppiò a ridere. — Credo che a un avvocato si debba dire la verità.

— Penso che sia meglio.

— Ecco, avvocato Mason, io non ho affatto chiuso. Quando mi sono svegliata, ricordando di non aver tirato il catenaccio ho pensato che fosse stato solo per una dimenticanza. Adesso che ci ripenso, sono certa invece d'averlo fatto di proposito.

— Intendete dire che...

— Santo cielo, no! Solo che lui si era dimostrato così antipaticamente sprezzante, che nel subconscio devo aver desiderato che facesse qualche tentativo, per procurarmi il piacere di rimetterlo a posto. Sarebbe stato meglio che avere lì un uomo del tutto incurante di me. Però, non lo ammetterei mai con nessuno che non fosse il mio avvocato.

— Quel signor John, dunque, non ha fatto nessun tentativo?

— Assolutamente nessuno. Eppure, rientrando, mi ha trovata avvolta solo in una coperta! Direi che le sue reazioni sono state alquanto anormali. Ero pronta a rintuzzare qualsiasi tentativo, ma lui si è limitato a spedirmi a letto raccomandandomi di chiudere la porta. Suppongo che, dopo, sia uscito per liberare la mia macchina. E dal come lo ha fatto... voglio dire dal come ha rimesso la macchina sulla strada, mi è parso che abbia voluto consigliarmi di non raccontare a nessuno che ero stata da quelle parti. La sera, mi aveva detto di non avere automobile, ma non poteva certo essere arrivato alla capanna a piedi, e io sono quasi certa d'aver sentito un motore d'auto nelle prime ore della notte. Perciò, penso che lui abbia preso la sua macchina, abbia rimorchiato la mia fuori del pantano, portandola fino allo spiazzo davanti alla capanna, poi l'abbia girata e riportata indietro.

— La vostra automobile era rimasta bloccata all'inizio o alla fine della zona fangosa?

— All'inizio.

— Come ha fatto a liberarla? — osservò Mason. — Se siete rimasta impantanata voi scendendo, deve essere stata un'impresa quasi impossibile tirarla a valle per poi farle ripassare il punto pericoloso in salita.

— Forse aveva una jeep. O forse era un guidatore molto esperto. L'aria di essere in gamba, l'aveva.

— Questa mattina, non avete guardato se c'erano impronte lasciate da una jeep?

— Non ho guardato niente, avvocato. Volevo soltanto andarmene via di là. E poi... e poi c'è quello che è successo nell'appartamento di Mauvis Meade. Pare che, nella casa, sia passato un tornado.

— Sarà meglio che mi diciate qualcosa di più su Mauvis Meade, e sull'incarico che avete svolto per lei a Summit Inn.

Gladys gli riassunse la situazione, e quando lei ebbe finito, Mason domandò: — Ci sono altri abiti vostri, nell'appartamento della Meade?

— Naturalmente. Ma non ho certo pensato a cambiarmi, quando ho visto quel caos.

— Tornate a casa, toglietevi questi vestiti e... No, aspettate. Forse la mia segretaria ha qualche indumento che vi andrà bene. Siete pressappoco della stessa taglia. Quindi: mettetevi qualcosa di Della, poi tornate a casa, telefonate all'amministratore del palazzo e ditegli che non sapete cosa fare, che probabilmente, in un accesso di collera, la signorina Meade ha messo a soqquadro la casa, ma che non siete del tutto sicura che il disordine sia stato causato da lei e che il fatto di non averla trovata in casa vi rende perplessa. Avrebbe dovuto essere a casa?

— Penso proprio di sì. Mi aveva detto che questa mattina avrebbe avuto qualcosa d'importante da farmi fare.

— Benissimo. Adesso, aspettate un momento. — L'avvocato si attaccò al telefono, chiamò la Squadra Omicidi e chiese del tenente Tragg. Quando questi rispose, Mason disse: — Tenente, sono Perry Mason. In che rapporti siete con la polizia di Contea?

— Di collaborazione — rispose Tragg. — Cosa c'è? Avete inciampato in un altro cadavere?

— Esatto — rispose l'avvocato.

— Comincio a credere che ne facciate collezione — ribatté secco il poliziotto. — Un giorno o l'altro, chiederò all'ufficio contabile di prestarmi una calcolatrice per scoprire esattamente in che percentuale dei nostri casi voi avete visto per primo il morto.

— Io non ho visto il morto prima — replicò Mason.

— Anzi, non l'ho visto affatto.

— E allora, cosa mi raccontate?

— Intendo collaborare con voi, e desidero che voi collaboriate con me. Quindi, vi dirò che il cadavere si trova in una certa baita sulla strada secondaria che scende da Summit Inn. Sto proteggendo un cliente.

— Avete l'obbligo di rivelare alla polizia quello che sapete.

— Voi siete appunto la polizia. E vi ho detto quello che so.

— Ma non mi avete detto chi è il vostro cliente.

— Questo, non sono tenuto a dirlo a nessuno.

— Voi e la vostra collaborazione! — brontolò Tragg.

— Peccato che non sia stata ancora applicata la televisione al vostro telefono, Mason. Mi vedreste fare il gesto di chi viene sgozzato, ogni volta che mi parlate di collaborazione.

— Comunque non posso assolutamente dirvi niente di più.

Silenzio per qualche secondo, dall'altra parte del filo, poi Tragg domandò: — Allora, dove si trova questo posto?

L'avvocato diede al tenente Tragg tutte le spiegazioni necessarie per ritrovare la misteriosa baita.

— Come fa, il vostro cliente, a sapere tutte queste belle cose? — chiese Tragg, alla fine.

— Non ho niente altro da dire — rispose l'avvocato Mason.

— Finirete davanti alla giuria — gli promise il tenente Tragg.

— D'accordo, finirò davanti alla giuria.

— E testimonierete sotto giuramento.

— Su questo punto vi sbagliate. Presterò giuramento ma non testimonierò, perché farò appello ai privilegi professionali.

Tragg ci pensò un momento, poi concluse: — Basta così per ora — e riappese.

Mason si rivolse a Gladys Doyle. — La macchina è in moto — le disse. — Quando v'interrogheranno sul tifone che ha devastato l'appartamento, dite che lo avete trovato in quelle condizioni rientrando. E se vi chiedono particolari su dove siete stata e su quando siete rientrata, limitatevi a dichiarare che siete stata da una persona che pensavate potesse dirvi dov'era la signorina Meade. E aggiungete che non intendete fare né firmare dichiarazioni finché non avrete parlato con lei. E se insistono, adottate la tattica della donna indignata. Dite loro che stanno diventando impertinenti.

— E non devo nominare Summit Inn o il delitto? — chiese Gladys.

— Diavolo, no! — esclamò Mason. — E non pensate che si sia trattato di un delitto. Probabilmente, è stato un suicidio.

5

Era il tardo pomeriggio, quando Genie, la telefonista dell'avvocato Mason, annunciò sul telefono interno: — Il tenente Tragg vuol vedere l'avvocato Mason — e senza riprendere fiato, aggiunse: — Sta entrando nello studio.

Mason sollevò la testa dai documenti che stava esaminando mentre la porta si apriva e il tenente Tragg entrava col suo passo strascicato, la testa leggermente spinta in avanti, e un sorriso sulla larga bocca.

— Salve, Perry — salutò il tenente. — Mi è giusto capitato di passare da queste parti, e allora ho pensato di salire a fare quattro chiacchiere con voi a proposito di quel morto di Pine Glen Canyon.

— Felice sempre di vedervi — disse Mason. — Naturalmente, non perdo la speranza di vedervi seguire un giorno o l'altro la normale procedura che suggerisce di farsi annunciare e attendere poi l'invito a entrare.

Tragg scosse la testa. — Sarebbe un brutto affare, Perry. Se facessimo così, passeremmo la metà del nostro tempo nelle sale d'aspetto, mentre la persona che vogliamo vedere telefona al suo avvocato per farsi suggerire quello che deve rispondere. E se per caso questo avvocato è Perry Mason, quando finalmente ci è concesso di entrare, non ci dirà gran che. No, credetemi, Perry. È meglio così.

— E non vi passa per la testa che io potrei anche essere a colloquio con un cliente?

— In questo caso, tanto meglio — rispose Tragg, sicuro. — Il nostro sistema convincerebbe il vostro cliente sull'efficienza della polizia. Inoltre, a me piace sempre sapere un sacco di cose sui vostri clienti. — Poi, rivolgendosi a Della Street, chiese: — Come state, oggi pomeriggio, Della?

— Molto bene, grazie — rispose lei.

— I poliziotti sono lenti di riflessi — disse Tragg apparentemente a sproposito.

— Non direi — ribatté Mason. — Di solito sono efficienti.

— Forse, ma è un'efficienza che funziona a rilento — continuò Tragg. — Prendiamo, per esempio, il caso di Gladys Doyle.

— Cosa c'è sulla signorina Doyle? — chiese Mason, impassibile.

— Una storia curiosa. Quella ragazza lavora per la scrittrice Mauvis Ni-

les Meade. Pare che sia stata via per la fine settimana, e che, rientrata a casa, abbia trovato l'appartamento sottosopra.

— E ha avvertito la polizia?

— Ha avvertito l'amministratore dello stabile, il quale ha pensato bene di telefonarci.

— E allora?

— La Doyle ha risposto alle nostre solite domande sul come aveva scoperto quello sconquasso, ma quando le abbiamo chiesto dov'era stata, ha risposto che aveva dovuto svolgere un lavoro confidenziale per conto di Mauvis Meade.

— Proseguite — invitò Mason.

— Ecco, abbiamo fatto alcune indagini sull'elemento tempo. Ora, secondo quello che abbiamo saputo dal portiere e dall'inserviente dell'autorimessa, la ragazza avrebbe dovuto rientrare durante la notte, per riprendere il lavoro questa mattina alle nove. Invece è tornata dopo le nove di stamane, e subito è schizzata fuori di nuovo.

Mason ascoltava attentamente, ma non parlò.

— I ragazzi hanno guardato attorno per cercare se c'erano impronte digitali, poi, quando la Doyle ha cominciato a fare la riservata, è stato interrogato l'uomo dell'autorimessa. L'inserviente ha detto che la scrittrice gli aveva dato istruzioni perché la sua segretaria trovasse la giardinetta in perfetto stato, dal momento che doveva andare a Summit Inn. Un paio di domande rivolte a Summit ci hanno rivelato che la Doyle è partita da là ieri sera dopo cena. Ecco, di solito cerchiamo di non diventare noiosi, e quando una ragazza passa la notte fuori di casa e non vuole parlarne, facciamo finta di niente. Ma questa volta c'è quel morto nella baita di Pine Glen Canyon, e scendendo da Summit Inn si poteva anche passare di là. Per di più, la signorina Doyle aveva detto a qualcuno, a Summit, che avrebbe preso una scorciatoia per tornare giù... Insomma, la faccenda dell'appartamento rovistato è passata nelle mani della Squadra Omicidi.

— Mirabile esempio di perfetta collaborazione — commentò Mason.

— Be', cerchiamo di non prenderci a calci fra noi — rispose il tenente. — Se io casco su qualcosa che ha tutta l'aria d'essere un furto, avverto la Sezione interessata. Se loro inciampano in una storia che può avere un legame con un omicidio, avvertono me.

— Mi sembra molto logico — disse Mason.

— Così, ho detto ai ragazzi di far esaminare gli abiti di Gladys Doyle, quelli che indossava quando è rientrata a casa, per vedere se c'erano per

caso tracce di sangue.

— E com'è andata? — chiese Mason.

— Niente sangue — rispose Tragg. — Ma fra le varie prove, c'è quella dell'esposizione degli indumenti ai raggi ultravioletti. Ora capita che alcune lavanderie usino marcare il lavoro con speciali inchiostri che, invisibili a occhio nudo, si rivelano sotto gli ultravioletti.

— Sì?

Tragg sorrise, e si sedette su un angolo della massiccia scrivania di Mason, lasciando dondolare una gamba nel vuoto.

— Il numero impresso sui vestiti non corrisponde a quello della biancheria, e allora ci è venuta l'idea che forse la ragazza ha chiesto degli abiti in prestito a qualcuno perché i suoi erano macchiati di sangue. Abbiamo anche pensato che forse quel numero corrisponde a quello degli abiti della signorina Della Street. Perry, voi sapete come lavoriamo. Sommiamo due a due, e troviamo quattro. Poi aggiungiamo ancora due, e scopriamo che fa sei. Con un altro due, poi, di solito fa otto.

— Capisco — disse Mason, senza compromettersi.

— Così, ho pensato che forse la signorina Della Street poteva aver voglia di dire alla polizia se lei aveva prestato qualche suo indumento a Gladys Doyle. — E Tragg sollevò la testa a guardare Della. — Sarebbe molto interessante se, nell'appartamento della signorina Street, trovassimo abiti appartenenti alla Doyle, e macchiati di sangue.

— Volete andare a vedere? — domandò Mason.

— Siamo già andati.

Mason inarcò le sopracciglia.

— Procedimento arbitrario, no?

— Non direi — ribatté Tragg. — Date le circostanze, abbiamo deciso che sarebbe stata una buona idea farci rilasciare un mandato di perquisizione e andare un po' a curiosare. Mi dispiace, signorina Street, di dover sembrare brutale, qualche volta, ma voi sapete com'è, quando un uomo ha un incarico, non può sottrarsi ai doveri e alle esigenze del suo lavoro. Ora, il mio lavoro è di fare indagini su un delitto. Io lavoro per i contribuenti. E voi, che siete una contribuente, mi capirete. Sto cercando di aiutarvi. Ci troviamo davanti a un caso di omicidio, imposto alla nostra attenzione dall'avvocato Mason. Probabilmente un suo cliente ha visto il cadavere e l'ha informato. Perciò, quando scopriamo che una cliente dell'avvocato Mason si è fatta prestare i vestiti dalla sua segretaria, cominciamo a sommare due più due, come ho detto prima.

— Non credo che alla signorina Street piaccia questa storia — disse Mason.

— Oh, sono sicuro che non le piace. A nessuna donna piace che dei poliziotti ficchino il naso in casa sua. Vi dirò una cosa, Della: ho raccomandato ai miei ragazzi di essere molto rispettosi, e di limitarsi a cercare gli abiti che c'interessano.

Squillò il telefono.

Della Street sollevò il ricevitore. — Pronto? — Ascoltò un attimo poi tese il microfono al tenente Tragg. — È per voi, tenente — gli disse, in tono secco.

Tragg si protese sulla scrivania per raggiungere il telefono. — Parla Tragg — disse. — Fatto?... Come?... Bene. Grazie. — Posò il ricevitore sul supporto, e si rivolse a Della. — Hanno trovato i vestiti — disse. — Li porteranno in laboratorio per esaminarli. Potrete averli di ritorno appena finiti gli esami... a meno che non si scopra qualcosa di significativo.

Poi, sollevato il ginocchio sinistro in modo da poterlo prendere fra le mani allacciate, si rivolse a Mason.

— Adesso, forse, vorrete dirmi se Gladys Doyle è la misteriosa cliente che vi ha parlato del morto di Pine Glen Canyon.

— Il solo fatto d'aver indosso i vestiti della mia segretaria fa di lei un'assassina? — chiese Mason.

Tragg sorrise. — Adesso voi state saltando alla conclusione! — osservò. — Io non ho detto niente di simile. Ma sareste sorpreso di sapere quante cose si possono scoprire su un vestito, in laboratorio. Gli abiti sono composti di fibre microscopiche, e se voi venite in contatto con un'altra persona potete asportare delle fibre dall'abito che quella indossa.

— Comunque, tenente — disse Della — grazie per avermi avvertita. Mi sarebbe seccato molto rientrare in casa, e trovar tutto a soqquadro.

— Non c'è di che, Della — rispose Tragg. — Ci rincrescerebbe trovarvi immischiata in un caso d'omicidio, o scoprire che avete nascosto qualche prova. Secondo me sarebbe molto meglio che Perry Mason ci dicesse tutto spontaneamente... Sapete, nascondere prove, a volte, può essere considerato un reato molto grave.

— Perciò né Della Street né io ce ne macchieremmo — ribatté Mason. — Ma ora che ci penso, tenente, perché una persona possa essere accusata d'aver nascosto delle prove, bisogna che sappia che si tratta di prove, e che effettivamente le abbia nascoste. Ora, io sono certo che, se la polizia ha trovato nell'appartamento di Della Street alcuni vestiti appartenenti a

Gladys Doyle, li avrà trovati molto facilmente, perché non credo che siano stati nascosti. Voi dite che quegli abiti costituiscono una prova in un caso di omicidio, ma a meno che essi non rechino tracce di sangue o altro in relazione col delitto, non sono una prova, ma semplicemente indumenti.

— Ecco quello che significa avere una tortuosa mente legale — commentò Tragg, alzandosi e dirigendosi alla porta. — Pensavo che Perry volesse rispondere per voi, Della. Comunque, io stavo solo passando da queste parti...

E uscì.

Mason e Della si guardarono.

— Bene, capo — disse la segretaria. — Pare che l'arrosto sia al fuoco.

— Ho paura invece che il fuoco sia dentro l'arrosto — rispose Mason.

— Non sarebbe bene fare una corsa a casa della Meade per vedere se la nostra cliente è avvicinabile?

— Tanto vale starsene qui seduti — rispose Mason scuotendo la testa. — Nessun dubbio che sta già in stato di fermo. Alla polizia, le permetteranno di telefonare al suo avvocato soltanto dopo averla incriminata ufficialmente. E solo allora riceveremo la sua telefonata.

— E nel frattempo?

— Nel frattempo rivolgiamoci all'Agenzia Drake, e incarichiamo Paul di darsi da fare.

Della si affrettò a chiamare l'investigatore.

— Sarà qui fra un secondo — annunciò poi.

L'Agenzia Drake era situata sullo stesso piano dove aveva gli uffici Perry Mason, e funzionava ventiquattr'ore su ventiquattro.

Un paio di secondi dopo l'annuncio di Della Street, Paul bussò nel modo convenuto alla porta che dava sul corridoio. Della andò ad aprire, e fece entrare l'investigatore. Paul Drake, alto, agile, muscoloso, aveva la prerogativa di notare tutto pur dando l'impressione di non interessarsi minimamente a quello che lo circondava.

— Salve, bellezza — disse a Della. Poi, rivolgendosi a Perry Mason, chiese: — Cosa c'è, questa volta?

— Un mistero fatto di sofisticate bellezze, e che sa di melodramma — rispose l'avvocato.

— Spara — invitò Drake, sprofondando nella comoda poltrona di pelle, la schiena appoggiata a un bracciolo e le gambe a cavalcioni dell'altro.

— Mauvis Niles Meade, l'autrice di «L'uomo allo specchio», ha una se-

gretaria. Una certa Gladys Doyle. La polizia ha pizzicato la ragazza a proposito di un delitto avvenuto a Pine Glen la notte scorsa — cominciò Mason.

— Dov'è Pine Glen? — s'informò Paul.

— Sulla strada che scende da Summit Inn, e...

— Ah, sì, conosco! — interruppe l'investigatore. — Un canyon che taglia la montagna. C'è un campeggio autorizzato che si chiama così.

— Ecco. Lassù è stato commesso un delitto, la notte scorsa. Sull'argomento, vorrei sapere il più possibile. M'interessa quello che sta facendo la polizia, qualcosa a proposito di Mauvis Meade, e dove si trova ora la scrittrice. Pare che il suo appartamento sia stato passato al setaccio durante la fine settimana.

— Su Mauvis Meade posso dirti subito qualcosa — rispose Drake.

— Che cosa, esattamente?

— Il suo romanzo sa molto di esperienza personale. Contiene il genere di cose che una donna non può sapere se non le ha provate.

— E allora?

— Allora, corre voce che qualche pezzo grosso si senta molto infelice per alcuni particolari descritti nel libro.

— Che specie di pezzo grosso? — chiese Mason.

— Un avvocato.

— E che specie di avvocato?

— Su questo non so gran che, Perry. Ho soltanto raccolto le voci che circolano.

— Cosa può esserci, in un libro, da mettere in agitazione un legale? — disse Mason.

— Hai letto il libro? — gli chiese Drake.

— No. So che si tratta della storia di una donna che s'è data da fare.

— Esatto. Aggiungi che l'uomo più importante, per la protagonista della storia, è un avvocato. Ora, io ritengo che questo avvocato esista veramente. Deve aver fatto una malattia per Mauvis Meade, in un certo periodo. Poi Mauvis è diventata una scrittrice, e questo non deve essergli piaciuto.

— Pensi che sia il tipo d'avvocato che chiacchiera troppo? — domandò Mason.

— Con la Mauvis, lo ha fatto di sicuro.

— Di che cosa s'interessa?

— Di investimenti.

— Che specie di investimenti?

— Sarebbe meglio che tu leggessi il libro, Perry.

— Lo leggerò, ma adesso dimmi di quali investimenti s'interessa il signore.

— Chiamiamoli investimenti delicati. Immagina un avvocato la cui clientela ha fatto un mucchio di quattrini al gioco e altre cose simili, compreso forse anche un po' di contrabbando.

— Continua — sollecitò Mason.

— Ecco, ti farò una domanda. Che cosa può fare, un uomo, con tutti i quattrini che riesce ad arraffare? Può soltanto spenderne una buona parte.

— Al governo piacerebbe averne una certa fetta.

— Ecco il punto, Perry. Un tipo che fa quattrini in modo non troppo legale, non ha nessuna voglia di versare novecentomila dollari su un milione allo zio Sam sotto forma di tasse. Dal momento che ha violato la legge per accaparrarsi il milione, la violerà tranquillamente una seconda volta per salvare novecentomila dollari.

— Ma di solito il governo considera molto importanti le sue spettanze — osservò Mason.

— Esatto — approvò Drake. — Ma bisogna che il governo sia a conoscenza di quel milione, che ne trovi le tracce, e che ne possa provare l'esistenza. È questo il momento in cui intervengono gli investimenti «delicati». Se uno non si serve di una banca, se fa affari per contanti, se si hanno sottomano persone che possono imbrogliare le carte, diventa alquanto difficile provare l'incasso di quel milione. E se qualcuna di quelle teste di legno è per caso una bella ragazza che sa recitare bene la sua parte davanti a un'eventuale giuria, è ancora più difficile dimostrare a che punto le lucciole cominciano a diventare lanterne.

Mason si concentrò qualche minuto, poi disse: — Non credo che sarà difficile rintracciare Mauvis Meade.

— Non dovrebbe esserlo, infatti. La polizia non gradirebbe che lei si mantenesse introvabile a lungo. Hai provato la strada più semplice?

— Quale sarebbe? — chiese Mason.

Paul Drake indicò il telefono.

Mason rimuginò l'idea per qualche minuto, poi si rivolse a Della. — Forse Paul ha ragione. Telefonate ai Sitwell Apartments, dite che siete la mia segretaria, e che io sono molto ansioso di mettermi in contatto con Mauvis Meade appena rientra.

Mentre Della Street componeva rapidamente il numero richiesto, Mason tornò a rivolgersi a Paul Drake. — Nel frattempo, tu dovresti scoprire tutto

il possibile sul delitto e sulla situazione in generale. Se riusciamo a trovare Mauvis Meade prima dei giornalisti...

— Capo! È rientrata proprio adesso — interruppe Della. — Il portiere mi ha detto d'averla vista salire.

Mason allungò una mano a sollevare il ricevitore del suo apparecchio, e in quel momento Della Street riprese: — Signorina Meade? Qui è l'ufficio di Perry Mason. L'avvocato desidera parlare con voi. Volete attendere all'apparecchio, per cortesia?

Mason intervenne. — Pronto?

Una voce femminile, bassa, di gola, rispose: — Perry Mason! Magnifico! Come state, avvocato Mason?

— Benissimo, grazie. Mi farebbe molto piacere incontrarmi con voi.

— E io sarei felice di vedervi.

— Restate nel vostro appartamento?

— Per lo meno in quello che ne è rimasto. Pare che, durante la mia assenza, qui sia entrato qualcuno che ha buttato tutto all'aria. L'amministratore sta controllando i danni.

— È lì con voi?

— Sì.

— Volete pregarlo di non informare nessuno del vostro ritorno fino a quando non vi avrò parlato? La vostra segretaria, Gladys Doyle, è nei guai, e io spero che vorrete collaborare con me.

— Fra quanto sarete qui?

— Entro pochi minuti.

— Ecco... — la scrittrice esitò finché il silenzio, al telefono, divenne imbarazzante. — Siete ancora in linea, avvocato Mason? — chiese infine la voce femminile.

— Sto aspettando.

— Bene, venite. Dirò all'amministratore di non informare nessuno del mio ritorno. Il mio appartamento è il numero quarantasei. Non occorre che vi facciate annunciare. Salite direttamente. Spicciatevi, però.

— Vengo immediatamente — promise Mason. Poi depose il ricevitore e guardò l'orologio. — Dovrò combattere col traffico, a quest'ora — commentò. — Voi, Della, chiudete l'ufficio. Paul, tu tienti personalmente a disposizione fino al mio ritorno.

— Sarò nel mio ufficio — rispose l'investigatore.

— E io starò qui — disse Della. — Chiudo l'ufficio, se volete. Ma vi aspetto.

— Siete un tesoro — le disse Mason, poi, preso il cappello, uscì in fretta.

6

La porta dell'ascensore scivolò sulle guide, e Mason uscì nel piccolo atrio. Sulla sinistra, una porta recava l'indicazione «Soffitta». La porta di fronte era contrassegnata dal numero 46.

Mason premette il pulsante di madreperla, e un attimo dopo l'uscio si aprì. Una bella donna bionda, inguainata in un attillato completo pantalonicamicetta di seta nera, nella sinistra una sigaretta infilata in un bocchino d'avorio, sorrise a Perry Mason, scrutandolo con impudenza.

— Bene! Siete proprio come nelle fotografie: forte, rude, e terribilmente virile — disse. — Entrate, avvocato Mason. Come potete vedere, l'appartamento è una rovina. Ho sgombrato qualcosa, ma ci vorrà un giorno intero per rimettere tutto a posto e ridare alla casa una parvenza di ordine. Ci vorrebbe Gladys, per aiutarmi. Quanto la tratterranno?

— Dipende — rispose Mason.

I pantaloni neri erano stati tagliati per accarezzare dolcemente il corpo femminile, e Mauvis Meade camminava come se fosse abituata ad avere gli occhi degli uomini puntati sulle sue rotondità, e non se ne curasse. Entrata in salotto, indicò una poltrona.

— Accomodatevi, avvocato. Bevete qualcosa?

— Non ora. Preferisco fare quanta più strada è possibile prima che c'interrompano.

— Credete che verremo interrotti?

— Temo di sì.

— Accettate almeno una delle mie sigarette?

— Se non vi dispiace, preferisco le mie solite — rispose Mason, e presa una sigaretta dal suo astuccio, l'accese.

Poi chiese: — Cosa ne sapete, della situazione in cui è venuta a trovarsi la vostra segretaria?

— Molto poco — rispose la Meade. — Io ero d'accordo d'incontrarmi con un certo Edgar Carlisle, dell'ufficio stampa della Casa cinematografica che ha acquistato i diritti del mio romanzo. Il signor Carlisle voleva la mia collaborazione per la pubblicità. La Casa ha comperato i diritti per tradurre in film il libro, ma contrariamente al mio desiderio non ha accettato di pagarmi a percentuale, quindi, per quanto mi riguarda, non sono più interes-

sata alla produzione cinematografica, e non intendo lavorare a loro esclusivo beneficio. Dovevo trascorrere la fine settimana a Summit Inn, e avevo promesso a Carlisle d'incontrarlo lassù, ma poi ho cambiato idea e ho mandato Gladys, al mio posto. Nel caso che non ve ne foste accorto, Gladys è molto sveglia, ed ero certa che avrebbe saputo cavarsela. Così le ho dato del denaro per eventuali spese e le ho detto di andare a Summit con la giardinetta.

— Le avete anche parlato di una scorciatoia da prendere al ritorno?

— Infatti. Scendere da lassù col traffico della domenica è pericoloso, soprattutto quando i campi di neve sono in condizioni favorevoli per gli sciatori. La scorciatoia non è asfaltata, ma io stessa l'ho percorsa bene con ogni tempo.

— Sapete che cosa è successo? — chiese Mason.

— Solo in generale. L'amministratore mi ha detto che Gladys ha sbagliato strada, si è impantanata, ha trascorso la notte in una baita, e ha inciampato in un cadavere. Pare che questa sia la versione della polizia.

— Come avevate scoperto quella scorciatoia? — s'informò Mason in tono discorsivo.

Mauvis lo guardò, poi si adagiò contro la spalliera del divano. Nel movimento, la camicetta si tese sul busto ben tornito. I grandi occhi castani della donna lo scrutavano. Le lunghe ciglia si abbassarono nascondendo per un attimo lo sguardo provocante della donna.

Invece di rispondere, Mauvis disse: — Pensando che un giorno avrei potuto aver bisogno d'un avvocato, una volta dissi a Gladys che, se mi fossi trovata nei guai, Perry Mason avrebbe fatto al caso mio. Così, adesso che nei guai c'è Gladys, è lei che vi ha messo la corda al collo.

— Cosa intendete dire? — chiese Mason.

— Gladys non è vostra cliente?

Mason accennò di sì.

— Quindi voi la rappresentate.

— Se verrà accusata, la rappresenterò.

— E naturalmente, mentre difendete lei non potete rappresentare un'altra cliente i cui interessi interferiscano o siano in contrasto con i suoi, vero?

— In generale, è così.

— Che stupida sono stata! — esclamò Mauvis.

— Perché dite questo?

— Non dovevo fare il vostro nome a Gladys.

— Pensate che i vostri interessi contrastino con quelli della signorina

Doyle?

— Come faccio a saperlo? Per saperlo dovrei leggere nel futuro, e per leggere nel futuro dovrei avere una sfera di cristallo... più potente della vostra.

— E credete che vi servirà un avvocato?

Mauvis sorrise e girò lentamente la testa. — Non vi sembra d'essere un po' ingenuo, avvocato Mason?

— Lo sono?

— Mi pare di sì, date le circostanze.

— Non vogliamo parlare di queste circostanze?

Lei scosse la testa.

— Non ritengo opportuno dire più di quello che ho detto, avvocato Mason — rispose. — Ho osservato che siete stato ingenuo, nient'altro.

— Benissimo. Allora diciamo che siete una testimone e che io vi sto interrogando nell'interesse della mia cliente.

— Testimone di che cosa?

— Di qualsiasi cosa sappiate.

— E che cosa so?

— Cominciamo dal principio. Voi avete scritto un romanzo di grande successo?

— Questa è una cosa che possiamo ritenere... lasciatemi pensare... credo che il termine usato da voi avvocati sia «acquisita».

— Credete di potermi dire la cifra ricevuta per cedere i diritti cinematografici del vostro romanzo?

— I giornali hanno scritto che ho avuto duecentosettantacinquemila dollari.

— Possiamo ritenere che i conti fatti dai giornali si avvicinino alla verità?

— I giornalisti cercano sempre di essere molto precisi.

— E per quanto riguarda il libro?

— I miei diritti d'autore sull'edizione rilegata sono stati soddisfacenti; comunque l'edizione economica sarà la più grande fonte di guadagno. Non è un segreto, avvocato Mason, che il mio contratto con la casa editrice prevede un compenso garantito per dieci anni in dieci rimesse annuali.

— Ritenete che il vostro libro continuerà a essere venduto per dieci anni?

— Probabilmente no, ma ho preferito avere un reddito suddiviso in dieci anni piuttosto che incassare i miei diritti d'autore tutti insieme e cederne

una grossa fetta al governo, sotto forma di tasse.

— E, naturalmente, scriverete altri libri.

— Non ne sono certa — rispose Mauvis, con aria pensosa. — Vedete, avvocato, non mi faccio illusioni sul valore letterario del mio romanzo. La gente è essenzialmente ipocrita, così le piace fare grandi discorsi sulla moralità, ma adora leggere di cose immorali. Una donna giovane e bella può benissimo scrivere la storia di un'eroina che si spoglia volentieri e descriverne in tutti i particolari le conseguenze. Il pubblico ne riceve un colpo, ma gli piace. Se vi prendeste la briga di fare un'inchiesta sui romanzi di successo, vedreste che i maggiori incassi sono registrati dai libri che trattano di sesso, e che sono stati scritti da una bella donna la cui fotografia appare sulla sovracoperta. Le lettrici femminili adorano leggere di problemi sessuali trattati dal punto di vista di una donna, e al pubblico maschile piace guardare la fotografia della bella scrittrice, e chiedersi come mai lei sappia tanti particolari su cose che una ragazza per bene non dovrebbe conoscere. Ma il pubblico non reagisce nella stessa maniera a un secondo libro dello stesso genere. La prima avventura nel regno del sesso è considerata fascino. La seconda diventa prostituzione mentale a fini commerciali.

— E voi avete capito tutto questo — commentò Mason.

— L'ho capito, infatti. Ho scritto quel libro deliberatamente. L'ho costruito con cura, ho studiato il mercato librario, ho esaminato attentamente tutti i romanzi di grande successo, e ho fatto un gran lavoro di ricerca sull'argomento scelto.

— Sempre con l'intenzione di scrivere il libro?

— Tenendo sempre presente l'idea di scriverlo.

— Avete descritto personaggi particolari: uomini potenti e spietati.

— Gli uomini potenti sono sempre spietati — disse Mauvis — specialmente in amore. È gente abituata ad avere quello che vuole, in ogni campo. Personaggi che piacciono ai lettori, come piace loro una protagonista cosciente del proprio fascino, che attira a sé l'uomo volitivo, capace di ottenere quello che vuole, in amore, con la stessa crudeltà e freddezza con cui agisce negli affari. A questo punto, naturalmente, la ragazza deve acquisire l'abilità di far valere ciò che ha da vendere, e farlo fruttare con sistemi molto femminili. E se non può ottenere il matrimonio, deve almeno ricavarne grandi benefici materiali. Allora il pubblico si entusiasma.

Mason osservò la donna con interesse. — Perché? — chiese.

— Forse — rispose la scrittrice — perché tutte le donne rispettabilmente sposate si domandano quale successo avrebbero ottenuto se fossero uscite

dalla banalità del matrimonio per diventare cortigiane. Una tentazione più diffusa di quanto si sospetti.

— Mi pare che questo sia un modo molto cinico di considerare la letteratura, e la vita.

— Ma è il modo migliore per valutare il mercato letterario tenendo conto dei gusti del pubblico.

— E voi avete... partecipato a questi gusti, deliberatamente?

— Vi ho partecipato deliberatamente — rispose la donna, ironica. — Oppure, potete dire che ho attuato lo sfruttamento del campo letterario, in modo da averne un tornaconto economico, con lo stesso sistema che è stato usato dagli uomini senza cuore per sfruttare il mio fascino.

— È vero?

— Fate conto che sia vero.

— La cosa m'interessa, perché penso che l'esperienza toccata la notte scorsa a Gladys Doyle possa essere collegata in qualche modo col suo impiego presso di voi.

Mauvis Meade scosse la testa, sempre col suo sorriso ironico.

— Però siete stata voi, a indicarle quella scorciatoia — disse Mason.

— Sono stata io, infatti.

— E le vostre indicazioni erano tali, per cui sarebbe senz'altro incappata in quella baita, vero?

— Vi sbagliate completamente, avvocato Mason. Voi...

Il campanello della porta suonò, una volta. Poi, dopo un breve intervallo, altre due volte. Infine bussarono.

— Speravo di poter finire questa fase dell'interrogatorio senza interruzioni — disse Mason.

— So che lo speravate, ma non sono certa di aver sperato la stessa cosa, avvocato Mason. Ero contenta all'idea d'incontrarvi, ma temo che il nostro incontro non sia andato esattamente come volevo. Avevo sperato che poteste proteggermi, e invece, per colpa di una stupida frase, ho scoperto di aver perso questa possibilità.

Il campanello tornò a squillare, e di nuovo bussarono con insistenza. Mauvis Meade si alzò con un movimento fluido, passò davanti a Mason, attraversò l'anticamera, aprì la porta e disse: — Avreste potuto seguire le abitudini della casa e farvi annunciare per telefono. Comunque non è il caso di abbattere la porta.

— Mi dispiace, signora — rispose la voce di Tragg. — Sono il tenente Tragg della Squadra Omicidi, e nella nostra educazione non rientra l'uso di

farsi annunciare. Vorrei entrare, se non vi disturba, e parlare un po' con voi.

— Non sono sola — ribatté la scrittrice.

— Meglio — disse Tragg, avanzando nell'appartamento. — Guarda, guarda, il nostro avvocato! — esclamò. — Questa è veramente una sorpresa, Mason. È destino che io continui a incontrarvi.

— Capita spesso, infatti — disse Mason.

— Bene, non voglio annoiarvi una volta di più, quindi non vi trattengo.

Mason scrollò la testa. — Mi rincresce, Tragg, ma non intendo andarmene. Stavo cercando di ottenere, dalla signorina Meade, alcune informazioni molto importanti. Non ho niente in contrario a dividere con voi queste informazioni, ma non voglio lasciarvene l'esclusiva.

Tragg osservava la scrittrice con occhi competenti, colpito dal suo abbigliamento e dal gesto indolente e quasi provocante col quale aveva chinato la testa di lato per guardarlo con un mezzo sorriso.

— Ritengo che la signorina Meade e io si debba parlare in privato, Mason, e non ho tempo di ritardare il mio colloquio finché voi avete finito il vostro.

— La signorina Meade — spiegò Mason — ha dato a Gladys Doyle le indicazioni per prendere la scorciatoia scendendo da Summit Inn. Queste indicazioni l'hanno portata sul sentiero che passa da Pine Glen.

— Non è così — rispose la Meade, tranquillamente ma con fermezza.

Tragg sogghignò.

— E io sostengo di sì — ribatté Mason. — La signorina Meade ha mostrato alla mia cliente una cartina disegnata a mano. Affermo categoricamente che quella cartina indicava la strada per Pine Glen. Prendendo quella scorciatoia Gladys Doyle ha seguito le istruzioni datele dalla signorina Mauvis Meade, per la quale lavora. Ora, tenente, se voi insistete per allontanarmi, e se poi la signorina Meade, chiamata a testimoniare, se ne esce con un'altra versione dei fatti, io userò questo colloquio per dimostrare la sua malafede.

Tragg si accomodò in una poltrona, osservando pensoso l'avvocato. — È vero? — chiese alla fine.

— Non è vero, tenente — rispose la scrittrice.

— Voi non avete parlato alla vostra segretaria di una scorciatoia per scendere da Summit Inn?

— Questo sì. Ma la strada che porta a Pine Glen è sulla sinistra dell'incrocio. Io ho detto a Gladys di voltare a destra, arrivata a quel punto.

— E cosa mi dite della cartina? — chiese Tragg.

— Effettivamente, ho dato a Gladys le istruzioni sulla strada da prendere consultando una cartina tracciata a mano.

Tragg sorrise. — Sarà opportuno dare un'occhiata a questa carta, signorina Meade... E, date le circostanze, voi, Mason, potete restare. Ritengo che sia molto meglio lasciarvi vedere ora la prova, piuttosto che sentirvi dichiarare in seguito che è stata manomessa.

— La cartina è in un'altra stanza — disse Mauvis. — Mi ci vorrà un po' di tempo per trovarla, dopo la confusione che hanno fatto nell'appartamento.

— Vi aiuteremo a cercarla — propose Mason.

— No — disse la scrittrice con improvvisa violenza. — In quella stanza tengo cose di natura personale, perciò voi non cercherete proprio niente!

— Andate a prendere la cartina — decise Tragg. — Aspetteremo qui. — E, adagiatosi contro la spalliera, sorrise a Mason.

L'avvocato seguì con lo sguardo Mauvis Meade che usciva dalla stanza.

— Bel lavoro, se riesce — commentò Tragg.

— Pare che lei ci sia riuscita benissimo — disse Mason.

— Non mi avete capito. Intendevo parlare della cartina e della vostra cliente.

— La mia cliente è arrivata a quella baita perché le era stato consigliato di prendere quella strada.

Tragg sorrise. — La vostra cliente è andata là per ragioni sue personali... comunque non fa grande differenza.

— Sareste sorpreso di sapere quanta differenza può fare.

I due uomini rimasero in silenzio per un poco, poi Mason aggrottò la fronte e guardò verso la porta dalla quale la scrittrice era uscita. Di colpo scattò in piedi. — Penso che, anche a rischio di invadere l'intimità di una bella donna, dovremmo assicurarci che la prova sia genuina. Andiamo a dare un'occhiata.

— Superate i limiti, Mason — osservò Tragg. — Non vi rendete conto delle ripercussioni che avrebbe un gesto del genere? Pensate un po' ai titoli dei giornali. «Scrittrice accusa un funzionario di polizia d'aver fatto irruzione nella sua camera da letto», e sotto il titolo una bella fotografia con la didascalia: «Mauvis Meade mostra ai giornalisti la sua posizione davanti allo specchio nel momento in cui il tenente Tragg piombò nella sua camera». E poi la dichiarazione della signorina Meade: «La sola differenza fra questa fotografia e quello che il tenente Tragg vide veramente sta nel nu-

mero d'indumenti che indossavo in quel momento». Da un articolo del genere, nascerebbe una bella storia piccante e io...

— Ma è impossibile che ci voglia tanto tempo per trovare una cartina — esplose Mason. — Tenente Tragg, vi invito a seguirmi.

Tragg si limitò ad accavallare le gambe. Mason attraversò la stanza, e stava per posare la mano sulla maniglia della porta, quando questa si spalancò.

Mauvis Meade gli dedicò un sorriso seducente. — Avvocato, come siete impulsivo!

— La cartina — disse Mason.

Lei stava per consegnargliela, ma Tragg si alzò e, in un secondo, fu vicino a loro.

— Un momento — disse. — Tenetela nelle vostre mani, signorina Meade. Lasceremo che l'avvocato Mason le dia un'occhiata, dopo di che la prenderò in custodia io.

— Santo cielo! Ma non è così importante! — esclamò la donna. — Si tratta solo d'uno schizzo che segna una strada di montagna. Ecco qua, avvocato Mason: voi guardate da sopra la mia spalla sinistra, e voi, tenente, dalla destra. — E la scrittrice si spostò impercettibilmente in modo da aderire col suo corpo a quello di Mason.

Tragg guardò da sopra l'altra spalla.

La cartina mostrava un ovale dentro cui era scritto «Summit Inn», poi un rettangolo segnava l'ufficio postale. Lì era indicato l'incrocio di due strade, e una freccia mostrava una svolta a destra, dopo di che veniva il segno di cinque altre strade traverse, seguito da un'altra freccia rivolta a sinistra. Il segno della strada continuava con una serie di curve interrotte da un incrocio contrassegnato dalla scritta «13 chilometri» e da una terza freccia indicante svolta a destra. Più giù, un nuovo incrocio, la scritta «27 chilometri», e una freccia ancora a destra, infine la strada continuava fino all'estremo angolo sinistro del foglio, dove due linee parallele erano contrassegnate dalla dicitura «autostrada».

— Bene — commentò il tenente Tragg. — Molto interessante. E adesso volete dirci, signorina Meade, qual è la strada per Pine Glen?

— Credo che per scendere a Pine Glen — rispose la scrittrice — si debba voltare a sinistra qui all'incrocio del ventisettesimo chilometro. La strada che io ho sempre fatto è quella sulla destra.

Tragg tese la mano. — Se volete essere tanto gentile da apporre la vostra firma e la data di oggi in un angolo del foglio, io prenderò in consegna la

cartina in modo che non ci sia poi confusione o possibilità di scambio.

— Dovrete prestarmi la vostra penna, allora — rispose la donna, ridendo. — Impossibile, per me, mettere qualcosa in tasca, con questi pantaloni.

Tragg cercò la stilografica.

— Un momento — intervenne Mason, e il tenente lo guardò sorpreso. Mason allungò una mano, afferrò la destra di Mauvis Meade, le sollevò il medio e l'indice, e chiese: — Come mai queste macchie d'inchiostro fresche, se non avete una penna a portata di mano?

— Non lo so — rispose Mauvis. — Probabilmente mi sono macchiata prima. Questi pantaloni li ho appena indossati... Non vorrete perquisirmi alla ricerca di una penna, avvocato!

Mason le lasciò la mano e s'avviò alla porta.

— Non potete entrare là — disse la scrittrice, furiosa.

— E invece entrerò — ribatté Mason.

Il locale era ammobiliato come uno studio, con una scrivania in un angolo. Anche quella scrivania era stata buttata all'aria dal misterioso visitatore. Il contenuto dei cassetti, e i cassetti stessi, giacevano sul pavimento. Diverse carte erano sparpagliate sul ripiano. Su un angolo della scrivania, accanto a un blocco di fogli bianchi, c'era una penna stilografica aperta.

— Non avvicinatevi alla scrivania, e non toccate quelle carte — gridò Mauvis.

— Voglio solo dare un'occhiata — disse Mason.

— Uscite di qui — impose la donna. — Non potete farmi un affronto simile.

— Signorina Meade — rispose Mason — voi avete disegnato adesso quella cartina. Non siete riuscita, o non avete voluto trovare quella originale, e quindi ne avete disegnato una nuova. La cartina che avete usato per dare le indicazioni alla mia cliente indicava di girare a sinistra, e non a destra.

— Che cosa state cercando di dimostrare? — ribatté Mauvis, indignata. — Volete mettermi nei guai?

Tragg ascoltava ogni parola della conversazione, e non perdeva un gesto né di Mason né della donna. Non parlò, ma sorrideva.

— Sto cercando di appurare i fatti — disse Mason — e voglio i fatti reali. Vi avevo avvertita, signorina Meade. Quando ci avete lasciati per entrare in questa stanza, non avevate le dita sporche d'inchiostro. Il blocco di fogli bianchi che sta sulla scrivania è esattamente dello stesso formato di quello che avete consegnato al tenente. Quella penna, probabilmente, era

stata buttata in terra, e un po' d'inchiostro ne è uscito bagnando il cappuccio. Voi l'avete presa per disegnare la cartina, ed è così che vi siete sporcata le dita.

— Siete furbo e pericoloso, avvocato Mason — disse la scrittrice. — Ma vi dirò che anch'io sono furba. E sono anch'io pericolosa!

— Vi chiedo ora, in presenza del tenente Tragg — riprese Mason — di produrre la cartina originale, quella che avete consultato per dire alla mia cliente da che parte doveva voltare.

— La vostra cliente! — ribatté Mauvis in tono sprezzante. — La vostra cliente è pazza! Dove sono le note che la vostra cliente ha preso mentre io le davo le spiegazioni? Ditele di mostrarle. Esse dimostreranno che io le ho detto esattamente di girare a destra.

— Quelle note sono state strappate dal suo blocco di appunti — disse Mason.

— Figuriamoci! — esclamò Mauvis. — Siete un avvocato, perciò dovreste essere furbo e scettico. Ciononostante, avete creduto a una storia del genere.

— Forse il blocco d'appunti della signorina Doyle è qui — disse Mason. — Potremmo cercarlo.

— È una buona idea — approvò la scrittrice. — Cercatelo.

— Dov'è la sua stanza?

— Da questa parte.

Mauvis Meade non ancheggiava più con tanta evidenza. Attraversò lo studio rigidamente, riattraversò il salotto e, spalancata una porta, entrò nella camera di Gladys Doyle.

In quella stanza, tutto era in ordine.

— Il resto dell'appartamento è stato buttato all'aria — disse Mason — ma in questa stanza non è stato toccato niente. Pare quasi che chi ha messo a soqquadro l'appartamento sapesse che quello che cercava non era nella camera di Gladys. Non siete di questo parere, tenente Tragg?

— Per il momento io sono qui in veste d'osservatore — rispose Tragg, sorridendo. — Se volete cercare il libretto d'appunti usato da Gladys Doyle, per me va benissimo. Per il momento, non ho un mandato di perquisizione, ma, considerate le attività dell'avvocato Mason, prowederò a far sorvegliare l'appartamento finché non me lo sarò procurato.

— Non avete bisogno d'un mandato di perquisizione — ribatté Mauvis — perché io vi do il permesso di cercare quello che volete. Il blocco degli appunti stenografici di Gladys è qui.

Si accostò a un tavolinetto sul quale c'era una macchina da scrivere, e raccolto un blocco da stenografia lo porse al tenente.

— Bene, mostratemi dove sono le note — disse Mason.

Mauvis aprì il blocco che Tragg non aveva ancora preso, e lo sfogliò.

— Questa è la corrispondenza dell'altra settimana... e questo... — Mauvis s'interruppe, trovandosi fra le mani una pagina bianca. — Eppure era questo il blocco che Gladys usava — disse al tenente. — Ne sono sicura!

— La signorina Doyle adopera una penna o una matita, per le sue note? — chiese Tragg.

— Scrive con una penna a sfera — rispose Mauvis.

Tragg allungò una mano a prendere il blocco ed esaminò la pagina bianca. Poiché le finestre della stanza erano chiuse, Mauvis aveva acceso la luce. Il tenente andò a mettere il blocco sotto il raggio della lampada da tavolo, l'accese, e pregò la scrittrice di spegnere la luce grande.

— Venite qui — disse poi.

Mauvis e Mason si avvicinarono. Tragg inclinò il blocco in modo che la lampada colpisse la pagina di sbieco. — È un vecchio trucco — spiegò. — Quasi sempre, quando una persona scrive su un blocco, lascia l'impronta della sua scrittura anche sulla pagina seguente... E infatti pare che si veda qualcosa anche qui. Credo che, affidando il blocco al nostro laboratorio, ne caveremo qualcosa.

— Mi pare che ci siano delle linee, qua — disse Mauvis.

— Ci sono infatti — rispose Tragg, e, chiuso di scatto il libretto, se lo mise in tasca.

— Benissimo. Io non intendo lasciarmi trascinare in questa storia — disse Mauvis. — Fate esaminare quella pagina e scoprirete che ho detto la verità. Io le avevo spiegato di voltare a destra.

— Certo, è molto interessante che nella stanza della signorina Doyle non sia stato toccato niente — osservò Tragg, guardandosi attorno.

— Questo è un insulto — disse Mason.

— E chi sarebbe l'insultato? — chiese Tragg.

— Voi: la polizia — rispose l'avvocato. — L'idea che qualcuno sia stato così stupido da pensare che la polizia sarebbe caduta in un tranello tanto semplice, è un insulto.

— Sì, lo so — disse Tragg — ma io sono stato insultato spesso. E non bisogna trascurare la possibilità che chi è venuto a cercare qualcosa in questo appartamento sapesse che la cosa cercata non poteva essere nella stanza di Gladys Doyle, e quindi non sia stato a perdere tempo prezioso buttando

all'aria un posto inutilmente.

— Vedo che c'è della carta, nel cestino — disse Mauvis. — Probabilmente, se non sono venuti a cercare nella stanza, non hanno guardato neanche nel cestino. — E, affondate le mani tra i fogli buttati, aggiunse: — Spero di non impiastricciarmi con qualche tavoletta di gomma da masticare... Oh, tenente, qui c'è la pagina strappata dal blocco. Adesso vedremo chi ha torto e chi ha ragione.

Mauvis si rialzò tenendo fra le dita un foglio accartocciato.

— Ecco qui. C'è scritto in alto: «Ricevuti trecento dollari per le spese»... e qui ci sono le istruzioni scritte in stenografia. Non leggo molto bene questo tipo di scrittura, ma qualcosa capisco... Guardate — e Mauvis indicò un punto della pagina. — Ne so abbastanza per capire che nel suo sistema di stenografia questo segno significa «destra». Perciò, a questo punto della strada avrebbe dovuto girare a destra!

Tragg piegò il foglio, se lo ficcò in tasca e si mise a cercare metodicamente nel cestino.

— Ci possono essere cose che Gladys non avrebbe piacere di saper divulgate — protestò Mauvis. Ma Tragg continuò, imperterrito.

In quel momento suonò il telefono, e Mauvis si allontanò per andare a rispondere. Tornò che Tragg aveva appena finito il suo inventario. Il tenente la guardò.

— Brutte notizie, signorina Meade? — chiese. — Avete l'aspetto di chi ha ricevuto un rude colpo.

— Io... si tratta di una faccenda personale.

— Personale fino a che punto?

— Personalissima. E poi... credo che la tensione delle ultime ore mi abbia molto stancata.

Il telefono suonò ancora. Mauvis guardò il tenente.

— Volete che risponda io? — chiese Tragg.

La donna esitò un attimo, poi scosse la testa e andò al telefono.

— È per voi, tenente — chiamò subito.

Tragg entrò nel locale accanto e prese il ricevitore dalla mano tesa di Mauvis. — Sì — disse. — Parla il tenente Tragg. — Ascoltò, poi aggiunse: — Va bene — e riappese. Quindi, voltandosi, si rivolse a Mason. — Ho del lavoro da fare! — dichiarò. — Perciò devo andarmene, e considerato che la signorina Meade comincia a risentire della stanchezza, sarà meglio che veniate via anche voi.

— Non ho voglia di vedere nessuno, infatti — disse Mauvis. — Temo di

essere molto più stanca di quanto credessi.

— Certo non siete costretta a vedere chi non volete — disse Tragg, in tono comprensivo. — Andiamo, avvocato.

Mauvis li accompagnò alla porta e la richiuse subito alle loro spalle. Sentirono il rumore del chiavistello che scorreva all'interno.

Mentre aspettavano l'ascensore, Tragg osservò: — Chissà chi le ha telefonato. La chiamata l'ha sconvolta.

— E io mi sto chiedendo cos'hanno telefonato a voi — ribatté Mason.

Tragg sogghignò. — Sembro sconvolto?

— No, ma siete pensieroso.

— Io sono sempre pensieroso. E quando ci siete di mezzo voi, lo sono anche di più.

7

Perry Mason aprì la porta del suo ufficio privato, e Della Street, seduta accanto al telefono, scattò in piedi. — Finalmente!

— Cos'è successo? — chiese l'avvocato.

— Paul Drake ha scoperto una traccia per identificare il cadavere. Ha detto di chiamarlo appena foste rientrato. Ora lo avverto. — Le agili dita di Della composero il numero di Paul Drake. — Paul, è arrivato — annunciò, e riappese. — Viene subito — disse poi a Mason.

— Come avrà fatto, Paul, a mettersi sulle tracce dell'ucciso? — disse Mason. — Sapete se siamo avanti o indietro rispetto alla polizia?

— Pare che siamo avanti — rispose Della. — O almeno, Paul la pensa così. Per questo aveva tanta fretta di parlarvi. Inoltre non sa se deciderete di passare l'informazione alla polizia o di tenerla per voi.

— Non vedo in che modo Paul possa essersi procurato un'informazione che non è ancora a conoscenza della polizia — osservò Mason. — Comunque...

Il bussare convenzionale di Paul Drake lo interruppe. Della andò ad aprire. L'investigatore aveva smesso la sua aria noncurante per assumere i modi e il tono dell'uomo indaffarato. Richiuse la porta con un calcio, avanzò nella stanza, andò a sedersi su un angolo della scrivania di Mason e disse: — Penso d'aver identificato il cadavere.

— Avanti, dimmi tutto — sollecitò Mason.

— Si chiamava Josh Manly — riprese Paul. — Nome completo: Joseph Hanover Manly, ma firmava con un Jos, seguito da un'acca maiuscola, e i

suoi amici lo chiamavano Josh. Abitava al dodici venti di Ringbolt Avenue, in una villetta. Da parecchi mesi, faceva puntatine in quella baita.

— E come mai aveva l'abitudine di andare lassù? — chiese Mason.

— Questo non l'ho ancora scoperto. Probabilmente, c'è di mezzo una donna.

— Sei d'un acume fantastico — ironizzò Mason. — Ci sono almeno due donne, in questo caso. Va bene, Paul, andiamo.

— La tua macchina o la mia?

— La mia.

— Portiamo anche Della?

Mason esitò. Della cercò di incontrare il suo sguardo e annuì con decisione.

— Va bene — approvò Mason, sorridendo. — Prendete una borsa e un paio di blocchi per appunti. E... forse passerà un po' di tempo prima che riusciate a mangiare qualcosa.

— Per me, va benissimo — rispose Della. — Aspetterò.

— Allora andiamo.

Mentre guidava, Mason chiese: — Come ci sei arrivato, Paul?

— Lavoro di gambe — rispose l'investigatore. — Ho messo un paio di uomini a tenere d'occhio il posto, e a scavare il possibile. Non c'erano molte probabilità di scoprire qualche prova materiale che già la polizia non avesse scovato. La nostra unica possibilità di fare qualche passo avanti stava nel modo d'interpretare le prove. Così uno dei miei, annusando intorno alla baita, ha notato sulla parte posteriore una catasta di legna tagliata in pezzi uguali, su misura per una normale cucina economica, e che poi erano stati spezzati in frammenti più piccoli.

— E che cos'ha fatto? — chiese Mason.

— Considerata la qualità e quantità di legna rimasta, e la posizione delle travi che ne sopportavano il peso, ha dedotto che il proprietario della baita non aveva fatto personalmente la scorta per la stagione invernale, perciò doveva servirsi da un rivenditore, acquistandone un po' per volta. Arrivato a questa conclusione, il mio uomo ha cominciato a chiedere a destra e a sinistra chi da quelle parti vendeva legna. Così ha trovato un certo Atkins che vive giù a Pine Glen. Atkins si ricordava bene il tipo che aveva fatto l'acquisto, e ne ha dato una descrizione precisa. Manly aveva pagato con un assegno, e il fatto era rimasto impresso nella mente del rivenditore che era stato incerto se accettare o no quella forma di pagamento. Allora, aveva preso il numero della targa di Manly, una jeep coperta. L'assegno era

poi risultato regolare, però, grazie a quella precauzione, Atkins è stato in grado di fornire il numero di quella targa al mio agente. Così siamo arrivati al nome e indirizzo di Manly.

— Ottimo lavoro, Paul. Sai nient'altro, di quel Manly?

— Niente, tranne l'indirizzo.

Mason continuò a destreggiarsi nel traffico, e alla fine svoltarono in Ringbolt Avenue. — Eccoci arrivati — disse allora. — Sembra un quartiere elegante.

Si avvicinarono lentamente al numero cercato. — La casa è quella — disse Drake. — Lì a destra, dopo l'angolo.

— C'è la luce accesa — notò Mason. — Allora c'è in casa qualcuno.

— Speriamo che la polizia non sia arrivata prima di noi — disse Drake. — Naturalmente si trattava solo d'una catasta di legna, ma come c'è arrivato il mio uomo, può aver fiutato giusto anche qualche poliziotto.

— Non ci sono macchine della polizia in vista. — Mason accostò la macchina al marciapiede e fermò.

Smontarono. Poco dopo l'avvocato premeva il pulsante del campanello.

La porta venne aperta da una donna che una volta doveva essere stata bella, ma che evidentemente, negli ultimi anni, era stata troppo occupata o troppo poco ambiziosa per curare il proprio aspetto. I capelli neri erano opachi, la gonna stinta e macchiata, la camicetta dalle maniche corte, tenuta aperta senza grazia. L'unica concessione che la donna pareva fare alla cura della sua persona stava in un paio di guanti calzati a protezione delle mani.

— Buona sera — disse Mason. — Abita qui il signor Manly?

— Sì...

— Avremmo piacere di vederlo.

— Non è in casa.

— Potete dirmi dove si può trovarlo?

— È a Tucson.

— In Arizona?

— È l'unica Tucson della quale sia a conoscenza.

— Ci potete anche dire dove possiamo rintracciarlo esattamente?

— No.

— Si tratta di una questione molto importante — insistette Mason.

— Mi dispiace.

— Vi risulta che alloggi in un albergo?

— Non vi sembra di essere troppo curioso?

Mason sorrise gentilmente. — Siete la signora Manly?

— Sì.

— Sono Perry Mason, un avvocato. Questa è la signorina Street, mia segretaria. E il signor Paul Drake.

— Siete l'avvocato Perry Mason?

— Sì.

— Oh, cielo! Cosa vi ha portato qui? Non state sulla porta. Entrate... Ma ditemi, perché mai volete vedere Jos?

— Potrebbe essere un testimone — spiegò Mason.

— Accomodatevi. Stavo riordinando in cucina. C'è molto disordine e io stessa sono un disastro... ma vi prego, accomodatevi... Ho letto di molti vostri processi, avvocato Mason. Le faccende giudiziarie mi affascinano, e i delitti mi hanno sempre interessato molto. Su che cosa dovrebbe testimoniare mio marito, avvocato? — La donna si tolse i guanti. — Vi prego, sedetevi e consideratevi a casa vostra... Mi rincresce di essere stata sorpresa in questo stato. — Rise nervosamente, e si guardò le mani. Poi, notando che aveva le dita sporche, si affrettò a rimettere i guanti.

Mason incontrò lo sguardo di Della e scosse la testa per indicarle di non prendere appunti. Aspettò che tutti si fossero accomodati, e infine chiese: — Che mestiere fa vostro marito, signora Manly?

— Si occupa di compravendita, e combina affari.

— Che genere di affari?

— Non lo so. Non gli domando mai che affari fa, e lui non mi chiede mai che cosa metto nella minestra.

— Potete dirmi quando è partito per Tucson?

— Dunque, oggi è lunedì. Lui è partito... lasciatemi pensare... mercoledì.

— Mercoledì della settimana scorsa?

— Sì.

— È partito in macchina?

— Sì.

— Macchina sua?

— Sì.

— Una jeep coperta?

— Una jeep? No, no, una Oldsmobile. Non ha mai avuto una jeep. Che idea!

— Dal poco che avete detto, ho avuto l'impressione che vostro marito si occupasse di affari minerari — spiegò Mason, con disinvoltura. — Perciò,

pensando che durante i suoi viaggi avrebbe magari dovuto affrontare le piste del deserto, mi è venuto spontaneo di pensare a una jeep, molto adatta alle strade cattive. Ecco quello che succede a seguire il metodo deduttivo! L'unica persona che potesse seguire con successo questa forma di ragionamento era Sherlock Holmes. Ogni volta che ci provo io, faccio una figuraccia.

La donna rise. — Il ragionamento sarebbe andato benissimo, se non fosse stato sbagliato il presupposto — disse. — Non credo che Jos abbia mai trattato affari in campo minerario. Lui preferisce affari rapidi, sapete, quel genere di trattative che dà un immediato incasso. Per la verità, come ho detto prima, non so nulla dei suoi affari, e non voglio neanche essere messa al corrente. So appena che è sempre fornito di quattrini, che paga sempre in contanti, e... Oh, forse sto parlando troppo. Ho letto così tanto su di voi, avvocato Mason, che mi sembrate quasi uno della famiglia!

— Grazie, signora. Vostro marito va spesso a Tucson?

— Parte molto spesso; qualche volta sta via un giorno solo, qualche volta anche due o tre. E qualche volta so dov'è, e qualche volta no.

— Avete una macchina per voi, per uscire a fare spese e commissioni?

— Immagino che si possa chiamarla macchina, in quanto ha quattro ruote e mi porta in giro per i negozi e indietro fino a casa... Ma state facendo molte domande!

Mason rise cordialmente. — Be', un avvocato che si rispetti deve farne!

— Sì, credo che sia così. Oh, cielo, signor Mason, che vita emozionante deve essere la vostra! Tutti quei processi, e quando interrogate i testimoni e li mettete sotto torchio se mentono, riuscendo a tirarne fuori la verità... Conosco anche la signorina Della Street. Ho visto la sua fotografia molte volte. — La signora Manly si rivolse a Paul Drake. — E voi, che cosa fate? — chiese.

— Il signor Drake è un investigatore — rispose Mason.

— Un investigatore privato? — chiese la donna.

Mason confermò con un cenno.

— Allora siete venuti con qualche idea precisa. Provate a chiedere: forse sono in grado di rispondere.

— Sapete dirmi qualcosa sui clienti di vostro marito?

— Posso dirvi soltanto che, ogni volta che suona il telefono, è per lui.

Mason si concentrò per qualche secondo, poi disse: — Vorrei farvi una domanda personale, signora Manly.

— È quello che state facendo da quando siete entrato — disse la donna,

ridendo.

— Il telefono squilla per vostro marito anche quando lui è via?

— Avvocato, come farebbe, la gente, a sapere che non c'è, se non telefona per chiederlo?

— Me lo stavo domandando anch'io — disse Mason. — Dovete rispondere spesso al telefono, allora, quando lui non c'è, e... — Mason s'interruppe, notando l'espressione della donna.

— No, è una sciocchezza! — disse lei.

Mason aspettò che continuasse.

— Ora che mi ci fate pensare — riprese lei — quando Jos è a casa, il telefono squilla in continuazione, ma quando non c'è, è difficile che qualcuno chiami!

— A telefonare per lui sono uomini o donne?

— Non so — rispose la signora Manly. — Risponde sempre lui. Quando è occupato con qualcosa, allora rispondo io, ma a mio marito non piace.

— E, a quanto vi risulta, sono uomini o donne? — ripete Mason.

— Uomini. Perché?

— Era solo una domanda. Di solito una moglie è molto più curiosa, riguardo agli affari del marito.

— Io non sono curiosa. I suoi affari riguardano soltanto lui.

— Anche quando è una donna a telefonare?

— Dal momento che si tratta d'affari! Se una donna lo interessa, è perché lui ha visto il modo di far quattrini. È l'uomo con la mente più commerciale che io abbia mai conosciuto.

— Sapete se è in contatto con qualche scrittore? — domandò Mason.

— Scrittore? Oh, no. Almeno, non credo, avvocato Mason. Io non gliel'ho mai chiesto. Se vuol dirmi qualcosa, me la dice, se io voglio sapere qualcosa, devo aspettare che me la dica.

— Sapete se è mai andato in montagna?

— In montagna?

— Sì.

— Per restarci?

— Per qualche tempo. In campeggio o altro.

— Cielo, no! Jos è il peggior campeggiatore del mondo. A lui piacciono le comodità. Perché mai avrebbe dovuto andare in un campeggio? Non si fanno affari, nei campeggi, e io vi ho detto che Jos si interessa esclusivamente d'affari.

— Stavo solo tentando di farmi un'idea delle sue abitudini — disse Ma-

son. — Avete qualche fotografia di vostro marito?

La donna aggrottò la fronte. — Debbo averne un paio, ma... Sentite, avvocato, non credo che a Jos piaccia che io dia tante informazioni su di lui.

— Potrebbe evitargli un sacco di guai — rispose Mason. — Oppure diciamo che eviterebbe una gran perdita di tempo. Sarò sincero con voi, signora Manly. Non so con certezza se vostro marito è proprio l'uomo che sto cercando.

— Conoscete l'uomo che v'interessa?

— Sì.

— Potete descrivermelo?

Mason guardò Paul Drake, e l'investigatore si tolse di tasca un taccuino.

— Statura circa uno e settantotto, capelli castani, peso circa ottantacinque chili — disse Drake.

La signora Manly scosse la testa.

— Non è lui? — chiese Drake.

— Non corrisponde alla descrizione di mio marito — disse la donna. — Jos è alto un metro e ottantatré, mi pare che pesi più di novanta chili, e i suoi capelli sono d'un biondo chiaro.

— Be', spesso nelle descrizioni così sommarie vengono commessi molti errori — disse Drake, guardando Mason. — Quanti anni ha, vostro marito, signora?

— Trentadue.

L'investigatore sospirò e si strinse nelle spalle. — L'uomo che cerchiamo è sulla cinquantina.

La donna rise, dimostrando un certo sollievo. — Allora proprio no. Mio marito ha trentadue anni, ha la figura d'un atleta... sembra un giocatore di calcio.

— Strana questa coincidenza di nomi — osservò Mason. — Vostro marito non vi ha detto niente d'un incidente avvenuto circa sei giorni fa? Dovrebbe essere stato appunto poco prima della sua partenza per l'Arizona.

— Non ne ha accennato.

— Ma se avesse assistito a un incidente, pensate che ve lo avrebbe detto?

— Se fosse stato qualcosa di serio, me ne avrebbe parlato. È rimasto ferito qualcuno, nello scontro?

— Una macchina ha svoltato improvvisamente a sinistra senza segnalarlo — spiegò Mason. — C'è stato un brutto urto.

— E mio marito era in una delle due macchine che si sono scontrate?

— No. Due macchine dietro.

— Qualcuno gli ha parlato?

— Pare che abbia scambiato quattro chiacchiere con una persona che era presente, dicendo che si chiamava Joe Manly e che aveva visto com'era successo l'incidente. Poi, quando il traffico è stato ripristinato, è risalito in macchina, allontanandosi in fretta. Ci sarebbe stato molto utile, trovare questo testimone.

— Be', mi dispiace.

— Per quando lo aspettate di ritorno?

— Non lo so. Quando va in Arizona, sta via cinque o sei giorni. Comunque, non credo che starà lontano più d'una settimana.

— Sarà di ritorno per mercoledì o giovedì?

— Credo di sì, ma non è di sicuro l'uomo che cercate.

— Pazienza. Grazie, signora — concluse Mason.

Se ne andarono, e la signora Manly rimase sull'uscio a guardarli.

Solo quando ebbe messo in moto la macchina, Mason chiese: — Allora, Paul, la descrizione corrisponde?

— È lui — confermò l'investigatore. — Il cadavere è quello di un uomo dell'apparente età di trentadue o trentatré anni, il peso è di novantaquattro chili, i capelli sono biondi e gli occhi azzurri.

— Bene. Adesso che conosciamo il morto, dobbiamo scoprire tutto il possibile su di lui.

— Usando come base di partenza le informazioni che ci ha dato la moglie — osservò Drake. — Sarà un bel lavoretto!

— Secondo te, quanto tempo abbiamo?

— Non ne abbiamo affatto — rispose Drake, immusonito. — Se ha trentadue anni, ha fatto il militare. Se ha fatto il militare, la polizia fa presto a trovare le sue impronte digitali. Sono convinto che fra pochi minuti la signora Manly riceverà la visita di Tragg.

— E quando lui saprà che voi ci siete già stato — disse Della — si chiederà come siete arrivato a identificare il morto.

— Dovremo ben dirglielo, prima o poi — rispose Mason — o penserà che è stata la mia cliente a dirmelo.

— Affari in Arizona — mormorò Drake, con aria pensosa.

— Con assenza di circa una settimana ogni volta — aggiunse Mason. — E viaggi frequenti... Qual è la migliore deduzione da trarre?

— Be', lo sai anche tu che cosa significa — rispose Drake. — Donne.

— Credo che sia meglio parlarne al singolare, e dire «una donna», Paul,

ma non saltiamo alla conclusione. Per cominciare, dovresti mandare qualcuno dei tuoi in Arizona perché si guardi attorno, e intanto noi andiamo a parlare col tuo agente che ha scoperto l'identità di Manly. Dove possiamo trovarlo?

— Dev'essere su al campo di Pine Glen. Si chiama Kelton — dispose Drake. — Gli ho detto di restare là e di aspettare. Ha una jeep.

— Bravo, Paul. Quanto tempo ci vuole, per arrivare al campo?

— Non molto. Fin là, è tutta strada asfaltata. Da qui, ci impiegheremo mezz'ora.

8

Trovarono Kelton al campo di Pine Glen, come aveva detto Drake.

— Possiamo salire alla baita? — chiese Mason.

— Certo — rispose Kelton. — Se volete accomodarvi sulla jeep... Probabilmente ci arriveremmo anche con la macchina, ma la jeep sale meglio.

— Va bene — approvò Mason. — Allora, portateci lassù; voglio dare un'occhiata al posto. La polizia c'è ancora?

— Se ne sono andati. Hanno preso impronte digitali dappertutto e fatto un sacco di fotografie. Alle tre del pomeriggio avevano finito — rispose Kelton.

Salirono tutti sulla jeep, e Kelton avviò il motore.

— Ci vorrà molto? — domandò Mason.

— Sono poco più di due chilometri, dal campo alla baita.

Mason si afferrò saldamente alla spalliera del sedile e chiuse gli occhi, concentrandosi. Kelton innestò la marcia e la jeep cominciò ad arrampicarsi su per la salita, superando agevolmente il terreno accidentato e molle per la pioggia recente. Kelton guidava con perizia, mantenendo una velocità costante.

— Evidentemente, siete pratico di montagna — osservò Mason dopo un po'.

— Ho guidato parecchio, su strade come queste. E mi piace — rispose l'investigatore.

— Dove siete stato? — chiese Della.

— Nell'Idaho e nel Montana, signorina.

Rimasero in silenzio per un po', poi Kelton portò la macchina sul lato sinistro della strada e disse: — Questo è il posto migliore per fermarsi. La baita è circa cento metri più su. In alcuni punti, la strada è ancora molto

fangosa, e la signorina si bagnerà le scarpe!

— Forse fareste meglio ad aspettarci qui — propose Mason.

— Neanche per sogno. Le scarpe si possono ricomprare, caso mai — rispose Della e, aperta la portiera, smontò. — Su, andiamo. E non preoccupatevi per i miei piedi.

Kelton era munito d'una lampadina tascabile inserita nella penna stilografica, e la usò per rischiarare la strada. Il vento aveva spazzato le nubi e la limpida aria di montagna faceva sembrare le stelle più vicine.

Arrivarono alla baita.

— Possiamo entrare da questa finestra — propose Kelton. — Si apre sulla camera da letto nella quale è stato commesso il delitto.

— Aspetta un momento, Perry — intervenne Drake. — Io non so esattamente qual è la nostra posizione. Abbiamo il diritto di entrare in questa casa?

— Nessun diritto — ammise l'avvocato. — A chi appartiene, la baita?

— Non lo so.

— Chi ci vive?

— Apparentemente, nessuno. Secondo la polizia, la baita è stata affittata, ma nessuno ci ha mai realmente abitato. È probabile che serva per appuntamenti notturni.

— Appuntamenti sentimentali? — chiese Mason.

— Non sono in grado di dirlo — rispose Kelton. — La polizia non era molto soddisfatta, e pensava che avrebbe forse scoperto molto di più una volta identificato il morto.

— Hanno trovato impronte digitali?

— Poche. L'umidità non è una condizione ideale per rilevare le impronte. Ne hanno prese alcune, ma da quello che ho capito, poca roba e non molto soddisfacente. Per farla breve, questa baita è avvolta dal mistero, e la polizia sta lavorando per dipanarlo. Comunque, sperano di arrivarci in fretta.

— Stando così le cose, ritengo che possiamo arrischiarci a dare un'occhiata — disse Mason. — Io rappresento una ragazza accusata d'aver assassinato una persona in questa baita. Possono accusarmi di violazione di domicilio, ma voglio dare ugualmente un'occhiata lì dentro. Come avete detto che si può entrare?

— Da questa finestra. Non c'è chiusura — disse Kelton. — Funziona secondo la legge di gravità. Basta spingere il vetro in su, e bloccarlo con qualcosa.

— Abbiamo qualcosa di adatto?

— C'era un ramo qua attorno, proprio davanti alla finestra. Aspettate un minuto... Eccolo.

L'investigatore si chinò, raccolse un ramo, sollevò il vetro, e lo puntellò.

— Proprio la lunghezza giusta — disse. — Vogliamo entrare?

— Vado prima io — decise Mason. — Datemi una spinta in modo che possa appoggiare il piede sul davanzale.

Aiutato da Kelton, scavalcò la finestra.

— Datemi le mani, capo — disse Della, ridendo nervosamente. — Paul mi spingerà. Attento, arrivo!

Della Street passò dalla finestra e Paul Drake li seguì. Ultimo venne Kelton, che si afferrò con le mani al davanzale e fu "tirato dentro dagli altri.

— Accendiamo la luce? — chiese Kelton.

— La vostra lampada non funziona più?

— Le pile sono ancora cariche, e poi ne ho altre, nuove, in tasca.

— Allora usiamo quella — decise Mason. — È meglio non toccare le luci della baita.

— Il cadavere era qui — spiegò Kelton, indicando un punto del pavimento, e il fascio di luce illuminò una macabra macchia rimasta impressa sul legno. — L'altra camera da letto è qui dietro. La stanza da bagno è fra quest'altra camera e il soggiorno. Probabilmente, quando la baita è stata costruita, c'era soltanto questa camera da letto e l'altro locale, poi hanno aggiunto il resto.

— Siete già stato qui dentro? — chiese Mason.

— Certo. Ho studiato la disposizione dei locali.

— Trovato qualcosa?

— Non ho nemmeno cercato — rispose Kelton. — Ho soltanto osservato com'era sistemata la baita per farmi un'idea di chi l'abitava.

Si mossero per le stanze. I loro passi echeggiavano nel silenzio.

— Cosa c'è, lassù? — chiese Mason, quando furono in cucina, indicando un mobile con antine scorrevoli situato sopra la stufa a legna.

— Contiene scatolame — rispose Kelton. — Ho sentito che gli agenti hanno trovato una bella teiera nuova, lì dentro, di metallo inossidabile e col coperchio di rame. Sulla stufa, invece, ce n'è una di alluminio, che probabilmente usavano tenere sul fuoco, piena d'acqua. Quella nuova pare che non sia mai stata adoperata.

Mason fece scorrere un'antina.

Il raggio della piccola torcia illuminò una fila di barattoli contrassegnati da varie scritte che ne indicavano il contenuto: caffè, zucchero, tè, fiammiferi, e così via.

— Dov'è la teiera di cui avete parlato? — chiese Mason. — Quella inossidabile.

— Debbono aver scoperto qualcosa, sulla teiera, perché l'hanno portata alla Centrale.

— Che cosa poteva presentare, d'interessante, una teiera nuova?

— È questo, che mi ha dato da pensare — disse l'investigatore. — A quanto sembrava non era mai stata adoperata.

Guardarono dappertutto, poi tornarono a uscire dalla finestra.

— Cosa c'è sotto la casa? — si informò Mason.

— Solo un'accozzaglia di cianfrusaglie — rispose Kelton. — La baita è costruita su un terreno molto scosceso. Sul lato est, lo spazio fra il terreno e il pavimento della baita consente a una persona di mantenersi ritta. Lì sotto, c'è un sacco di roba vecchia, qualche cassa, un paio di scatole da imballaggio e roba simile. Dalla parte ovest, il dislivello è di circa sessanta centimetri, e quello spazio non serve a niente.

— Datemi la vostra lampadina. Voglio dare un'occhiata anche là sotto.

L'avvocato spostò la tavola che chiudeva l'ingresso a quella specie di sotterraneo, e vi s'infilò, facendo scorrere il raggio della lampadina qua e là, poi tornò fuori tenendo in mano un barattolo sul quale era scritto «caffè».

— È identico a quello che c'è in cucina — osservò Della.

— Infatti — disse Mason esaminandolo. Poi, usando un fazzoletto in modo da non lasciare impronte, tolse il coperchio al barattolo, e ne illuminò l'interno rivelando un pezzo di stoffa.

— C'è avvolto qualcosa di pesante — disse, estraendo l'oggetto.

— È una sciarpa da donna — commentò Della.

— Oh-oh! — esclamò Mason.

— Che cosa c'è? — chiese Drake.

— Sulla sciarpa sono ricamate le tre famose scimmiette: non vedo, non sento, non parlo — disse Mason. — E questo, cos'è? — L'avvocato svolse la stoffa. — Bene, bene... una scatola di proiettili calibro ventidue.

Aprì la scatola piena di proiettili ordinatamente allineati, a disposizione alternata.

— Ne mancano — osservò Drake.

Mason li contò. — Precisamente sette — disse.

— Il conto torna — commentò Kelton. — Sono gli stessi proiettili usati per il delitto. L'arma aveva giusto un caricatore a sette colpi, di cui ne è stato sparato soltanto uno.

Con aria pensosa, Mason richiuse la scatola, tornò ad avvolgerla nella sciarpa e s'infilò il tutto in tasca. Poi rimise il coperchio al barattolo, sempre stando bene attento a non lasciare impronte, e andò a riportarlo nel sotterraneo.

— Adesso, che cosa vuoi fare di quella roba? — gli chiese Drake.

— Non lo so ancora. Devo pensarci.

— Quella è una prova, Perry. Non puoi sottrarla.

— Prova di che cosa?

— Del delitto.

— La polizia non ha bisogno di nessuna prova, circa il delitto — obiettò Mason. — Il delitto è già stato provato dal momento che c'è un cadavere.

— Sai bene quello che voglio dire. È una prova collegata a qualcuno che ha a che fare col delitto.

— E a chi?

— Io non sto facendo supposizioni, Perry, ma la polizia le farà.

Mason pensò un momento, poi disse: — La polizia non saprà niente di questo, Paul, almeno per un po'. Ora, vi chiedo di promettere che non ne farete parola con nessuno.

— Non possiamo — rispose Kelton.

— Perché?

— Perché equivarrebbe a nascondere una prova.

— Vi chiedo soltanto di tenere la bocca chiusa — insistette Mason. — Mi prendo io tutta la responsabilità. Potete sempre dire che avete agito così dietro mio ordine.

— Perry, non puoi farlo — intervenne Drake. — Quella è roba che scotta.

— Lo farò, sotto la mia responsabilità — disse Mason.

— E va bene — gridò Drake. — Kelton, non una parola a nessuno di questa faccenda, intesi?

— Bene, adesso andiamocene di qui — concluse Mason.

9

Mentre tornavano in città, Della disse: — Immagino che manchi poco al momento in cui faremo tacere il nostro stomaco.

— Supposizione esatta — disse Mason. — Stiamo facendo progressi, e mi piacerebbe di fare un bel po' di strada in più rispetto alla polizia, ma è certo che mangeremo.

Paul Drake si leccò le labbra. — Ecco una cosa che mi piace — commentò. — Di solito me ne devo stare in ufficio, un panino in una mano e il telefono nell'altra. Mezz'ora dopo sono costretto a ricorrere al bicarbonato, e una mezz'ora più tardi ancora, ho di nuovo fame. Ma questa sera, sapendo che il prezzo della cena andrà sulla nota spese, voglio fare al mio stomaco la più grande sorpresa della sua vita. Incomincerò con uno dei migliori aperitivi, al quale faranno seguito un antipasto assortito, ravioli al sugo, bistecca alta due dita, patatine fritte e insalata fresca, il miglior vino rosso del locale, frutta fresca e cotta, torta e caffè!

Dopo il discorso insolitamente lungo, Paul Drake si adagiò contro lo schienale, con la faccia distesa in un sorriso beato.

— Santo cielo — protestò Della — avete fatto venire il ballo di San Vito al mio stomaco, nel tentativo di contare le calorie.

— Non contatele, in un'occasione come questa — ribatté Drake. — Quando capita di mangiare sul conto spese d'un cliente che di solito vi mantiene alla dieta di panini stantii e di caffè appena tiepido, si possono impunemente varcare i limiti.

— Cosa ne dite di andare al Golden Fleece? — disse Mason a Della, mentre Drake era ancora immerso nel suo abbuffamento mentale.

— Ottimo — approvò la ragazza. — E poi, cosa facciamo?

— Probabilmente quello che solitamente si fa di notte — rispose l'avvocato. — Per il momento, non c'è gran che da fare. Domattina insisterò che formulino l'imputazione contro Gladys Doyle o che la lascino libera. Non credo che, con le prove che hanno in mano finora, possano incriminarla.

Posteggiata la macchina vicino al Golden Fleece, i tre entrarono nel ristorante, dove il capocameriere si affrettò a salutare ossequiosamente l'avvocato.

— Avete un tavolo per tre persone? — chiese Mason.

— Per l'avvocato Mason c'è sempre posto — rispose il capocameriere.

Li guidò a un tavolo vicino alla pista da ballo, chiamò un cameriere e gli diede istruzioni perché si occupasse dell'avvocato e dei suoi amici.

— Qualcosa da bere come aperitivo? — chiese il cameriere.

— Un Manhattan per la signorina — ordinò Mason dopo aver scambiato un'occhiata con Della. — E tu, Paul, cosa bevi?

— Un doppio Manhattan — rispose l'investigatore.

— Per me un Bacardi — aggiunse Mason. — E portate il menù.

— No, un momento — intervenne Drake. — Ho un terribile presentimento e preferirei ordinare subito. Non occorre il menù, per me, e so benissimo quello che tu e Della ordinereste... Sai, qualcosa mi dice che, se perdiamo troppo tempo, non riusciremo a mangiare.

Mason si accigliò. — Sospendete tutto per un attimo, cameriere — disse, e a Paul: — Chiama il tuo ufficio, comunica dove siamo e senti se hanno qualcosa da riferire.

— Non vi muovete — raccomandò Paul al cameriere. — Torno subito a confermare l'ordinazione. — E si diresse alla cabina telefonica.

Mason pregò il cameriere di portare il menù, ma di aspettare il ritorno di Drake, prima di servire gli aperitivi. Poi, sorridendo a Della, commentò: — Paul non è del tutto convinto di potersi rilassare e gustare un pasto sul serio. Che ne dite, di raddoppiare il vostro Manhattan?

— Io... — cominciò Della, esitante. — No, grazie, capo. Uno semplice andrà benissimo. Lasciamo che sia Paul, a festeggiare l'avvenimento.

Della aveva appena finito di consultare il menù portato dal cameriere, quando, alzata la testa a guardare in direzione della cabina telefonica, si lasciò sfuggire un'esclamazione.

— Che c'è? — disse Mason.

— Guardate Paul.

Drake si stava affrettando verso il loro tavolo.

— Qualche novità? — gli chiese l'avvocato.

— Perry, sono desolato di dovertelo dire. Questo, forse, mitigherà l'effetto.

— Avanti, spara.

— Mi avevi detto di mettere degli uomini a seguire ogni traccia, e io ne ho mandato uno a Summit Inn per appurare l'ora d'arrivo e di partenza di Gladys Doyle. E ho incaricato un altro di telefonare alla American Film Producers Studios per farsi dare l'indirizzo di Edgar Carlisle.

— E allora?

— A quella Casa cinematografica non c'è nessun Carlisle.

— Come sarebbe a dire?

— Hanno giurato che nel loro ufficio pubblicità non esiste nessuno che risponda a questo nome.

— Farai meglio a sederti — disse Mason — così ordineremo, e...

— Il mio ufficio è ancora in linea — lo interruppe Drake, restando in piedi. — Non ti ho detto tutto... L'uomo che ho mandato a Summit Inn ha

fatto qualche ricerca là, dopo aver saputo dall'ufficio che la Casa cinematografica non aveva potuto darci l'indirizzo di Carlisle. Così, ha scoperto che questo Carlisle ha fatto il pieno di benzina lassù a una stazione di servizio, usando tagliandi di credito. Adesso abbiamo l'indirizzo di Edgar Carlisle.

— E dove abita?

— Qui a Los Angeles. Occupa un appartamento al numero sedici trentadue di Deirose Avenue.

— Meno d'un chilometro da qui — osservò Mason, pensoso.

— È importante? — chiese Della, dopo una rapida occhiata a Paul.

— Sì — disse Mason, respingendo la sedia.

— È quello che temevo — mormorò Drake a Della.

— Torneremo — disse Mason al cameriere, che stava ancora aspettando. — Riservateci un tavolo fra tre quarti d'ora.

— Potevamo almeno bere gli aperitivi! — si lamentò Drake.

Mason scosse la testa. — Non è prudente interrogare un testimone col cervello annebbiato dall'alcol. Se lui non ha niente a che fare con la Casa di produzione ed era a Summit con un falso pretesto...

— Vuoi dire che intendi metterlo al torchio?

— Certo. Se la storia continua sulla strada che ha imboccato, farò di lui l'assassino. Ecco perché è assolutamente necessario che arriviamo da lui prima della polizia, e senza aver bevuto. Andiamo.

Uscirono in gran fretta, recuperarono la macchina e coprirono in silenzio la distanza dal ristorante alla Deirose Avenue.

— C'è un provvidenziale posteggio vicinissimo alla casa — disse Drake.

Mason s'infilò in uno spazio libero, poi, tutti e tre insieme, si avviarono al numero 1632. Mason premette il campanello corrispondente al nome di Edgar Carlisle.

— Le probabilità che sia in casa sono una su cento — commentò Drake.

Mason tornò a premere il pulsante.

Non ottennero risposta. Drake tolse di tasca una chiave. — Nel caso che tu voglia proprio salire, si può provare con questa. Le porte di questo tipo si aprono con quasi tutte le chiavi.

— No — rispose Mason. — Possiamo invece tentare premendo un altro campanello per errore. — E Mason suonò a tre o quattro altri campanelli. Finalmente, qualcuno azionò lo scatto che faceva aprire la porta.

I tre entrarono nell'atrio.

— E adesso? — chiese Drake.

— Adesso andiamo al secondo piano e arriviamo all'appartamento due quattro due.

— Senti, io non voglio storie con nessuno, Perry!

— Sei sempre troppo apprensivo — disse Mason. — Comunque, questa volta sono incline a usare tutta la prudenza consigliabile in casi simili. Forza, saliamo.

Al secondo piano una porta si aprì, e una spettacolare bionda squadrò Perry Mason sorridendo. — Siete voi che avete suonato?

Mason la salutò con un inchino compitissimo. — È stato un errore, signorina, vi prego di scusarmi. Mi sono accorto troppo tardi d'aver sbagliato.

— Oh! — esclamò la bionda, delusa. — Avete sbagliato campanello?

— Già, abbiamo sbagliato campanello — rispose Della, in tono definitivo.

La bionda richiuse lentamente la porta. Gli altri proseguirono lungo il corridoio.

— Speriamo che non ti abbia riconosciuto — disse Drake.

— No, credo che... — Mason s'interruppe. — Guardate — riprese indicando la porta contrassegnata dal numero 242 — filtra luce là sotto.

— Non penserai che il nostro uomo sia in casa ma non possa rispondere. Per l'amor di Dio, Perry, non farci cadere addosso un altro cadavere.

I tre si avvicinarono cautamente. Da dietro la porta, veniva il ticchettìo di una macchina da scrivere. Potevano distinguere il battere dei tasti e il tipico rumore del carrello che scorreva. Il ticchettìo non era regolare: aumentava o diminuiva di velocità. Poi ci fu una pausa.

Mason guardò Della Street.

— Non scrive con le dieci dita — disse la ragazza. — È il ritmo di chi scrive veloce ma con quattro dita, e non sta copiando, ma deve pensare a quello che scrive.

Mason approvò con un cenno, poi alzò una mano e bussò con discrezione. Nello stesso momento, la macchina ricominciò a ticchettare. Mason bussò di nuovo. Il rumore della macchina smise di colpo. Mason bussò una terza volta, e finalmente un rumore di passi si avvicinò alla porta. Pochi secondi dopo, la faccia accigliata d'un uomo li guardava ostile.

— Cosa diavolo volete? — disse. — Se non rispondo al campanello, è chiaro che non mi va di essere disturbato, no?

— Edgar Carlisle? — chiese Perry Mason.

— Sì, sono Edgar Carlisle e sto lavorando. Adesso lasciatemi in pace. —

E fece per richiudere.

Paul Drake infilò una spalla e un braccio fra il battente e lo stipite. — Non tanta fretta, amico — disse. — Date un'occhiata a questo — e sventolò la sua tessera d'investigatore privato.

— Un momento! Cos'è questa storia? — disse Carlisle.

— Abbiamo un paio di domande da farvi.

— Be', sentite, io sto lavorando e non ho tempo per le vostre domande. Tornate quando avrò finito.

— Quanto vi ci vuole, a finire? — chiese Mason.

— Fin dopo mezzanotte.

— Allora temo che non finirete. La polizia arriverà prima di quell'ora.

— La polizia? Di che diavolo state parlando?

— Di Mauvis Meade e del delitto — rispose Mason.

Carlisle sbatté le palpebre, quasi per scandire l'assimilazione graduale di quello che gli era stato detto.

E improvvisamente parve afferrare il significato della frase pronunciata da Mason. — Mauvis Meade e... il delitto? — ripeté.

— Voi avete passato la fine settimana a Summit Inn — spiegò Mason. — C'interessa la mistificazione sulla vostra appartenenza all'ufficio pubblicità dell'American Film Producers Studios, e l'omicidio di un uomo non identificato.

— Ma... Ma chi siete voi?

— Mi chiamo Mason. Questa è la signorina Street, la mia segretaria. Del signor Paul Drake, avete già visto la tessera d'investigatore privato.

Sulla faccia di Carlisle, la rabbia stava cedendo il passo alla costernazione. Alla fine brontolò: — Va bene, entrate. Che cosa volete sapere, esattamente?

— Il perché vi siete presentato come appartenente all'ufficio pubblicità della Casa cinematografica — spiegò Mason.

— Non ho fatto niente di simile. Ho soltanto detto che stavo facendo un servizio di pubblicità per l'American Film Producers, ed è proprio quello che sto facendo. Inoltre, non potete dire che mi sono servito d'una falsa dichiarazione per ottenere compensi. Io posso dichiarare quello che voglio, se non me ne servo per una truffa. Potete informarvi da un avvocato, se pensate che io sbagli.

— Io sono avvocato — disse Mason — e non credo che abbiate ragione, in questo caso.

— Ma io non ho impersonato niente e nessuno, ho semplicemente fatto

una dichiarazione, e, guardate caso, la dichiarazione corrispondeva alla verità!

Finito di parlare, Carlisle guardò Della, osservandola dalla testa ai piedi. Evidentemente, l'esame cambiò il suo stato d'animo, perché lo sguardo dell'uomo espresse una incondizionata approvazione.

— Va bene, venite avanti dunque — disse, e chiuse la porta. — Ormai, avete interrotto il filo dei miei pensieri ritardando così la consegna d'un articolo. Perciò, possiamo anche concederci il tempo per le spiegazioni.

Mason si diresse alla macchina da scrivere e guardò il foglio che vi era inserito.

— Vi costerà soltanto venticinque cents, leggere quella roba sul «Pacific Coast Personalities» — disse Carlisle. — Per vostra informazione, non mi piace che la gente legga i miei articoli prima della pubblicazione.

Mason non si curò affatto delle sue parole e continuò a leggere. Quando ebbe finito, si sedette e disse: — Dunque state scrivendo un articolo su Mauvis Niles Meade.

— Sto scrivendo un articolo su Mauvis Niles Meade — ripeté Carlisle.

— Le avete telefonato per dirle che rappresentavate l'American Film Producers?

— Non le ho detto niente del genere. Le ho telefonato per dirle che stavo curando la pubblicità per conto dell'American Film Producers Studios, che avevo saputo che di solito passava la fine settimana a Summit Inn, che sarei stato lassù anch'io e che avrei gradito un'intervista con lei.

— E lei cos'ha detto?

— Che sarebbe venuta.

— Invece non s'è fatta vedere.

— Già. Non è venuta, ma ha mandato la sua segretaria, Gladys Doyle.

— E dalla signorina Doyle avete avuto informazioni sufficienti per scrivere un articolo?

— Proprio così.

— Cosa vi fa pensare che il «Pacific Coast Personalities» sia interessato a un articolo del genere?

— Perché sono un giornalista — rispose Cariisle, seccamente, — perché l'articolo mi è stato ordinato, e perché mi è stata fissata la data di consegna per domani a mezzogiorno, nel caso che questo particolare abbia qualche significato per voi. Il nome di Edgar Cariisle è abbastanza conosciuto, nelle riviste che s'interessano di cinema, televisione eccetera. Adesso, mi piacerebbe sapere per quale motivo siete venuto qui a fare domande.

— Come vi ho già detto, mi chiamo Mason, sono avvocato, e...

— Ehi, un momento — interruppe Cariisle. — Non siete mica Perry Mason?

— Esatto.

— Gran Dio! Ma certo — esclamò Cariisle. — Avrei dovuto riconoscervi... Accidenti, mi pareva che ci fosse qualcosa di familiare nella vostra faccia. Guarda, guarda, voi siete Perry Mason! E io che stavo studiando il mezzo migliore per venire da voi a raccogliere materiale per un articolo! Potete scommettere che lo farò.

— Bene — disse Mason. — Per il momento, supponiamo che voi abbiate agito in buona fede come giornalista indipendente. Ora aspetto che ci parliate di questo viaggio a Summit Inn.

— E perché?

— Perché, dopo essere ripartita da Summit, la signorina Doyle ha sbagliato strada. La sua macchina si è impantanata, e lei ha passato la notte in una baita sconosciuta. Quando si è alzata, la mattina, ha trovato un morto in una camera. Ci sono buone ragioni di credere che voi foste interessato a farla andare a Summit, e c'è la possibilità che Mauvis Meade fosse la persona che doveva essere uccisa.

— Gran Dio! — esclamò Carlisle.

— Avete detto che state lavorando per il «Pacific Coast Personalities»?

Carlisle fece segno di sì con la testa.

— Quell'articolo vi è stato commissionato?

— Da Dale Robbins in persona. È il direttore e amministratore. La rivista deve essere completa di materiale il mercoledì. Per questo, debbo assolutamente spedire l'articolo domani a mezzogiorno.

— Indirizzandolo al «Pacific Coast Personalities»? — chiese Mason.

— Sì.

— Avete ricevuto personalmente la commissione?

— Sì.

— E avete parlato con Dale Robbins in persona?

— Sì.

— Di persona o per telefono?

— Gli ho parlato di persona — rispose Carlisle — ma gli accordi sono stati presi per telefono.

— Conoscereste Dale Robbins, se lo vedeste?

— Certo. Mi è capitato d'incontrarlo a un circolo di giornalisti. Lui probabilmente non ricorderebbe la mia faccia...

— Dovreste dirmi esattamente come sono andate le cose.

— È stato giovedì pomeriggio. Mi ha telefonato Dale Robbins. Si è congratulato con me per un articolo pubblicato da «Television Personalities», ha avuto frasi molto simpatiche, quelle frasi che fanno piacere a uno scrittore, e ha finito dicendo che, appena letto l'articolo, aveva pensato che potessi fare un servizio su Mauvis Meade.

— E poi? — incalzò Mason.

— Ecco, ha aggiunto che m'incaricava formalmente di preparargli un articolo del genere e che me lo avrebbe pagato mille dollari per una lunghezza di cinque o sei cartelle. Dopo di che, ha dichiarato che potevo considerarmi della redazione di «Pacific Coast Personalities», ai fini di quel servizio, ma lui preferiva che Mauvis Meade non lo sapesse, perché certamente avrebbe cominciato a darsi troppe arie se avesse fiutato una nuova intervista. Io sapevo che la scrittrice aveva spesso fatto molte storie per ricevere i giornalisti. Robbins mi suggerì d'incontrare la Meade a Summit Inn, dove lei andava a passare ogni fine settimana. Mi suggerì anche di dirle che mi occupavo della pubblicità per la realizzazione cinematografica del suo libro. Ci tenne a spiegare che, essendo una donna affascinante, autrice di un libro molto scabroso, la Meade m'avrebbe potuto offrire ottimi spunti per un articolo. Il titolo del servizio doveva essere appunto «Week-end in compagnia di Mauvis Meade», e se io fossi riuscito a dare ai lettori l'idea che la scrittrice era una creatura vulcanica, il successo sarebbe stato sicuro.

— E voi, cos'avete fatto dopo questo colloquio? — domandò Mason.

— Per prima cosa gli ho detto che avrei dovuto sostenere delle spese, e lui rispose che non mi dovevo preoccupare. Mi domandò di quanto avevo bisogno e io gli chiesi trecentocinquanta dollari per l'impegno e per le spese, in acconto sul compenso dell'articolo.

— Vi ha mandato l'acconto?

— Mi ha detto che avrebbe mandato un fattorino entro un'ora. Io non feci altro finché il fattorino non arrivò.

— Con un assegno?

— Con una busta che conteneva trecentocinquanta dollari in contanti: tre biglietti da cento e uno da cinquanta.

Mason pareva il ritratto dell'incredulità.

— Non appena avrete finito di pensare che è stato uno strano comportamento, da parte della «Pacific» — riprese subito Carlisle — vi dirò che volevano che mi mettessi immediatamente al lavoro, senza perdite di tempo.

— Naturalmente — disse Mason. — E allora, cos'avete fatto?

— Mi sono messo in contatto con Mauvis Meade e... insomma, le ho lasciato credere che facevo parte dell'ufficio pubblicità della Casa cinematografica. Ho detto le cose con molta discrezione, ma, ecco... ho avuto l'impressione che lei avesse capito proprio quello.

— Bene. E poi?

— Ho fissato con lei un appuntamento per la fine settimana a Summit Inn.

— Ditemi il seguito.

— A Summit, ho ricevuto una sua telefonata nella quale mi avvertiva che non sarebbe potuta venire, ma che avrebbe mandato la sua segretaria privata, Gladys Doyle, la quale era in grado di darmi tutte le informazioni di cui avevo bisogno.

— E a questo punto?

— Sulle prime mi è dispiaciuto, perché mi era sembrato che il mio articolo svanisse dalla finestra, poi di colpo mi è venuta l'idea. Era molto meglio così. C'erano state troppe interviste con Mauvis Meade, che tra l'altro non è molto facile da maneggiare. In quel modo, invece, potevo parlare di lei da un nuovo punto di vista. Il titolo sarebbe stato «Week-end con la segretaria di Mauvis Meade». Mi avevano detto che la signorina Doyle era una bella ragazza, perciò mi preparai a scattare qualche buona fotografia. Sono state sviluppate e mi sembrano proprio buone. Per farla breve, ho sfruttato un po' della mia arte, e la Doyle mi ha detto molto più di quanto si sia resa conto di dire. Naturalmente non sapeva che avrei scritto un articolo, comunque io mi sono fatto rilasciare da lei un regolare permesso di usare le sue informazioni. La ragazza mi disse di aver avuto disposizioni per collaborare in ogni modo, e vi assicuro che ne ho ricavato ottimo materiale.

— Se la vostra storia è vera — disse Mason — mi pare molto interessante. Se non è vera, vi vedrete accollare un omicidio.

— Ma è vera!

— Come posso accertare le vostre dichiarazioni?

— Chiedete a Dale Robbins.

— Chiamatelo al telefono — suggerì Mason. — Poi gli parlerò.

— Non so dove posso trovarlo a quest'ora, ma tenterò.

— Mi è capitato di fare del lavoro per Dale Robbins. Abbiamo il suo numero di telefono, Della?

Della annuì e, tolta dalla borsetta un'agenda, si diresse all'apparecchio telefonico. Edgar Carlisle le si mise immediatamente al fianco.

— È collegato direttamente con l'esterno — spiegò, premuroso. — Ecco, accomodatevi qui. Questa poltrona è comodissima, per telefonare.

E sistemata Della Street, il giovanotto si tenne alle sue spalle con gli occhi fissi sul telefono. La ragazza aspettò, con la mano sul ricevitore.

— Dunque siete riuscito a cavare una storia interessante dalle confidenze di Gladys Doyle — disse Mason.

— Altro che — rispose Carlisle, girandosi verso l'avvocato. — Le ho parlato di Mauvis Meade da un punto di vista umano, non professionale, e le ho cavato fuori tutto senza che lei se ne rendesse conto. La signo...

S'interruppe e si voltò di scatto, sentendo il disco del telefono, ma ormai Della aveva già composto metà numero.

Pochi secondi dopo, Della disse: — Pronto, sono Della Street, la segretaria di Perry Mason. Vorrei... Sì, esatto, signor Robbins... L'avvocato vorrebbe parlare con voi. Un attimo, prego. — E Della passò il ricevitore a Mason.

— Pronto, signor Robbins — disse Mason. — Volevo farvi una domanda sulla vostra rivista.

— Salve, Mason — salutò la voce dall'altro capo del filo. — La vostra telefonata è un piacere, per me. Cosa volete sapere, del mio giornale? Il costo delle inserzioni? Quello della pubblicità? La tiratura? Quanto mi rende?

— Volevo chiedervi d'un certo Edgar Carlisle.

Una breve esitazione, poi Robbins disse: — Non posso dirvi molto, di lui. È un giornalista che ha scritto diversi articoli su persone in vista. Ma per noi non ha mai fatto niente. Nel suo campo, è in gamba, ma ne so troppo poco per parlarvene. Però posso scovare qualcosa per domani sera, se v'interessa.

— Non gli avete mai parlato?

— Io? No... Cioè, aspettate un momento. Credo d'averlo incontrato una sera a un circolo di giornalisti, un ritrovo per direttori di riviste e pubblicisti.

— Non gli avete chiesto un articolo, la settimana scorsa?

— No. Lo escludo.

— Non può averglielo chiesto qualche vostro collaboratore?

— No, senza che io ne fossi a conoscenza, Mason. Tengo d'occhio accuratamente il lavoro. Il nostro è un giornale bene informato e voglio che resti tale. Si rischia facilmente d'ammucchiare materiale inutile, con le personalità che vanno su e giù di questi tempi.

Edgar Carlisle si protese verso Mason. — Date qua — disse. — Lasciate che gli parli io.

— In questo momento sono con Edgar Carlisle — continuò Mason. — Mi ha raccontato una storia interessante che potrebbe essere connessa con un caso sul quale sto compiendo indagini. Vorrebbe parlare personalmente con voi — e passò il ricevitore a Carlisle.

— Pronto — disse il giovane. — Sono Edgar Carlisle, signor Robbins. Ho parlato all'avvocato Mason di quel nostro accordo per Mauvis Meade.

Mason, che teneva d'occhio il giovane, lo vide impallidire.

— Ma signor Robbins, certamente ricorderete di avermi commissionato un articolo — riprese Carlisle. — Mi avete mandato trecentocinquanta dollari per mezzo d'un fattorino... No, non un assegno... Be', sì, ho pensato che era strano, ma avevo parlato con voi... insomma con l'uomo che aveva detto di essere voi... capisco. Ma gran Dio, qualcuno mi ha ordinato un articolo per la «Pacific Coast Personalities», e mi ha mandato un anticipo... Certo, ma io ho ricevuto un anticipo di trecentocinquanta dollari, e... Sentite, signor Robbins, volete parlare ancora con l'avvocato Mason? Un attimo. — E restituì il microfono a Mason.

— Pronto, Robbins. Sono Mason.

— Mason, non capisco che cosa stia cercando quel ragazzo. Si tratta di una mistificazione, è chiaro. Carlisle, probabilmente, ne è la vittima. Certo non si può impedire che qualcuno faccia una telefonata dicendo di essere Dale Robbins del «Pacific Coast Personalities», ma mi piacerebbe andare sino in fondo a questa storia. Non mi va che qualche giornalista indipendente creda d'essere impegnato con noi per un servizio quando non è vero.

— Dunque voi non avete preso nessun accordo con Edgar Carlisle?

— Niente affatto! E sono più che certo che nessuno del giornale ha fatto un accordo del genere. Inoltre, se avessimo dato un anticipo, capite anche voi che lo avremmo fatto pretendendo una ricevuta regolare e non mandando un fattorino con i contanti. Qualcuno mi ha fatto uno scherzo che non mi va. Vorrei che vedeste un po' cosa c'è sotto, se potete.

— Vi terrò informato — rispose Mason, e riappese. — Be' — disse poi a Carlisle — la storia sembra chiarita.

Carlisle si lasciò cadere sulla sedia davanti alla macchina da scrivere, come se le gambe non lo reggessero più. — Che io sia dannato — esplose. — Questa sì che è bella! Un quarto d'ora fa, stavo filando come un diretto su un articolo che si scriveva quasi da solo, e ora sono rimasto secco come un baccalà. Credo che me ne andrò fuori a prendere una sbornia.

— Non lo farei, se fossi in voi — lo consigliò Mason. — Probabilmente, dovrete rispondere alle domande della polizia. Non sapete dirmi niente di quell'acconto che avete ricevuto?

— No. È venuto un fattorino a portarlo. O, per lo meno, era un tale in divisa da fattorino di un'agenzia di recapito.

— Riconoscereste l'uomo, se lo vedeste di nuovo?

— Certamente. Ma scoprirete che era davvero un fattorino d'una di quelle agenzie. Era... ecco, aveva l'aria di chi è abituato ad andare tutto il giorno per le case a portare lettere e pacchetti. Aveva un libro per le firme di ricevuta, me l'ha dato perché firmassi, e io ho visto che accanto al mio nome c'era l'indicazione che mi doveva consegnare una busta. Infatti ho firmato, e lui mi ha dato la busta.

— Che età aveva?

— Direi che era sui quaranta. Piccolo... Da giovane poteva aver fatto il fantino. Uno di quei tipi con la faccia che sembra di cuoio. Rendo l'idea?

— Credo d'aver capito — disse Mason. — E un altro aspetto della faccenda è chiuso.

— Ma che cosa c'è sotto? — domandò Carlisle.

— In questo momento, non sono in grado di dirvelo — rispose l'avvocato.

— Avete qualche obiezione a che mi metta in contatto con Gladys Doyle e chieda a lei?

— In linea di massima, no... se potete trovarla.

— Lavora ancora per Mauvis Meade, no?

— Credo che sia ancora segretaria di Mauvis Meade — rispose Mason.

— Che delusione! Pensavo d'avere per le mani una miniera, e invece... Mi vedevo già il re delle interviste, e mentalmente avevo già impegnato il compenso dell'articolo per un'auto sportiva... Poi siete venuti voi a rubare il mio sogno e a rovinare il mio articolo.

— L'articolo non è rovinato — disse Mason, sorridendo.

— Il che dimostra che voi non conoscete affatto il nostro ambiente. La «Pacific Coast Personalities» non toccherebbe più quell'articolo neanche con le pinze.

— Andate avanti e finitelo — consigliò Mason. — Scoprirete che potete venderlo prima a un quotidiano, e in seguito anche a una rivista.

— Siete pazzo!

Mason si avviò alla porta, la tenne aperta per lasciar uscire Della e Paul Drake, e disse: — Non sono del vostro parere. Farete meglio a finirlo, Car-

lisle — poi uscì a sua volta.

10

Quando risalirono in macchina, Drake commentò: — Bene, facciamo progressi.

— Mi sembra di essere un cavallo legato alla ruota d'un mulino — disse Mason. — Andiamo sempre più in fretta, ma non ci avviciniamo d'un passo alla meta. Ora, la cosa più urgente è scoprire perché Manly è stato ucciso, poi dovremo scoprire chi l'ha ucciso. Roba da niente!

— Ma almeno potremo mangiare? — chiese Della.

— Possiamo — concesse Mason. — Dopotutto, c'è un tavolo che ci aspetta, e mangiare è l'unica cosa che si possa fare bene a stomaco vuoto.

— Ecco una buona notizia — sospirò Drake.

Tornarono al Golden Fleece, bevvero i loro aperitivi e ordinarono la cena. Mentre affrontava la sua bistecca, Mason tacque e divenne pensoso.

— Sbrighiamoci a finire — disse Della.

— Eh? — disse Drake alzando la testa dal piatto. — Cosa c'è?

— Il capo sta maturando un'idea. Sta pensando, scommetto, che in questo momento dovrebbe essere in qualche altro posto.

— E dove?

— Mauvis Meade — disse Mason.

— È troppo tardi, adesso, per telefonare — osservò Drake.

— Perché Mauvis Meade? — chiese Della.

— Mi è venuta in mente una cosa.

— Che cosa?

— Ricordate il libro della Meade?

Della annuì.

— E avete in mente la fotografia che c'è sulla sovracoperta, con l'autrice appoggiata al parapetto dello yacht?

— In atteggiamento tipico — aggiunse Della rivolta a Drake. — Tanto vento fra i capelli, e tante gambe al vento.

— Sì, ricordo — disse Drake, ruminando la bistecca.

— Un ricordo che non compromette il vostro appetito!

— Anzi, lo aumenta — biascicò l'investigatore, ingozzandosi di carne. — Il nostro amato capo sta preparandosi a togliere le tende, Della. Sbrigatevi a finire il contorno.

Di scatto, Mason respinse il piatto. — Tenete lo scontrino della macchi-

na, Della. Quando avrete finito, andate a casa. Io prenderò un tassì. Ah, accompagnate prima Paul in ufficio.

— Cosa c'entra la copertina del libro, Perry? — chiese Drake, cacciando giù la carne con un gran sorso di vino.

— Attento a non strangolarvi, Paul — lo ammonì Della. — Il capo è disposto a lasciarci finire tranquillamente, quindi non è il caso che rischiate di dover ricorrere di nuovo al bicarbonato.

— Insomma, volete dirmi di quella copertina? — insistette Drake.

— Era tutta gambe e occhi — rispose la ragazza — sulla tolda d'una specie di yacht privato. La sua gonna era sollevata dal vento e... — s'interruppe di colpo, spalancando gli occhi.

— E allora? — sollecitò Drake.

— Al collo aveva una sciarpa — riprese Della, lentamente. — È a questo che pensate, capo?

Mason annuì.

— Una sciarpa con disegnato qualcosa — disse ancora Della.

— Riuscite a ricordare quei disegni? — domandò Mason.

Della scosse la testa. — È già tanto che abbia ricordato la sciarpa. Quella posa era più che sufficiente per far imbestialire ogni donna. La bella Mauvis ha sfruttato l'idea dello yacht soltanto per avere la scusa di mostrare tutto quello che la legge consente. Ma c'era la sciarpa mossa dal vento, naturalmente, dal momento che la gonna doveva sollevarsi... Sono sicura che sulla sciarpa c'era qualcosa.

— Che colpo, se si scopre che si tratta della stessa sciarpa che abbiamo trovato nella baita del delitto — disse Mason.

— Sotto la baita del delitto — corresse Drake.

— Sotto la baita — ripeté l'avvocato.

— È meglio che finiate di mangiare — consigliò Della.

Mason scosse la testa e sorrise. — Ci vediamo domattina, ragazzi.

— Ma non potete fare niente, a quest'ora — obiettò Della.

— Al contrario. È proprio l'ora adatta per quello che mi propongo di fare — ribatté Mason. — Il portiere ha visto poliziotti andare su e giù tutto il giorno, e voi conoscete bene l'educazione dei poliziotti dalla vostra esperienza personale con l'amico Tragg. Agli agenti non piace essere annunciati, perciò passano dritti davanti a chiunque, ed entrano senza complimenti in qualsiasi ufficio privato o appartamento.

— Vuoi dire che intendi assumere la personalità di un poliziotto? — chiese Drake.

— Non assumerò nessuna personalità, ma entrerò in quella casa non troppo in fretta e non troppo adagio, con l'aria di chi ha un incarico da svolgere, E nessuno mi fermerà. Spacciarsi per agente è un delitto punibile. Ma non c'è niente d'illegale a comportarsi come un tutore dell'ordine. Quindi, salirò nell'appartamento, e... Be', vedremo quello che succederà.

— Mauvis Meade potrebbe essere a letto — osservò Della.

Mason s'infilò una mano in tasca. — Paul — disse — prendi in consegna questa sciarpa e la scatola di proiettili. Ricordati che da un momento dall'altro possiamo essere costretti a presentare questi oggetti come prove, nel qual caso dovremo anche essere in grado di spiegarne il possesso e di fornire il modo d'identificarli. Portali nel tuo ufficio e chiudili in cassaforte.

Drake si oppose energicamente. — Ho già tentato d'impedirti di portare via quella roba, Perry — disse — e ora non mi convincerai a toccarla neanche per un milione. Non voglio averla nel mio ufficio, e non intendo prenderla in consegna.

— Perché?

— Perché, mi domanda! — esplose Drake. — Cielo santissimo, quelle sono prove che noi abbiamo sottratto!

— Prove di che cosa?

— Dell'identità della persona che ha commesso l'omicidio, naturalmente.

— Questo non lo sappiamo.

— È una deduzione logica.

— Non credi che sia meglio aspettare di esserne certi, prima di parlarne alla polizia?

— Questa è soltanto una scusa.

— Nessuno sa che noi abbiamo quegli oggetti. Solo noi quattro: Della, tu, Kelton e io.

— E quattro persone che sanno una cosa del genere sono moltissime — ribatté Drake. — Tu stai scherzando con la dinamite. È facile capire che hai un'idea in mente, Perry. Stai per giocare un'importante pedina che ti porterà in cima alla montagna, o per lo meno lo credi, ma prova a pensare che la polizia venga a conoscenza del fatto prima che il tuo piano maturi. Come ci troveremmo, noi?

— In una situazione molto imbarazzante — ammise l'avvocato.

— Esatto. Ed è proprio in questa situazione che non mi va di trovarmi, Perry. Perciò tieni tu la sciarpa e i proiettili.

— Li terrò io, capo — disse Della tranquillamente.

Mason esitò, poi le diede i due oggetti. — Non mi piace trascinarvi in un

pasticcio, Della, ma non voglio portare questa roba nell'appartamento di Mauvis Meade. Non si sa mai.

— Va benissimo così — disse Della.

Mason uscì dal Golden Fleece e si fece portare da un tassì a casa della scrittrice. — Aspettatemi qui — disse all'autista. — Posso tornare fra due minuti come fra un'ora, ma voi aspettatemi. — E gli diede un biglietto da dieci dollari, aggiungendo: — Questo vi garantisce che non intendo giocarvi un tiro.

— Aspetterò, state tranquillo — disse l'autista.

Mason attraversò l'atrio, diretto agli ascensori, camminando con passo deciso.

Il portiere notturno alzò la testa a guardarlo.

L'avvocato non cercò di evitare il suo sguardo, ma continuò a camminare.

Il portiere esitò un momento poi, stringendosi nelle spalle, tornò al suo lavoro.

Mason entrò nell'ascensore.

— Su fino in cima — disse all'addetto.

— Nell'attico?

— Mi hai sentito, no? Ho detto fino in cima.

— Sissignore — rispose l'uomo, e avviò la cabina.

Mason bussò alla porta di Mauvis Meade, aspettò un momento, poi tornò a bussare.

La porta si spalancò. — Era ora che arrivaste — esclamò la scrittrice. — Noi... — La sua voce si spense non appena lei si accorse di trovarsi davanti a Perry Mason. — Ancora voi! — esclamò.

— In persona. Vorrei parlarvi.

— Abbiamo già parlato.

— Voglio parlare ancora un poco.

— Perché?

— Prima di tutto, voglio dirvi una cosa. Voi avete scoperto che è buona tattica adottare la posa della sofisticata donna di mondo, della bambola che possiede tutto il morbido necessario e conosce tutti gli spigoli della vita. Penso che in voi questo sia più che una posa. Penso che a un certo punto abbiate deciso di far quattrini scrivendo un libro audace, e poi di dare l'impressione che possedete una personalità complessa.

— Giustissimo — disse Mauvis.

— Inoltre penso che questo sia il motivo per cui vi mostrate tanto difficile in fatto d'interviste. Avete paura che salti fuori il vostro vero carattere. Voi non siete affatto come vi piacerebbe che i lettori vi credessero.

— Molto interessante — commentò la scrittrice.

— Vero? Posso entrare o dobbiamo discutere qui?

— Entrate pure — rispose Mauvis, scostandosi per lasciarlo passare. — Voi avete lanciato la sfida, adesso la scelta delle armi spetta a me.

Si era cambiata. Indossava un abito senza spalline, che stava su per un miracolo dovuto all'ignoranza della legge di gravità. Le spalle e l'inizio del seno spiccavano nelle luci attenuate.

— Sono un po' sfasata, questa sera — disse nervosamente. — Giornalisti e poliziotti si sono affannati a consumarmi i tappeti.

La donna si sedette sul divano, accennando a Mason di accomodarsi accanto a lei.

— No, sentite — disse Mason — è meglio che vi togliate dalla testa di possedere le uniche curve seducenti del mondo. Avete un'apprezzabile carrozzeria, ma dopotutto si tratta di roba di serie, per quello che mi riguarda. In questo momento, il mio interesse è tutto teso a proteggere una cliente, e a mettere in chiaro un omicidio.

Mauvis lo guardò con espressione maliziosa. — State adottando la tattica sbagliata, avvocato Mason. Bastava la sfida iniziale, per spingermi a usare tutte le arti di seduzione che ho studiato con accanimento. — E gli si accostò di più.

Mason ebbe un gesto d'impazienza. — Avete a portata di mano una copia del vostro libro? — chiese.

Mauvis Meade rideva di gola. — È come chiedere a un commesso viaggiatore se per caso non ha i campioni della sua merce nella valigia — disse.

— Vorrei vederlo — tagliò corto l'avvocato.

Lei lo guardò attenta. — Non è il caso che siate così terribilmente impersonale — disse.

Rimase qualche secondo a fissarlo, imbronciata, poi si alzò, andò a una libreria, prese un volume, lo lasciò cadere sulle ginocchia di Mason, e restò in piedi davanti a lui.

Mason prese il libro e lo voltò per guardare la fotografia.

— Oh! — esclamò allora Mauvis. — Dunque v'interessa! Così va meglio. Le gambe non sono male, vero? — e tornò a sedersi vicino a lui.

— Questa sciarpa è molto interessante, infatti — disse lui. — È una

scimmia quella che c'è disegnata sopra?

— Sì. È una sciarpa di seta che ho comprato in Giappone. Ci sono stampate tre scimmiette. Le tre famose: non vedo, non sento, non parlo. — Rise ancora, poi aggiunse: — Mi è sembrata particolarmente adatta a una donna che aveva visto tutto, sentito tutto, ed era stata vicinissima a dire tutto.

— M'interessa molto. Mi chiedo se è possibile darle un'occhiata.

— Perché?

— Mi piacerebbe vederla.

— Avevo capito. Vi ho chiesto perché vorreste darle un'occhiata.

— C'è qualcosa di cui sono curioso, a proposito di questa sciarpa. Ecco, vorrei vedere se sulla seta c'è qualche indicazione della fabbrica che l'ha confezionata, se porta un numero di confezione o qualcosa del genere, perché mi piacerebbe averne una eguale.

Mauvis scosse la testa. — Non potreste ottenerne una eguale, qui. Come vi ho detto, l'ho acquistata in Giappone, ed era l'unica. Non ne ho viste in nessun altro negozio. Mi ha affascinata e l'ho presa.

— Credete che non se ne trovino altre?

— Lo escluderei.

— Allora vi disturberò chiedendovi di farmi vedere la vostra.

— Come siete insistente! Ottenete sempre quello che volete... con le donne?

— Quasi sempre.

— Va bene. Lo farò proprio per voi. Aspettate, vado a prenderla.

Mauvis Meade uscì dalla porta che dava nella camera da letto. Nell'attesa, Mason accese una sigaretta. A un certo punto, gli parve di sentire una voce maschile. Poi la donna tornò.

— Mi dispiace, avvocato, ma non l'ho trovata. Dovrete concedermi un po' di tempo. Vedrò di scovarla, più tardi. Capirete, col disordine in cui è stato messo tutto!

Mason annuì.

— La camera di Gladys è rimasta immune dalla perquisizione — aggiunse Mauvis. — Come mai?

— Non è detto che sia rimasta immune.

— Cosa volete dire? — chiese Mauvis.

— Secondo me, chiunque abbia messo a soqquadro la casa, stava cercando una cosa in particolare, e aveva una fretta terribile. Logico che non abbia avuto il tempo di fare le cose con discrezione.

— Va bene, ma perché la stessa cosa non è successa nella camera di

Gladys?

— Forse, come voi stessa avete fatto notare al tenente Tragg, quella camera è rimasta intatta perché la persona sapeva che quello che stava cercando non poteva essere là. Oppure, può darsi che abbia trovato quanto le interessava, non appena ha cominciato a frugare in quel locale e che, perciò, non abbia avuto bisogno di buttare all'aria tutto.

Mauvis cominciò a tracciare con l'indice invisibili disegni sulla spalliera del divano.

— Cosa ne dite della mia ipotesi? — domandò Mason.

— Qualche volta — rispose lei — penso che siate terribilmente furbo.

— E qualche altra? — disse lui ridendo.

— Ne sono sicura.

— Potreste dirmi quando avete visto quella sciarpa per l'ultima volta?

— L'avevo quando ho fatto la fotografia — rispose lei sporgendo le labbra. — La foto è stata fatta in uno studio. L'editore voleva qualcosa del genere, con esposizione di gambe ma con l'aria che fosse un... incidente naturale. Allora, a qualcuno è venuta l'idea dello yacht e del vento.

— Quella foto è stata fatta parecchie settimane fa, no?

— Alcuni mesi fa.

— E quante volte avete usato la sciarpa, da allora?

— Oh, due o tre volte, forse. Una volta l'ho prestata a Gladys. Ma è così importante?

— Potrebbe esserlo. Io... siete sola in casa?

— Perché mi fate questa domanda?

— Curiosità. Il modo in cui siete abbigliata mi aveva fatto pensare...

— Sentite, paparino — lo interruppe lei — non vi sembra di esagerare? Avete forse il diritto di censurare le mie compagnie?

Di colpo, la porta della camera da letto si aprì, e un uomo fra i quarantacinque e i cinquant'anni, panciuto, dallo sguardo freddo e duro, avanzò nel salotto. — Lascia che me ne occupi io, Mauvis — disse.

— Bene! Buona sera, signor... Dunkirk, vero? — disse Mason. — Gregory Alson Dunkirk.

— Esatto — disse lo sconosciuto.

— E, a quanto pare, avete seguito tutta la conversazione.

Dunkirk non cambiò espressione. — Anche questo è esatto, avvocato Mason. Ho ascoltato, pensando che, date le circostanze, fosse una precauzione utile.

— E quali sarebbero le circostanze?

— Andiamo, avvocato, le conoscete benissimo. Non mi piace che veniate qui a controinterrogare questa ragazza. Voi rappresentate Gladys Doyle, nella faccenda, e siete pieno di risorse. Una volta partito, non si può dire dove vi fermerete.

— Solitamente, cerco di arrivare alla verità, prima di fermarmi — spiegò Mason. — Trovo che la verità è un'arma molto potente.

— Dipende da chi la usa. Il guaio, con le armi potenti, è che molto dipende dalla direzione nella quale sono puntate. Perciò intendo dare a Mauvis una certa protezione.

Prima che Mason potesse rispondere, bussarono alla porta. Mauvis Meade guardò Dunkirk con aria interrogativa, poi, ricevuto evidentemente un invisibile segnale, si affrettò ad aprire.

Un tipo grande, grosso e sorridente, con il collo taurino, le orecchie a cavolfiore, il naso chiaramente rotto, le sopracciglia cespugliose, disse: — Salve, Mauvis!

— Ci avete impiegato parecchio ad arrivare! — rispose lei.

— Ho fatto più in fretta che ho potuto. — L'uomo avanzò nella stanza muovendosi agilmente. — Salve — disse a Dunkirk.

— Come stai, Dukes? — chiese Dunkirk.

— Benissimo — rispose il colosso.

Dunkirk presentò il nuovo arrivato. — Questo è Dukes. Credo che si chiami anche Lawton, ma tutti lo chiamano Dukes.

— Piacere — disse Mason, e si alzò con la mano tesa.

Dukes protese una zampa enorme e afferrò la mano di Mason, sorridendo. — Salve, avvocato — disse, e strinse.

Mason ricambiò la stretta, lottando contro le dita dell'altro finché gli parve di non avere più un briciolo di forza. Poi il sorridente Dukes gli lasciò di colpo la mano.

— Felice di conoscervi — disse.

— Posso chiedere chi è Dukes, e come rientra nel quadro? — domandò Mason.

— Dukes è una guardia del corpo — rispose Dunkirk. — Si prenderà cura della signorina Meade per un po' di tempo e starà attento a che non debba subire visite sgradevoli. Mi dovete scusare, Mason, ma voi siete considerato una visita sgradevole.

— Naturalmente — annuì l'avvocato.

— Niente di personale, in questo, comunque.

Mauvis gli sorrise.

La faccia di Dukes s'illuminò. — Volete che se ne vada? — chiese.

— No, no — disse Dunkirk. — L'avvocato stava congedandosi. Niente violenze, Dukes.

— Bene. Come volete — rispose Dukes di buonumore, e avviatosi alla porta l'aprì.

— Sono certo che sarete ben protetta, signorina Meade — disse Mason.

— Grazie — rispose lei. Ma non pareva molto convinta.

— A proposito di tutti quei ragionamenti della persona che è venuta a far ricerche nell'appartamento — disse Dunkirk — potreste sbagliarvi completamente.

— O avere completamente ragione — ribatté l'avvocato.

— Non ci farei molto affidamento — concluse l'altro. — Dukes! — disse col tono di tranquilla autorità che si usa con un cane ben addestrato.

Dukes Lawton tese le orecchie. — Sì?

— L'avvocato Mason sta andandosene — continuò Dunkirk. — E non rientrerà più, a meno che non ci sia io, o l'avvocato della signorina Meade. Capito?

— Sicuro.

— Spero che abbiate capito anche voi — disse Dunkirk a Mason.

— Dal che posso dedurre che la signorina Meade è compromessa molto più di quanto non sembri — osservò Mason.

— Lo sarà se non la smettete di ficcare il naso nei suoi affari — ribatté Dunkirk. — Ho sempre avuto molta ammirazione per voi, Mason. Se lavoraste nel campo che m'interessa, sareste il mio avvocato. Ma se ci mettiamo l'uno contro l'altro, potremmo avere dei guai. State lontano da Mauvis Meade e andremo d'accordo, Mason.

— Non vi passa per il cervello che vi state comportando proprio in modo da indirizzare i sospetti sulla signorina Meade? — disse Mason. — E non vi è nemmeno venuto in mente che se, per qualche motivo, io avessi l'intenzione di metterla nei guai, agendo così mi fornite il miglior pretesto del mondo? Non avete pensato che io stavo tentando di offrirle la possibilità di uscirne, e che ora voi l'avete annullata?

— Non ascoltarlo, Mauvis — disse Dunkirk. — Ora sta parlando a tuo esclusivo beneficio, e adopera me come tamburo da richiamo. Dukes! — aggiunse con lo stesso tono usato prima, e additò, col pollice, la porta.

Il sorridente Dukes piazzò una delle sue mani fra le spalle di Mason ed esercitò una lieve pressione. — Buona notte, avvocato — augurò.

La pressione aumentò, e Mason dovette muoversi in fretta per non

piombare in avanti.

La porta sbatté alle sue spalle.

11

Seduto nel parlatorio del carcere, Perry Mason guardava attentamente Gladys Doyle.

— Voglio che mi diciate tutta la verità — incominciò Mason.

— Ve l'ho detta.

— Un avvocato può adottare diversi atteggiamenti, in un caso del genere. Per esempio, potrei tenere duro, sperando che le vostre risposte convincano la polizia della vostra innocenza. Oppure potrei suggerirvi di non rispondere a nessuna domanda e fidare nella fortuna sperando che la polizia non riesca a scoprire prove sufficienti a vostro carico. Avete capito?

Gladys Doyle annuì.

— Benissimo. Esiste anche una terza alternativa, ed è quella che ho deciso di adottare. Sto cercando di forzare loro la mano. Ho chiesto la vostra scarcerazione, e il giudice ha ordinato che la Procura Distrettuale vi porti davanti alla Corte per giustificare il motivo del vostro fermo. Se non potrà giustificarlo, saranno costretti a rilasciarvi. D'altro canto — proseguì Mason — la polizia farà in modo di incriminarvi per omicidio di primo grado. Non aspetteranno un rinvio a giudizio. Il vantaggio sta nel poter discutere il caso in udienza preliminare. Allora, io avrò l'opportunità di sapere quali sono veramente le prove contro di voi, di controinterrogare i testimoni prima che sappiano esattamente fino a che punto la loro testimonianza sia collegata con quella di altri testi. In altre parole, prima che chiunque abbia avuto la possibilità di prepararsi a danneggiarvi. In un caso del genere, durante l'udienza preliminare si possono scoprire tante piccole falle nell'accusa. Spero che abbiate sufficiente fiducia in me da convenire che questa era l'unica tattica da seguire.

— Tutto quello che fate voi va benissimo, avvocato Mason.

— Avete visto i giornali del mattino?

— No.

— Pubblicano una fotografia della vittima. Gli hanno fotografato la faccia e ritoccato gli occhi in modo da dargli l'aspetto di una persona viva. In questo modo, pensano che qualcuno potrà riconoscerlo.

Mason spiegò il giornale e lo appoggiò contro la parete di vetro attraverso la quale avveniva il colloquio. Gladys guardò con interesse la fotografia

pubblicata.

— Lo riconoscete? — chiese l'avvocato.

— Intendete dire se l'ho visto quand'era vivo... prima di trovare il suo cadavere nella baita? — chiese la ragazza.

— Esatto. L'avete mai visto, da vivo?

Gladys scosse la testa.

— E quell'altro uomo che c'era nella baita quando voi siete arrivata, l'avevate mai visto?

— Sono certa di no.

— Vi è venuto in mente qualche indizio che potrebbe metterci in grado di rintracciarlo?

— Ho tentato, ma non mi è venuto in mente nulla, oltre quello che vi ho già detto.

— Va bene. Torniamo a parlare del morto affrontando l'argomento da un nuovo punto di vista. Il nome Joseph H. Manly ha qualche significato, per voi?

La faccia della ragazza non ebbe nessuna reazione. Lei scosse la testa.

— Un'altra cosa. Hanno trovato l'arma del delitto, il fucile calibro ventidue che c'era sul pavimento della baita. Voi avete toccato quel fucile?

— Sì. Gli avvenimenti sono un po' confusi nella mia mente, ma sono certa d'averlo preso in mano.

— Quando?

— Subito dopo aver trovato il cadavere. Ho visto il fucile, e da quello che riesco a ricordare ho pensato che avrei potuto servirmene nel caso che... Insomma, se l'assassino era ancora nella baita, forse avrei dovuto difendermi. Poi il panico mi ha sopraffatta, e l'ho rimesso dove l'avevo trovato.

— E, probabilmente, avete lasciato le vostre impronte — disse Mason.

— Ma, avvocato, questo è successo molto tempo dopo che l'uomo era stato ucciso!

— Lo so — rispose Mason. — Voi sapete in che momento avete maneggiato l'arma, e pensate che il gesto è stato assolutamente naturale e che le vostre impronte sono state lasciate quando l'uomo era già cadavere. Ma il guaio è che le impronte digitali non hanno data. Se sono rimaste sull'arma e la Scientifica è in grado di rilevarle, niente può dimostrare se risalgono a prima della morte dell'uomo o a dopo. E adesso passiamo alla cartina e alle indicazioni che Mauvis Meade vi ha dato sulla strada da seguire. Voglio che ricordiate se vi è stato detto di svoltare a sinistra, arrivata a

quel punto della strada, o a destra. Non intendo cogliervi di sorpresa, perciò vi dico che la polizia ha nelle mani quella che dovrebbe essere la pagina originale del vostro libretto di appunti sulla quale avete preso annotazioni sulla strada da seguire. Quella pagina dimostra che dovevate svoltare a destra e non a sinistra.

La faccia di Gladys Doyle dimostrò un'improvvisa costernazione.

— Che c'è? — chiese subito Mason.

— È vero, avvocato Mason — esclamò la ragazza. — Adesso ricordo! Mauvis Meade mi aveva proprio detto di svoltare a destra all'ultimo incrocio, ma quando ho fatto per prendere con me le annotazioni, ho scoperto che la pagina era stata strappata dal mio blocco. Qualcuno l'aveva tolta, allora sono andata alla scrivania dove c'era la cartina e da quella ho rifatto gli appunti per me, copiando la strada segnata su quello schizzo. E vi giuro, avvocato, che su quella cartina la freccia che partiva dalla strada principale diceva chiaramente di voltare a sinistra.

— Attenta! La vostra vita può dipendere da questo — raccomandò Mason. — Pensateci bene.

— Ne sono certissima — rispose Gladys. — Però, più ci penso e più mi convinco che quando Mauvis mi ha dettato la strada da seguire, pur basandosi sulla cartina, mi ha detto di girare a destra.

— Riconoscereste quella cartina, se la vedeste?

— Certamente. Era in inchiostro e le diciture erano di pugno della signorina Meade. Le frecce che segnavano la direzione da seguire erano in rosso... E c'è un'altra cosa. Sul rovescio del foglio c'era una specie di disegno, lo schizzo a penna di una casa. Non l'ho guardato, ma ricordo che c'era.

— Siete sicura di poter riconoscere la cartina, rivedendola?

— Assolutamente.

— Un'altra domanda. Nella vostra camera, nell'attico di Mauvis Meade, c'era qualcosa che poteva interessare una persona che cercasse eventualmente... diciamo, di scoprire qualche particolare sulla vita privata della scrittrice?

Gladys cominciava già ad accennare un gesto negativo, ma l'avvocato la interruppe.

— Aspettate un momento. Riflettete, prima di rispondere. Avete detto che la signorina Meade vi dettava parecchia roba. Non c'era niente di simile nel vostro blocco di stenografia, o magari in qualche blocco già finito, e che voi conservavate in un cassetto?

— C'erano alcune lettere, naturalmente, appunti... Ma non posso ricorda-

re tutto quello che ho scritto.

— Eppure, dovete sforzarvi di ricordare — insistette Mason. — Secondo una mia teoria, la persona che ha perquisito l'appartamento cercava un documento particolare. Prima lo ha cercato nella stanza di Mauvis Meade, poi, non essendo riuscito a trovarlo, ha avuto l'idea di provare nella vostra camera e di guardare il vostro blocco di appunti. Probabilmente l'ha trovato là.

— In questo caso deve aver letto tutte le annotazioni, o...

L'espressione di Gladys cambiò di colpo.

— Allora? — chiese Mason.

— Può anche darsi che non abbia nessuna importanza — rispose la ragazza — ma la settimana scorsa... lasciatemi pensare... mercoledì mi sembra. Sì, mercoledì della scorsa settimana, Mauvis Meade mi ha consegnato una busta sigillata. Portava il mio nome scritto di suo pugno. Esattamente c'era scritto: «Proprietà personale di Gladys Doyle».

— Un testamento? — chiese Mason.

— Non me l'ha detto. Ho pensato che contenesse le istruzioni per il caso in cui... Ecco, non so, ma la signorina Meade è alquanto imprevedibile. Dalle sue parole, mi era sembrato di capire che progettasse una fuga romantica con susseguente matrimonio, o qualcosa del genere.

— Che cosa vi ha detto, nel consegnarvi la busta?

— Che se le fosse successo qualcosa avrei dovuto aprirla.

Mason s'immerse nelle sue riflessioni per qualche secondo. — Avete cercato quella busta, quando siete rientrata in casa, di ritorno dalla montagna?

Gladys scosse la testa.

— Oppure quando siete tornata per la seconda volta, dopo esservi cambiata i vestiti a casa della signorina Street?

— No, non ho guardato — rispose Gladys. — Avrei dovuto farlo quando mi sono accorta che l'appartamento era in quello stato e Mauvis Meade non c'era, ma per dirvi la verità non ci ho pensato.

— Allora, non ne avete accennato alla polizia?

— Ve l'ho detto. Non ci pensavo affatto.

— Va bene — approvò Mason. — Non state a pensarci, adesso, e non parlatene a nessuno. Capito?

Gladys annuì.

— Per il momento non c'è altro — disse l'avvocato. — Chiederò un'udienza preliminare durante la quale cercherò di scoprire che cos'hanno in

mano contro di voi. Vorrei che aveste fiducia in me.

— Ho fiducia in voi, e farò tutto quello che mi direte.

— Bene. Allora mettetevi un lucchetto alla bocca.

— Come devo comportarmi coi giornalisti e le altre persone che vogliono parlare con me?

— Sorridete e dite che, essendo stata formalmente accusata di omicidio, ci penserà il vostro avvocato a fare dichiarazioni, e che voi parlerete come testimone in tribunale quando il vostro avvocato vi dirà di farlo.

— Nessun commento?

— Soltanto di natura generica — concesse Mason. — Parlate di tutto, fuorché del caso. I giornalisti vi prenderanno in simpatia, se sarete brillante. Date loro qualcosa su cui scrivere. Se vogliono conoscere le vostre impressioni sulla prigione, se vi chiedono del vostro lavoro con Mauvis Meade, raccontate tutto ciò che può servire a un buon articolo. Forse, qualche giornalista di sesso femminile vorrà sapere della vostra vita, della vostra infanzia, di quando andavate a scuola e roba del genere. In questo campo, non c'è nessun motivo perché non dobbiate rispondere alle domande.

— Ma niente sul caso?

— Niente sul caso — ripeté Mason, poi si alzò, accennando alla custode che il colloquio era finito.

Un tassì riportò l'avvocato in ufficio, dove Della Street lo aspettava.

— Avete ricevuto una lettera anonima — gli disse.

Mason inarcò le sopracciglia. — Un'altra?

— Si tratta di una lettera con acclusa una cartina — riprese Della. — Pare che sia di mano di Mauvis Meade, così almeno dichiara la lettera, e indica la strada che porta alla baita del delitto. E, sul rovescio del foglio, c'è uno schizzo della baita stessa.

Mason s'incupì. — Vediamo — disse.

Lei gli porse una busta sulla quale l'indirizzo era stato scritto a macchina. Il foglio nella busta diceva:

Egregio avvocato Mason,

Dal momento che rappresentate Gladys Doyle, sarà bene che abbiate questa cartina. È stata disegnata circa un anno fa da Mauvis Meade, quando lei cominciò a interessarsi alla baita di Pine Glen. Le scritte sono chiaramente di suo pugno, e anche il disegno sul retro. L'ha fatto perché considerava la baita un posto caratteristico, tranquillo e romantico.

Vi abbiamo mandato la cartina perché può darsi che vogliate usarla in un controinterrogatorio. A noi non serve.

Non lasciatevi incantare da calze velate, curve e lacrime. Andate sino in fondo, e quello che scoprirete vi sorprenderà.

Mason studiò la busta, la lettera e l'acclusa cartina.

— Chiamate Paul — disse poi — e chiedetegli se può venire qui. — E riprese a studiare la lettera con grande attenzione. Stava ancora esaminandola, quando Paul Drake arrivò.

— Salve, Perry — salutò l'investigatore. — Hai concluso qualcosa di buono, con Mauvis, questa notte?

Dipende da quello che intendi per buono — disse Mason. — Mauvis Meade si sta trincerando dietro un pugile che le fa da guardia del corpo all'ombra di Gregory Alson Dunkirk.

— Dunkirk! — esclamò Drake.

— Già. Il classico prototipo del pezzo grosso che l'eroina inventata da Mauvis Meade ha invischiato in «L'uomo allo specchio» — disse Mason.

— Lui ha invischiato lei — corresse Drake. — Hai letto il romanzo?

— Non ancora. Ho solo dato un'occhiata qua e là... A proposito, ho identificato la sciarpa. Mauvis Meade dice di averla comperata in Giappone, che anche là è stato difficile trovarla, e pensa che in America non ne esistano.

— Oh-oh! — esclamò Drake.

— Cosa sai esattamente sul conto di Gregory Alson Dunkirk?

— Non gran che — rispose l'investigatore. — Pressappoco quello che sanno tutti. È dinamite, veleno, potenza politica, assenza di scrupoli, ricchezza e astuzia. So che il fisco non è mai riuscito a trovare niente a suo carico. I libri contabili sono tutti in regola.

— Be', ora ha preso in mano lui le redini e si è assunto la responsabilità di assoldare una guardia del corpo — disse Mason. — Da questo momento, credo che non si potrà arrivare a Mauvis Meàde molto facilmente. E passiamo alle novità. La posta ci ha portato una bella lettera anonima, che contiene un documento interessante. Ecco qua, ma sta' attento perché vorrei che tu tentassi di rilevarne le impronte digitali coi vapori di iodio.

Paul Drake prese la lettera tenendola attentamente con la punta delle dita.

— Si possono rilevare impronte sulla carta? — domandò Mason.

— Qualche volta, con un po' di fortuna. I vapori di iodio di tanto in tanto

funzionano.

— Allora tenta con quella — disse Mason indicando la lettera.

— Perry, vorrei che tu parlassi alla polizia della sciarpa e della scatola di proiettili — disse Drake, serio.

— Perché?

— Perché sono preoccupato.

— Resisti, Paul. Tu non hai ancora visto niente. Adesso voglio scovare la macchina con la quale è stata scritta questa lettera. Interpella un esperto e fammi sapere il risultato.

— Non è difficile — rispose Drake. — Un buon esperto, con un'occhiata al documento, può dire che tipo di macchina hanno usato, e di quale modello.

— Bene. Occupatene.

— E tu parlerai a Tragg della sciarpa e dei proiettili?

— Non posso dirglielo adesso, Paul, perché ci farebbe ballare sui carboni ardenti. Nell'attimo stesso in cui dimostro di ritenere che quegli oggetti possono costituire una prova mi metto nel sacco da solo. Ma fino a quando faccio lo stupido dimostrando di non ritenere affatto che siano una prova, lui dovrà fare i salti mortali per dimostrare che invece lo sapevo.

— Non essere testardo — insistette Drake. — Non puoi pretendere di passare per stupido.

— Senti un po': rispondi a questa domanda — disse Mason. — Per quale motivo l'assassino avrebbe usato quella sciarpa? In che modo può essere collegata al delitto?

— La risposta è facile — rispose Drake. — Quando infili una scatola di proiettili in una borsa, la scatola si apre e i proiettili rotolano fuori. Ma se avvolgi la scatola in una sciarpa, puoi tranquillamente trasportarla senza che ne esca una sola pallottola.

— Così, sciarpa e scatola arrivano sul luogo del delitto, l'assassino s'infila sotto la casa e ficca il tutto in un barattolo?

— Non si può spiegare ogni particolare, in un delitto — ribatté Drake. — La migliore spiegazione che posso trovare è che chiunque abbia ucciso quel tale, è rimasto ad aspettare il momento propizio nascosto sotto la baita. Là sotto, dalla parte della montagna, c'è molto buio, e una persona poteva starsene seduta, al riparo dalla pioggia, comoda come un pascià.

— Continua a ragionare in questo modo — disse Mason — e ti troverai senza licenza da un momento all'altro. Alimentando un'idea del genere, non soltanto mostri di pensare che quegli oggetti costituiscono una prova,

ma porti elaborati ragionamenti in sostegno di questa tesi. Personalmente io non ammetto neanche con me stesso, e tanto meno con te, che si tratti di prove.

— Figuriamoci! Si tratta solo d'una coincidenza — commentò Drake, ironico.

— Esatto.

— Be', mi divertirà molto ascoltare Hamilton Burger quando ti interrogherà sul banco dei testimoni, e tu reciterai la parte dell'ingenuo suscitando il suo pesante sarcasmo. Sarà molto bello.

— Avanti, interessati di questa lettera — concluse Mason — e smettila di fare il menagramo.

Mason tornò al suo lavoro e Paul Drake uscì portando con sé la lettera.

Più tardi, nel pomeriggio, l'investigatore chiamò Mason. — Nessuna impronta, sulla lettera, Perry — disse. — È stata scritta con una Remington di cinque anni fa.

— Nessuna impronta di nessun genere?

— Niente, il che è sorprendente, in un certo senso, perché nella macchina era stato messo un nastro nuovo proprio prima di scrivere quelle righe. Di solito, l'operazione di cambiare il nastro lascia tracce sulla punta delle dita di chi la compie... ammesso che non vada a lavarsi le mani. E c'è qualcos'altro, riguardo alla macchina. Probabilmente non è quella d'un ufficio, perché i tasti non hanno un allineamento perfetto. Dimostra che, di solito, serve a qualcuno che spara i tasti velocemente ma irregolarmente. Questa lettera particolare, però, è stata scritta da un buon dattilografo, perché la battuta è molto uniforme. Questo è tutto quanto ha potuto dirci il nostro esperto. Circa la carta usata, non c'è niente che possa caratterizzarla.

— E niente impronte?

— Nessuna.

— Bene, Paul. Partiremo da qui e andremo avanti.

12

Il giudice Arvis Bagby si sedette al suo posto ed esordì: — Udienza preliminare della causa mossa dal popolo dello Stato di California contro Gladys Doyle. Siete pronti, signori?

— La difesa è pronta — rispose Perry Mason.

— L'accusa è pronta, Vostro Onore — rispose Harvey Ellington, un giovane avvocato fra i più promettenti dell'ufficio del Procuratore Distrettua-

le.

— Bene. Dichiaro aperta l'udienza — disse il giudice. — Voglio richiamare l'attenzione degli avvocati sul fatto che dobbiamo discutere un'infinità di cause. Perciò, signori, vi chiedo di collaborare con la Corte, e anche tra di voi, eliminando dalla discussione gli argomenti non essenziali.

— Sono certo, Vostro Onore, di poter risparmiare tempo, con gli argomenti di cui disponiamo — disse Ellington. — Ho qui alcune cartine fra le quali una in piccola scala che segna la strada per Pine Glen Canyon dall'ultimo pezzo d'autostrada asfaltata. Altre, su scala più grande, riguardano la dislocazione della baita. Ho un paio di cartine generali riguardanti le strade che passano nelle vicinanze della baita stessa e salgono per la montagna, con particolare riferimento alla località denominata Summit Inn. Ho fotografie della baita, tanto dell'interno quanto dell'esterno, e una pianta della baita.

«Le fotografie sono state fatte da un fotografo della polizia, e possiamo essere certi della loro precisione. Le cartine su larga scala sono state preparate nell'ufficio catastale della Contea, e quelle in piccola scala provengono dalla raccolta ufficiale. Credo che non verrà fatta obiezione per ammettere questi documenti fra le prove, e che non sarà necessario chiamare nessuno per testimoniare sulla loro autenticità.»

— Per me, va bene — disse Mason. — Basandomi sulle dichiarazione del mio collega, non mi oppongo a che questi documenti vengano ammessi agli atti.

— Grazie — disse Ellington. — Ora, la baita nella quale è stato commesso il delitto è proprietà del signor Morrison Findlay. Alcuni mesi fa il signor Findlay ha ricevuto una proposta per affittare quella baita dietro compenso di cento dollari mensili. Il signor Findlay ha affittato la baita, e da quel momento ha ricevuto cento dollari al primo di ogni mese, di modo che l'affitto risultava pagato completamente, e in anticipo. Il signor Findlay aveva acquistato la baita alcuni mesi prima insieme ad altri beni immobili, e c'era andato in un viaggio di controllo appena concluso l'affare. Dopo, si era recato alla baita solo due altre volte, e, stipulato il contratto d'affitto, non c'è più andato. Lui non è in grado di fare luce sul delitto se non fornendoci indicazioni generali sul suo inquilino e dichiarando che l'affitto gli veniva pagato regolarmente. Dichiarerà, inoltre, che la baita era stata affittata da una persona che ha dato il nome di G. C. Challis, che gli accordi hanno avuto luogo per telefono, che il signor Findlay, molto occupato in quel periodo, si è limitato a confermare che il compenso di cento dollari al

mese era soddisfacente e che l'uso della baita avrebbe potuto cominciare nel momento in cui avesse ricevuto la prima rimessa. Posso assicurare la difesa che abbiamo accertato questi fatti e che sono risultati veri. Perciò chiedo alla difesa di ammetterli.

— Prima di dichiararmi soddisfatto — disse Mason — chiedo all'accusa se il signor Findlay ha fatto qualche tentativo per mettersi in contatto con il signor Challis.

— Non credo che il signor Findlay abbia tentato di mettersi in contatto con la persona che ha affittato la baita — rispose Ellington.

— Ha l'indirizzo del signor Challis?

— Ha l'indirizzo che figurava sulle buste nelle quali gli veniva spedito l'affitto — rispose Ellington. — Questo indirizzo corrisponde a un'agenzia che riceve e spedisce posta per conto di clienti, e offre altri servizi di segreteria.

— Avete controllato l'indirizzo?

— Naturalmente. La polizia ha controllato.

— E avete parlato col signor Challis? — chiese ancora Mason.

— È stato impossibile trovare la persona che aveva affittato la baita — rispose Ellington. — Ammetto che questo è molto importante. Ci sarebbe piaciuto parlare con questa persona, e può darsi che in seguito si scopra che la sua identità è della massima importanza. Ma per il momento, non ci è stato possibile rintracciarla, e agli effetti di questa udienza preliminare, la persona che ha affittato la baita non esiste.

«Come la Corte e la difesa si renderanno conto, dobbiamo solo dimostrare che è stato commesso un omicidio e che ci sono motivi sufficienti per ritenere che sia stata l'imputata a commetterlo. Noi siamo preparati a dimostrarlo. Inoltre, riteniamo che in questa sede sia superfluo affrontare argomenti collaterali.»

— Credo che la difesa vorrà ammettere i fatti sottolineati dal sostituto Procuratore Distrettuale — disse il giudice Bagby.

— Ammetterò che il signor Morrison Findlay è il proprietario della baita, se avrò la certezza che questo corrisponde al vero — disse Mason.

— Posso assicurarvi che è così — disse Ellington.

— In seguito, ammetterò che può essere dato per scontato che il signor Findlay ha reso la sua testimonianza su interrogatorio diretto relativamente ai fatti esposti nelle dichiarazioni del sostituto Procuratore Distrettuale — disse Mason.

Un'espressione di sollievo si dipinse sulla faccia di Ellington. — Molto

bene — disse. — Ciò toglie ogni dubbio sulla persona del proprietario della baita, e...

— Un momento — lo interruppe Mason. — Temo che non abbiate ascoltato molto attentamente, avvocato. Ho detto che darò per scontato che il signor Findlay ha reso la sua testimonianza sui fatti in questione dietro diretto interrogatorio. Perciò, io ho il diritto di controinterrogare. Voglio rivolgere alcune domande al signor Findlay.

Ellington si accigliò. — Ma abbiamo già dato tutte le informazioni, e...

— Io rappresento una persona accusata di omicidio — interruppe Mason. — Sono disposto a risparmiare tempo su particolari non essenziali, ma intendo appurare se alcuni di essi, che sembrano superflui, lo sono veramente; perciò farò il controinterrogatorio a Morrison Findlay in ogni modo. Se volete potete chiamarlo come vostro testimonio e interrogarlo qui, dopo di che io farò il controinterrogatorio. Oppure accettate la mia proposta, e io controinterrogo direttamente.

— La procedura è alquanto insolita — disse Ellington — ma sono costretto ad accettare i termini imposti dalla difesa.

— Benissimo — disse il giudice Bagby. — Allora considereremo che il signor Findlay abbia già reso la testimonianza contenuta nelle vostre dichiarazioni. Quindi è soggetto al controinterrogatorio. Il signor Findlay è in aula?

— C'è, Vostro Onore.

— Allora si faccia avanti per il controinterrogatorio.

Morrison Findlay, un tipo di mezza età, prese posto sul banco dei testimoni e guardò Ellington, aspettando.

— L'avvocato Mason vi rivolgerà alcune domande in sede di controinterrogatorio — disse Ellington. — Siamo d'accordo di accettare la vostra testimonianza resa in interrogatorio diretto, signor Findlay.

Mason si alzò e andò a mettersi di fronte a Findlay.

— Nel discutere questo accordo con l'avvocato dell'accusa — disse — ogni volta che io ho fatto riferimento al G. C. Challis che ha preso in affitto la baita da voi, ne ho parlato come del «signor Challis». L'avvocato Ellington invece, ogni volta che ha avuto occasione di nominare questo individuo ha detto: «la persona che ha affittato la baita», o altre frasi del medesimo significato, senza specificare il sesso di questo individuo. Ora, signor Findlay, la mia domanda è questa: il G. C. Challis che ha affittato la vostra baita, era un uomo o una donna?

Findlay diede una rapida occhiata a Ellington, poi rispose: — Era una

donna.

— Vi ha dato il suo nome proprio?

— No, solo le iniziali G. C. Challis.

— Il suo non è stato un modo un po' insolito di combinare un affare?

— Molto insolito, infatti.

— Perché?

— Perché la baita vale una trentina di dollari al mese. Io l'ho avuta insieme con altri immobili, in una combinazione d'affari, e figura nei miei registri con un valore nominale. Considerato questo, cento dollari al mese erano un affare molto buono.

— E voi avete ricevuto la somma ogni mese?

— Sì, signore.

— In assegni?

— No, signore.

— Non con assegni? — insistette Mason, inarcando le sopracciglia.

— No, signore — ripeté il signor Findlay. — I pagamenti mi venivano fatti in contanti.

— In che modo li ricevevate?

— Ogni mese ricevevo una lettera che portava sul retro l'indirizzo del mittente. Nella busta c'erano sempre un biglietto da cento dollari e una breve nota che dichiarava essere quello l'affitto per il mese di ottobre, di novembre, e così via.

— L'affitto era anticipato?

— Anticipato.

— Ricevevate la lettera il primo del mese?

— Sì, signore.

— Avete tentato di rintracciare il misterioso inquilino?

— Solo guardando l'indirizzo segnato sul retro delle buste.

— E cos'avete scoperto?

— Che era l'indirizzo di una agenzia che fa servizi di recapito postale e altri di segreteria. Mi sono detto allora che la signorina, o signora Challis, non voleva farmi sapere niente di sé. Ma siccome l'affitto mi arrivava puntualmente, non ho cercato di scoprire altro.

— In che mese avete ricevuto la prima rimessa?

— Credo che sia stato nel mese di settembre.

— Allora, la baita è stata affittata nel settembre dell'anno scorso?

— No; dell'anno prima.

Le sopracciglia di Mason s'inarcarono in un'espressione di sorpresa.

— Questa storia, dunque, è andata avanti per oltre un anno?

— Sì, signore.

— Com'erano le note che accompagnavano le rimesse di cento dollari? La scrittura era femminile?

— Erano scritte a macchina.

— Le avete conservate?

— Certo. Segnavo sempre su ogni lettera la ricevuta dei cento dollari allegati, e le conservavo.

— Non avete mai mandato le ricevute?

— L'ho fatto per i primi due mesi, ma poi ho avuto una telefonata nella quale mi è stato detto che non era necessario, che io ero un onesto uomo d'affari, e che la mia parola sarebbe bastata in ogni case.

— Non sapete se si è trattato di una telefonata locale o interurbana? In altre parole non avete idea del posto da dove la persona vi stava parlando?

— No. Però ho motivo di credere che sia stata una chiamata locale, perché non è intervenuto nessun centralino ad annunciarla.

— Tutto mi sembra molto misterioso — commentò Mason. — Voi non avete avuto questa impressione?

— Sì, ci ho pensato, avvocato Mason.

— E non avete fatto niente per chiarire il mistero?

Findlay sorrise, un sorriso a fior di labbra che accentuò l'espressione furba degli occhi. — Capivo che mi venivano dati venti dollari per l'affitto della baita e ottanta perché mi occupassi dei miei affari — rispose.

— Che cosa vi dava questa impressione?

— Il modo in cui era stato fatto il contratto.

— E così vi siete occupato degli affari vostri?

— Sì.

— Avete con voi le note che accompagnavano le rimesse mensili?

— Le ho qui.

— Mostratele per favore. Vorrei farle annettere agli atti.

— Nessuna obiezione — disse Ellington.

Findlay diede all'usciere i documenti richiesti, legati da un elastico. Mason approfittò di questa interruzione per chinarsi verso Paul Drake.

— Portami qui il tuo esperto in macchine da scrivere. Telefonagli subito. Voglio sapere se la mano che ha battuto le note di Findlay è la stessa della lettera anonima — disse, poi tornò al testimonio.

— Avete mai sentito parlare l'accusata? — chiese.

Findlay esitò un attimo, poi rispose: — Sì.

— È stata la polizia a fare in modo che poteste ascoltarla?

— Sì.

— E la sua voce, la voce di Gladys Doyle, è la stessa che avete sentito al telefono?

— Non mi pare.

— Non c'è altro — disse Mason. — Il controinterrogatorio di questo teste è finito. Tengo a dichiarare alla Corte, però, che prima della conclusione di questa causa potrei aver bisogno del signor Findlay per chiedergli di ricordare la voce da lui sentita al telefono, e per pregarlo di ascoltare altre voci femminili.

— Se intendete fare questo, dovrete citarlo come vostro testimone — disse Ellington. — E vi chiediamo di dichiarare concluso questo controinterrogatorio.

— Date le particolari circostanze — ribatté Mason, — ho il diritto di chiedere al signor Findlay, sempre in controinterrogatorio, di ascoltare le voci di ogni testimonio femminile che può essere chiamato a deporre, e di stabilire se la voce da lui sentita al telefono era quella di qualche testimone sentito in udienza. — Poi si rivolse nuovamente al signor Findlay. — Volete restare in aula, durante il corso dell'udienza, e ascoltare attentamente le voci dei testimoni femminili? E se sentite qualche voce che vi dà l'impressione di essere quella della persona con cui avete parlato al telefono, volete informarmene?

— Mi oppongo. Questa richiesta esula dai termini del controinterrogatorio — disse Ellington.

— Forse esula per quanto riguarda l'identità delle voci — ribatté Mason — ma rientra nel controinterrogatorio in quanto tende a dimostrare eventuale malafede o interesse da parte di testimoni, e io insisto che è mio diritto farla.

— Permetto che il testimone risponda alla vostra domanda come l'avete rivolta — intervenne il giudice Bagby — perché la situazione è interessante e particolare. Per quello che la Corte può dire allo stato attuale delle cose, la risposta del testimone può essere significativa per la causa in discussione, e la Corte si rende conto che, in un caso di questo genere, la difesa deve procedere alla cieca, mentre l'accusa, generalmente, sa quali prove sta per produrre.

— Bene, Vostro Onore — acconsentì Ellington, a malincuore. — Ritiro l'obiezione.

— Allora, volete fare quello che vi ho chiesto? — domandò Mason a

Findlay.

— Lo farò, se è necessario — rispose il teste — per quanto io sia molto impegnato, e non sprechi volentieri altro tempo in quest'aula. E poiché si è accennato a un'eventuale malafede o interesse dei testi, e quindi mia, avvocato Mason, penso che dovreste sapere che l'accusa mi ha...

— Un momento! Un momento — lo interruppe Ellington, scattando in piedi. — Vostro Onore, il teste dovrebbe essere avvertito di limitarsi a rispondere alle domande. Chiedo che venga cancellata dagli atti ogni divagazione su conversazioni avvenute fra il teste e l'accusa, e mi oppongo all'ultima parte della risposta, in quanto il testimone stava per ripetere un sentito dire.

Il giudice Bagby guardò Mason ammiccando, e disse: — La Corte sostiene la tesi del sostituto Procuratore Distrettuale e accoglie l'obiezione poiché il teste stava per fare una dichiarazione non richiesta ed estranea alla domanda. Inoltre, questa dichiarazione sarebbe stata logicamente un sentito dire.

— Va bene, Vostro Onore — rispose Mason, sorridendo. — Vi farò allora questa precisa domanda, signor Findlay. Voi avete ascoltato la voce dell'accusata allo scopo di sentire se era la stessa voce della persona che, al telefono, vi ha detto di chiamarsi Challis?

— Sì, signore.

— Avete ascoltato anche le voci di altre persone?

— Sì, signore.

— Voci femminili?

— Sì.

— Di chi?

— Della signora Manly.

— Qualcun'altra?

— Sì.

— Chi?

— La voce di Mauvis Meade.

— Altre ancora?

— No. Solo queste.

— E avete riconosciuto, fra le voci, quella della persona che vi ha parlato per telefono dicendovi di essere G. C. Challis?

Findlay accavallò le gambe e si agitò sul banco dei testimoni.

— Risponderò così: non sono stato in grado di identificare con certezza nessuna di quelle voci.

— A parte la certezza di una identificazione — disse Mason — qualcuna di quelle voci vi è parsa familiare?

— Ecco... sì.

— Quale?

— Quella di Mauvis Meade.

— La voce della signorina Meade vi è sembrata simile a quella della donna che vi ha telefonato sotto il nome di G. C. Challis?

— Non posso esserne sicuro. Ho detto alla polizia che non avrei potuto identificare la voce, ma dal momento che la domanda mi è stata fatta in questi termini dirò che... Ecco, dirò che non sono sicuro che sia stata Mauvis Meade a telefonarmi e a dirmi che il suo nome era G. C. Challis. Ma d'altra parte non sono neanche sicuro che non fosse lei.

— Grazie — disse Mason. — Non ho altro da chiedervi. — Poi si rivolse a Ellington e aggiunse: — Date le circostanze, la difesa ritiene che, anche per evitare perdite di tempo, non sia il caso di entrare in ulteriori polemiche riguardo alla testimonianza.

Ellington avvampò. — Chiamo a testimoniare la signora Manly — disse. — Siete la vedova di Joseph H. Manly? — chiese alla donna dopo che lei ebbe giurato e preso posto sul banco dei testimoni.

— Sì.

— Quando avete visto per l'ultima volta vostro marito?

— Credo che sia stato il quattordici di queste mese.

— In seguito, ne avete visto il cadavere?

— Sì.

— Quando?

— Il martedì successivo.

— Lo avete identificato?

— Sì.

— Ora vi farò vedere una fotografia. Conoscete la persona che vi è ritratta?

— È una fotografia di mio marito.

— Chiedo che questa fotografia venga annessa agli atti.

— Nessuna obiezione — disse Mason.

— Bene. Mettetela agli atti — disse il giudice Bagby.

— Controinterrogatorio — disse Ellington.

La signora Manly si voltò verso Mason che si era alzato.

— Voi mi avete detto che vostro marito era a Tucson — cominciò Mason.

— Sì, avvocato.

— Sapevate che non si trovava a Tucson?

— Quando ve l'ho detto, ero certa che fosse laggiù, in Arizona.

— In seguito, avete scoperto qualcosa in relazione al fatto che non si trovava a Tucson, ma in una baita relativamente vicina alla vostra abitazione?

— Non so proprio che cosa fosse andato a fare, là — rispose la donna.

— Ho finito — dichiarò Mason.

— Chiamo il dottor Samuel G. Cleveland — disse Ellington.

Il dottor Cleveland venne avanti, si qualificò come medico legale e dichiarò di avere praticato l'autopsia su un cadavere da lui identificato per quello prelevato dalla baita di Pine Glen e che, aggiunse, era lo stesso visto e identificato dalla signora Manly.

— Com'è morto l'uomo del cui cadavere avete fatto l'autopsia? — chiese Ellington.

— È stato ucciso con un colpo di fucile.

— Che genere di fucile? Lo sapete?

— Un calibro ventidue, del tipo prolungato.

— Dov'era la ferita, dottore?

— Alla tempia sinistra. Il proiettile è penetrato in profondità. Si è verificata abbondante emorragia, e secondo il mio parere la morte è stata istantanea. L'uomo ha perso conoscenza nell'attimo stesso in cui è stato colpito, e la morte è sopravvenuta entro pochi secondi.

— Avete fatto qualche prova, per determinare l'ora del decesso?

— Sì.

— E a che ora è stata fissata la morte?

— L'uomo è morto entro un'ora dopo aver consumato l'ultimo pasto. Esattamente, colloco il momento del decesso fra i quarantacinque e i sessanta minuti dopo l'ingestione del cibo.

— Naturalmente non sapete, per vostra conoscenza diretta, a che ora l'uomo avesse mangiato.

— No, signore. So soltanto che la morte è avvenuta entro quei termini.

— Cos'avete da dire, riguardo alla temperatura del corpo e alla rigidità cadaverica?

— Abbiamo preso la temperatura del cadavere. La rigidità cadaverica era già in sviluppo. Comunque, il periodo trascorso dall'ingestione del cibo è l'elemento più sicuro che abbiamo scoperto, in questo particolare caso, per determinare il momento del decesso. Perciò credo di sapere che il cibo

è stato ingerito...

— Non date informazioni senza esserne richiesto, dottore — ammonì Ellington. — Io vi ho soltanto chiesto che cosa potevate dirmi sull'ora della morte.

— Sì, signore. Ripeto d'aver fissato tale momento fra i quarantacinque e i sessanta minuti dall'ingerimento del cibo. Il processo di digestione in atto, studiato sui particolari cibi ingeriti, ci ha permesso di determinare con precisione tale periodo.

— Controinterrogatorio — disse Ellington.

— Dottore — cominciò Perry Mason — forse vi siete fatta un'idea, o un'opinione, sull'ora precisa della morte?

— Ecco... sì.

— Che ora?

— Un momento — interruppe Ellington. — Mi oppongo, col permesso della Corte! La domanda è già stata fatta e il dottore ha già risposto. Certamente il dottor Cleveland non è in grado di restringere il periodo già fissato fra i quarantacinque minuti e un'ora.

— Col permesso della Corte — intervenne Mason, — mi oppongo a che il sostituto Procuratore Distrettuale interpreti le risposte del testimonio, e richiami la sua attenzione sul modo in cui l'accusa vuole che siano formulate le risposte.

— Io non sto affatto interpretando le risposte del testimone — protestò Ellington.

— E allora perché non lasciate che il dottore risponda a modo suo? — disse Mason, sorridendo.

— Signori, vi prego di astenervi da commenti personali — disse il giudice. — Dottor Cleveland, potete rispondere alla domanda che vi è stata fatta?

— Sì, signore — disse il medico.

— E allora rispondete.

— Ritengo che la vittima sia morta fra i quarantacinque e i sessanta minuti dopo aver ingerito il suo ultimo pasto — rispose il dottor Cleveland.

— Adesso, dottore — riprese Mason, sorridente e gentilissimo — volete dirmi se avete qualche opinione su quella che è stata l'esatta ora del giorno in cui la vittima è morta?

— Ecco... naturalmente non ho prove per stabilire l'ora... non prove che possano venire presentate alla Corte.

— Dottore, io non vi sto chiedendo se e quali prove avete — ribatté Ma-

son. — Vi ho semplicemente chiesto se, nella vostra mente, avete una idea sull'ora in cui è avvenuto il decesso della vittima.

— Mi oppongo — scattò Ellington. — La domanda esula dal controinterrogatorio.

— Obiezione respinta — decretò il giudice.

— Mi oppongo altresì in quanto la domanda implica l'opinione del teste, cosa che non c'interessa, e una conclusione che, dal modo in cui è stata rivolta la domanda, può essere basata solo su un sentito dire.

— Questo è un controinterrogatorio. Vostro Onore — intervenne Mason — e io ho il diritto di saggiare la mente del testimonio. Lui ha dato la sua opinione professionale, e io ho il diritto di chiedergli su che cosa è basata, e se attualmente ha o no un'idea sull'ora esatta in cui la vittima è morta.

— Mi sembra legittimo — disse il giudice. — L'obiezione è respinta.

— Ecco... — il dottor Cleveland esitò. — Io — riprese — ritengo che la morte sia avvenuta probabilmente alle tre del mattino.

— Avete trovato elementi utili per pensare che la vittima sia morta a quell'ora?

— Sì.

— E nessuna prova per contraddire questa conclusione?

— No.

— Grazie, dottore — concluse Mason. — Non ho altro da chiedere.

— Il mio prossimo testimonio è Dorothy Selma — annunciò Ellington.

La ragazza che avanzò ancheggiando verso il banco dei testimoni aveva grandi occhi limpidi, abbondanti curve delle quali era fin troppo conscia, e un'espressione di completa ingenuità, come se la sua faccia chiedesse costantemente scusa per lo spettacolo offerto dal suo corpo.

Prestò giuramento, si sedette e guardò Ellington con gli occhi spalancati.

— Avete dichiarato di chiamarvi Dorothy Selma — disse Ellington. — Qual è la vostra occupazione?

— Lavoro in un locale di ristoro aperto tutta notte.

— Un ristorante per automobilisti?

— Proprio così.

— Vi mostrerò la fotografia di una persona che è stata precedentemente identificata come Joseph H. Manly. Vi chiedo se avete mai visto questa persona.

— Sì, l'ho vista.

— Dove?

— Nelle prime ore del mattino, il giorno diciannove... Sì, era lunedì

mattina, un po' prima delle due... diciamo verso le due meno venti. È venuto nel locale dove lavoro.

— E che cosa è successo?

— Che io l'ho servito.

— E poi?

— Ha pagato, ha lasciato la mancia e se n'è andato.

— Sapete che tipo di macchina aveva?

— Sì.

— Che macchina era?

— Una jeep coperta.

— E siete sicura che l'uomo di questa fotografia sia lo stesso che avete servito quella mattina?

— Sì, signore.

— Come fate a esserne sicura?

— Perché lo conoscevo.

— Volete dire che era un cliente abituale?

— Proprio così.

— Quante volte lo avevate visto, prima di quel lunedì?

— Santo cielo, non lo so! Arrivava là, a volte per due o tre notti di seguito, poi magari non lo vedevamo per una settimana o dieci giorni, e poi rispuntava.

— Lo conoscevate abbastanza bene da parlargli?

— Non occorre mica conoscere bene i clienti per parlare con loro — rispose la ragazza, ridendo. — Noi parliamo sempre, coi clienti. Sapete, quelle frasi scherzose che si dicono. Rende bene. In mance, voglio dire.

— Sapevate il suo nome?

— Lo chiamavamo Joe. Non so altro.

— Non avete mai parlato, con la persona raffigurata in quella fotografia, del suo lavoro?

— No, signore. Noi abbiamo l'abitudine di scherzare un po' coi clienti e cerchiamo d'essere gentili...

— Che orario di lavoro fate?

— Da mezzanotte alle otto del mattino.

— Non cambiate mai turno?

— Solo se lo vogliamo. Ma a me quell'orario piace. Il lavoro non è molto pesante, di notte. Naturalmente ci sono anche meno mance, ma di tanto in tanto capita qualcuno che, a saperlo prendere per il verso giusto, si dimostra generoso.

— Grazie, signorina Selma — disse Ellington. — Io lavoro a stipendio fisso, ma l'avvocato Mason probabilmente sarà più interessato di me alla tattica per ottenere compensi extra dai clienti... Potete controinterrogare, avvocato Mason.

— Grazie — disse Mason sorridendo. — Sono sicuro che le informazioni mi saranno utili. — E rivolgendosi alla testimone, chiese: — Avete mai conosciuto il suo nome completo, signorina Selma?

— Di chi? — chiese la ragazza.

— Dell'uomo della fotografia, quello che voi chiamavate Joe.

— Non l'ho mai saputo.

— Avete per caso notato qualcosa di particolare, relativa alla macchina di quel cliente? Qualcosa che vi mettesse in grado di riconoscerla se la rivedeste?

— Santo cielo, sì — rispose Dorothy Selma. — So che le prime tre lettere della targa erano NFS. So che era una jeep coperta, verniciata di grigio, e aveva una piccola ammaccatura sul parafango anteriore sinistro. Mi ricordo questo.

— Non sapete che modello fosse?

— No, non lo so — rispose la ragazza. — No... no, un momento. Lo so invece. Era una sei cilindri. Ricordo che Joe mi disse che quello era il primo modello uscito col motore a sei cilindri.

— Ricordate le prime tre lettere della targa, ma non ricordate nessuno dei numeri?

— Proprio così. Quando prendiamo l'ordinazione da un automobilista, dobbiamo segnare sul foglietto il numero di targa della sua macchina. Così, se va via senza pagare, si può sempre rintracciarlo. Sapete, specialmente di notte, la gente a volte è magari allegra perché ha bevuto, e così è un po' distratta. Allora, durante il turno che faccio io almeno, prendiamo il numero della targa. Io mi ricordo le prime tre lettere perché una volta ci ho fatto un giochetto. Lui aveva detto che una sera in cui non fosse occupato e io non avessi lavorato, mi avrebbe portata da qualche parte. A noi ragazze, capitano abbastanza spesso proposte di questo genere, e io ho scherzato come facciamo sempre. Gli ho detto: «Oh, d'accordo». E lui: «Non facciamo scherzi, eh!». Allora io ho osservato: «Lo dice anche la vostra targa. NFS vuol ben dire non facciamo scherzi, no?». E abbiamo riso.

— È sempre venuto al locale con la stessa macchina?

— Ogni volta che l'ho servito io, aveva la jeep a sei cilindri.

— Ora ditemi, siete certa dell'ora in cui è venuto a mangiare quella do-

menica notte? Anzi, quel lunedì mattina, dal momento che era già passata la mezzanotte?

— Certissima. Non posso dirvi il minuto preciso, ma non mancava molto alle due. Quando se n'è andato, erano forse le due e cinque.

— Come fate a saperlo con tanta precisione?

— C'è un orchestrale che lavora tutte le notti in un locale vicino al nostro ristoro, e quando finisce viene da noi a prendere un panino imbottito e un caffè. Smette di lavorare alle due, e si potrebbe regolare l'orologio su di lui. Arriva sempre alle due e cinque, puntuale come un cronometro. Quella notte è arrivato subito dopo che Joe se n'era andato.

— Grazie — disse Mason. — Non ho altre domande.

— Col permesso della Corte — disse Ellington — vorrei spiegare che il mio prossimo testimonio verrà chiamato a deporre su un argomento ben specifico e limitato. So che alla difesa piacerebbe approfondire altri argomenti a conoscenza di questo teste, e che io non considero direttamente pertinenti col caso in discussione, almeno fino a questo momento. Vorrei quindi pregare la Corte di seguire con particolare attenzione le domande che farò al testimonio e gli argomenti che intendo trattare, perché mi opporrò a ogni espediente della difesa per evadere dai limiti stabiliti dal mio interrogatorio durante il suo controinterrogatorio.

— Perché l'accusa non aspetta che io cominci a oltrepassare questi confini, prima di dire che li oltrepasserò? — chiese Mason.

Il giudice Bagby sorrise. — Credo che questa sarebbe la miglior procedura da seguire, infatti. Comunque, la Corte ora è informata dei desideri dell'accusa. Chiamate pure il vostro testimonio.

— Chiamo a deporre Mauvis Niles Meade — disse Ellington.

La porta dell'aula si aprì, e la scrittrice entrò, seguita da Dukes Lawton che la sostenne per un gomito mentre lei apriva il cancelletto. Ellington guardò la scrittrice con aria soddisfatta, poi si accigliò, vedendo che Dukes Lawton stava per seguirla al banco.

— Aspettate lì, signor Lawton — disse. — Soltanto i testimoni e gli avvocati possono prendere posto al di qua della ringhiera. Accomodatevi pure su uno di quei sedili.

Lawton diede un'occhiata al giudice, poi indietreggiò andando a sedersi su un banco della prima fila, verso il passaggio, in modo da potersi muovere liberamente.

— Vi chiamate Mauvis Niles Meade, siete scrittrice, e avete scritto un romanzo di successo dal titolo «L'uomo allo specchio»?

— Sì — rispose Mauvis Meade con voce appena udibile.

— Conoscete l'imputata?

— Sì.

— Lavora per voi?

— Sì.

— In che qualità?

— Come segretaria.

— Attiro la vostra attenzione sulla giornata di venerdì sedici. Ricordate questa data?

— Sì.

— Ora, signorina Meade, vi chiedo di limitare le vostre risposte alle domande che vi farò. In quel giorno, avete avuto un colloquio con l'imputata riguardo a quello che doveva fare durante la fine settimana?

— Ne abbiamo parlato.

— Le avete dato una macchina?

— Sì.

— Le avete dato specifiche istruzioni sul lavoro che doveva fare?

— Sì.

— Di che cosa si trattava?

— Doveva andare a Summit Inn e incontrarsi là con un giornalista, un certo Edgar Carlisle. Io credevo che...

— Non ci interessa quello che credevate — la interruppe Ellington, — a meno che non sia qualcosa che avete detto all'imputata in quell'occasione.

— È quello che stavo per dire — ribatté Mauvis. — Ho detto all'imputata che il signor Carlisle lavorava per l'ufficio pubblicità della American Film Producers Studios... Pensavo che fosse così.

— Ora, intendo limitare questa parte dell'interrogatorio — disse Ellington. — Rispondete. Durante il colloquio con l'imputata, le avete detto quando doveva tornare e in che modo?

— Sì.

— Abbiate la cortesia di riferire alla Corte che cosa le avete detto.

— Le ho detto di prendere una scorciatoia, scendendo dalla montagna, e le ho dato le spiegazioni necessarie sulla strada da seguire.

— Volete ripeterci queste spiegazioni?

— Sì, signore. Le ho detto che, uscita da Summit Inn, svoltando a destra dopo l'ufficio postale e a sinistra dopo aver percorsi cinque isolati, doveva imboccare una strada non molto larga ma asfaltata e poi, arrivata a un incrocio doveva svoltare a destra, continuare fino al ventisettesimo chilome-

tro, e qui svoltare ancora a destra. Inoltre le ho spiegato come, una volta attraversata l'autostrada, avrebbe dovuto proseguire per incontrare la provinciale per Los Angeles.

— L'imputata ha preso nota di quello che le dicevate?

— Sì.

— Vi mostrerò quella che sembra una pagina di blocco per stenografia. Reca alcune frasi e alcuni appunti stenografici, ma prima voglio chiedervi se conoscete la scrittura dell'imputata.

— Sì, signore. La conosco.

— Allora, riconoscete questa scrittura?

— È quella dell'imputata.

— Ci sono alcune parole, qui... «Ricevuti trecento dollari». Cosa significa?

— Che le ho dato trecento dollari per eventuali spese.

— Per quella fine settimana?

— Sì.

— Conoscete il sistema stenografico dell'imputata?

— Sì.

— Siete in grado di leggere queste note stenografiche?

— Non in modo da capire tutto, ma a sufficienza per dichiarare che sono le indicazioni date da me all'imputata per il viaggio di ritorno da Summit Inn.

— Sapete dov'è stata trovata questa pagina del blocco?

— Sì.

— Dove?

— Nel cestino della carta che si trova nella camera assegnata all'imputata, nel mio appartamento.

— Avete preso voi, questo foglio dal cestino?

— Sì.

— E cosa ne avete fatto?

— L'ho consegnato a un funzionario di polizia.

— Chi era, questo funzionario?

— Il tenente Tragg, della Squadra Omicidi.

— Non c'è altro — concluse Ellington. — La difesa può controinterrogare.

— Di cos'altro avete parlato, signorina Meade — chiese Mason — durante quel colloquio con l'imputata sul suo viaggio di fine settimana?

— Un momento — intervenne Ellington. — Col permesso della Corte,

voglio osservare che il controinterrogatorio dovrebbe essere limitato agli argomenti che ho trattato io.

Mason sorrise. — È normale assioma legale che, quando è stata resa testimonianza su parte di una conversazione, l'avvocato avversario può, volendo, interrogare su tutta la conversazione.

— Soltanto se la conversazione è pertinente all'argomento trattato — ribatté Ellington. — Ho sufficiente familiarità con la procedura, ma insisto che bisogna dare un'interpretazione ragionevole a ogni articolo.

— Cambierò la domanda — disse Mason. — Quanto tempo è durato quel colloquio?

— Oh, forse venti o venticinque minuti.

— E in questi venti-venticinque minuti avete parlato del lavoro che l'imputata doveva svolgere?

— Sì.

— E del viaggio?

— Sì.

— E del ritorno dalla montagna?

— Sì.

— E di cos'altro?

— Io... credo che non si sia parlato d'altro. Ricordo di averle detto che Edgar Carlisle doveva essere un tipo che ci sapeva fare con le donne, e che lei avrebbe fatto bene a stare attenta. Le ho anche parlato degli abiti che doveva portare e della macchina con la quale avrebbe fatto il viaggio.

— Questi argomenti hanno occupato l'intera conversazione?

— È tutto quello che ricordo al momento.

— Le avete detto come doveva fare per scendere da Summit Inn?

— Sì.

— Le avete dato le indicazioni a memoria?

— Sì.

— Vorrei rinfrescare i vostri ricordi, signorina Meade. Non è forse vero che nella vostra scrivania tenevate una cartina e che ve ne siete servita per dare alla signorina Doyle le indicazioni sulla strada che doveva percorrere al ritorno dalla montagna?

— Può essere.

— Dov'è, adesso, quella cartina?

— Mio Dio, non lo so — rispose Mauvis Meade. — Non ricordo. Forse l'ho data al tenente Tragg... No, no... per la verità penso che la cartina data al tenente Tragg sia stata un'altra. Ne avevo due.

— Quella adoperata per dare le spiegazioni alla signorina Doyle, e un'altra?

— Sì.

— Entrambe relative agli stessi percorsi?

— In linea generale, sì.

— Queste due cartine erano entrambe in vostro possesso venerdì sedici, quando avete detto alla signorina Gladys Doyle che strada doveva fare?

— Be'... aspettate un momento... Ecco... Non sono preparata a deporre su questo particolare, avvocato Mason.

— Vostro Onore — intervenne Ellington — mi oppongo alla domanda perché irrilevante, e perché, a essa, la teste ha già sufficientemente risposto.

— Avete un motivo particolare, avvocato Mason — chiese il giudice — per insistere sulle due cartine? Ritenete che la Corte dovrebbe esserne messa al corrente?

— È quello che ritengo, Vostro Onore.

— L'obiezione è respinta in base alla vostra assicurazione, avvocato Mason. Dichiaro pertinente la domanda, e l'autorizzo, considerato che riguarda la conversazione fra la teste e l'imputata, e il modo in cui le sono state date le istruzioni.

— Col permesso della Corte, insisto nella mia opposizione — ribatté Ellington. — Quella cartina sta diventando un punto controverso, e una volta avviati su quella strada, la difesa tenterà d'interrogare la testimone su altri argomenti che, per quanto ci riguardano, sono irrilevanti ai fini della causa in discussione.

— Ciononostante, permetto la domanda — decise il giudice. — Poi vedremo.

— Allora, signorina Meade — riprese Mason — quel giorno avevate tutt'e due le cartine?

— Credo... Credo che la seconda sia venuta in mio possesso più tardi.

— Parlate della cartina che avete consegnato al tenente Tragg?

— Sì.

— L'accusa è in possesso di questa cartina? — domandò Mason.

— Sì, l'abbiamo — rispose Ellington, secco.

— Posso vederla, per favore?

— Non potete — rispose Ellington. — La cartina in questione non ha niente a che fare col caso. Si tratta di quella che non era nelle mani della teste nel momento in cui ebbe luogo la conversazione.

— È di pugno della signorina Meade o no? — chiese Mason.

— Non potete farmi domande — disse Ellington. — Se volete interrogarmi, chiamatemi al banco dei testimoni!

— Gli avvocati sono pregati di astenersi da dispute in aula — intervenne il giudice, accigliato. — L'accusa ha qualche motivo perché questa cartina non venga mostrata?

— Sì, Vostro Onore. La difesa intende confondere la teste, e l'accusa si oppone. Quella cartina, posso dimostrarlo, non esisteva ancora, nel momento in cui avvenne il colloquio.

— Non esisteva? — chiese il giudice Bagby.

— No, Vostro Onore — rispose Ellington. — La testimone può aver schizzato quella cartina a uso esclusivo del tenente Tragg, non potendo trovare quella originale. Spiego alla Corte che durante l'assenza della signorina Mauvis dal suo appartamento, qualcuno si è introdotto in casa e ha messo tutto a soqquadro. Il tenente Tragg ha chiesto la cartina alla testimone perché c'era Perry Mason che sembrava ansioso di vederla. Non dico che sia accaduto, ma è possibile che la testimone, non potendo produrre la cartina richiesta, ne abbia schizzata un'altra riproducendo i particolari che interessavano l'avvocato Mason e il tenente Tragg, dichiarando semplicemente che quella cartina raffigurava la strada in questione. Non vedo niente di male in questo, ma mi rendo conto che è un appiglio al quale la difesa può attaccarsi con accanimento, se le si consente di produrre quella cartina come prova.

Il giudice Bagby si morse le labbra, pensoso.

— Posso parlare? — chiese Mason.

Il giudice annuì.

— Mi interessa molto sapere se la cartina in possesso della testimone indicava l'esistenza della baita nella quale è stato commesso il delitto, e la strada per arrivarci.

— Questo non ha niente a che fare con la causa — dise Ellington. — Voi state semplicemente cercando di confondere la testimone riguardo a quella cartina e a come le è accaduto di disegnarne personalmente un'altra.

— E io ritengo d'avere il diritto di controinterrogare a questo proposito — dichiarò Mason.

— Questo non ha niente a che fare con la causa — ripeté Ellington.

— La testimone ha usato la cartina come promemoria nel dare le indicazioni della strada a Gladys Doyle.

— Non quella cartina — disse Ellington. — Se volete controinterrogare

sulla cartina che era nelle sue mani in quel momento, io non mi oppongo. Ma se tentate di confondere la testimone, o interrogarla sulla conversazione avvenuta in seguito fra lei e il tenente Tragg, o insistete con domande che si riferiscono alla cartina che ancora non esisteva in quel momento, io mi opporrò. Se volete condurre il controinterrogatorio sulla cartina specificate che si tratta di quella usata nel colloquio con l'imputata, e io non farò nessuna obiezione alle vostre domande.

— Grazie — rispose Mason. — Data la situazione, Vostro Onore, ritiro la mia precedente domanda, e chiederò invece questo, alla testimone: avevate una cartina al momento del colloquio con l'imputata?

— Sì — rispose Mauvis Meade.

— Dov'è, adesso, quella cartina?

— Non lo so.

— Ricordate che cosa rappresentava?

— Vagamente.

— Volete dire quello che ricordate?

— Raffigurava la strada che scende da Summit Inn.

— E dov'è, adesso, quella cartina?

— Ve l'ho già detto: non lo so. È scomparsa.

— Non è nel vostro appartamento?

— No. Come devo dirvelo?

— Riconoscereste quella cartina se la vedeste?

— Certamente.

— Era di vostro pugno?

Mauvis esitò qualche secondo, poi rispose: — Sì.

— Come mai l'avevate disegnata?

— Qualcuno mi aveva parlato di quella scorciatoia.

— L'avete mai percorsa, voi?

— Sì. In diverse occasioni.

— E non avete mai compiuto la svolta che porta alla baita, la svolta che si trova al ventisettesimo chilometro?

— Io... Sì, può darsi. Sono andata su e giù per quella strada molte volte.

— Non vi siete mai fermata a quella baita?

— Vostro Onore — intervenne Ellington — nel mio interrogatorio non ho fatto nessuna allusione alla baita o alla strada per la quale ci si arriva. Mi sono limitato a interrogare la testimone su quel colloquio. La domanda se lei ha visto o non ha visto la baita, esula dal controinterrogatorio.

— Obiezione accolta — decretò il giudice.

— Ma riconoscereste quella cartina se la vedeste ancora? — chiese allora Mason alla Meade. — Alludo alla cartina che era nelle vostre mani quando avete avuto il colloquio con l'imputata prima del suo viaggio a Summit Inn.

— Sì — rispose ancora la scrittrice.

Mason fece un paio di passi verso la testimone, come per caso. — È stata in vostro possesso per qualche tempo?

— Era nella mia scrivania.

— Non ricordate niente di particolare, riguardo a quella cartina? C'era qualche disegno, sul retro del foglio?

Mauvis Meade si accigliò, poi scosse la testa. — Non ricordo — disse.

— Forse posso aiutarvi io a ricordare — riprese Mason, traendo di tasca la cartina ricevuta nella busta che conteneva la lettera anonima, e posandola sulla ringhiera che proteggeva il banco dei testimoni: — Signorina Meade, vi chiedo se questo è di vostro pugno.

Mauvis Meade si chinò a guardare il foglio, e impallidì.

Notando l'espressione della sua teste, Ellington scattò in piedi e si affrettò verso il banco dei testimoni.

Mason ripiegò in fretta la cartina e se la rimise in tasca. — È di vostro pugno? — ripeté.

— Col permesso della Corte — esplose Ellington, — ho il diritto di vedere il documento col quale la difesa ha sorpreso la testimone. Voglio sapere che cos'è.

Il giudice Bagby annuì.

— Io non ho l'intenzione, per il momento, di farlo annettere alle prove — disse Mason. — Mi sono limitato a chiedere alla signorina Meade se è di suo pugno.

Il giudice osservò la faccia di Mauvis Meade, che dimostrava una grande costernazione nonostante tutti i suoi tentativi di dominarsi.

— Ritengo che l'accusa abbia il diritto di vedere il documento che avete mostrato alla testimone, e sul quale avete basato la vostra domanda — disse.

— In questo caso, ritiro la domanda — disse Mason.

— Insisto ugualmente per vedere il documento — disse Ellington.

— Ma la domanda è stata ritirata — ribatté Mason. — Non ne farò altre su questo argomento. — E si allontanò dal banco dei testimoni andando a riprendere il suo posto.

— Ma la domanda è stata fatta, e io voglio vedere il documento che l'ha

giustificata — esclamò Ellington.

— Chi cerca nuovi espedienti, ora? — chiese Mason al giudice, con un sorriso cortese.

Il giudice Bagby sbatté ripetutamente le palpebre. — Credo che dal momento che la domanda è stata ritirata, la difesa non sia tenuta a mostrare quel documento né alla Corte né all'accusa — disse.

Ellington si rassegnò a malincuore.

Mason tornò a rivolgersi alla testimone.

— Conoscete il signor Morrison Findlay, che ha testimoniato poco fa, e che risulta il proprietario della baita nella quale è stato commesso il delitto?

— Credo di non averlo mai visto — rispose Mauvis.

— Gli avete mai parlato per telefono?

— Un momento, un momento! — scattò Ellington. — Anche per questa domanda, Vostro Onore, devo insistere per tutelare i diritti della testimone e dell'accusa. Noi non le abbiamo chiesto niente, riguardo a sue eventuali conversazioni telefoniche col signor Morrison. Dichiaro che la domanda non è pertinente.

Il giudice guardò Mason con aria pensosa.

— In linea di massima dovrei accogliere l'obiezione dell'accusa — disse. — Ma date le circostanze, e considerata la testimonianza precedente, la Corte ritiene che possa esserci una certa parzialità nella testimone, e la difesa ha il diritto di controinterrogare un teste per provarne la buonafede.

— Penso che la difesa abbia un suo obiettivo preciso, Vostro Onore, e che si serva di questa domanda per raggiungerlo — disse Ellington.

— Infatti ho un obiettivo preciso — confermò Mason.

Ellington ignorò la dichiarazione dell'avversario, e continuò esponendo quello che aveva rimuginato a lungo, finendo la sua esposizione con queste parole: — ...e ciò che la difesa ha in mente deve essere comunicato alla Corte, in modo che la Corte possa giudicare se veramente si tratta di parzialità della testimone. La difesa non può fare al teste tutte le domande che le sfiorano il cervello, magari sulla sua infanzia, le sue relazioni, la gente con la quale ha avuto conversazioni telefoniche, e su altri cento particolari, nella speranza che qualche risposta possa dimostrare una fantomatica parzialità o qualcosa alla quale la difesa si possa aggrappare per i suoi cavilli.

Il giudice Bagby tamburellò con le dita sull'orlo del suo banco.

— Riconosco l'importanza di questo punto, per la difesa — disse poi — e mi rendo conto che, trattandosi di un'udienza preliminare l'accusa ha il

diritto di controllare quante prove ne emergono. In questa sede, però, abbiamo solo l'obbligo di raccogliere sufficienti prove per dimostrare che è stato commesso un delitto e che ci sono motivi ragionevoli per credere che l'imputata è coinvolta nel delitto stesso. Ammettiamo che alla Corte piacerebbe di sapere qualcosa di più su tutta la situazione, comunque, considerato che l'accusa ha annunciato il suo desiderio di limitare l'interrogatorio di questa teste, la Corte accetta l'obiezione alla domanda nella forma in cui è stata fatta. La difesa riformuli la domanda.

— Grazie, Vostro Onore — disse Mason. — Ora, signorina Meade, vi chiederò direttamente se siete voi la persona che ha affittato la baita da Morrison Findlay.

— Mi oppongo perché la domanda è irrilevante e non pertinente — ricominciò Ellington.

Il giudice Bagby si passò la sinistra tra i capelli, e poi si grattò il mento. Alla fine, disse: — La Corte consente che la difesa interroghi la teste per dimostrarne l'eventuale parzialità.

— Io non sono parziale — protestò Mauvis Meade — e non ho niente contro Gladys Doyle. Se sapessi qualcosa che le fosse utile, sarei felice di dirla. Posso anche aggiungere che sto facendo del mio meglio per proteggerla. Questo, è sufficiente a eliminare i dubbi sulla mia imparzialità?

— La domanda specifica — disse il giudice — chiedeva se la testimone aveva preso in affitto la baita nella quale è stato commesso il delitto.

— Ma questo, solo allo scopo di dimostrare se la teste era imparziale — insistette Ellington, disperato. — E la teste ha risposto chiarendo ogni dubbio sulla sua imparzialità.

— Avete capito la domanda, signorina Meade? — chiese Mason, ignorando l'interruzione.

— Non ne sono certa.

— Vi ho chiesto se siete, o no, la persona che ha stipulato telefonicamente un contratto d'affitto per quella baita col signor Morrison Findlay.

— Ci risiamo, Vostro Onore — insorse Ellington. — Questo è un puro e semplice andare a tentoni, da parte della difesa! Mi oppongo a che vengano trattate in questa sede questioni non pertinenti. E mi oppongo a che l'udienza venga trascinata per le lunghe da questi aspetti estranei alla causa costringendo tutti ad aspettare con le mani in mano, mentre la difesa pesca le sue informazioni.

— L'argomentazione è molto sottile, e sono costretto ad accogliere l'obiezione, avvocato Mason. Le conseguenze di questa teste non sono argo-

mento che la Corte sia preparata a lasciarvi approfondire nel controinterrogatorio, particolarmente perché l'accusa è stata molto abile nel fissare i limiti durante il proprio interrogatorio diretto.

— Benissimo — si arrese Mason. — Non ho altre domande da fare alla teste.

Il giudice Bagby lo guardò attentamente. — Volete siglare, per l'identificazione, il documento che avete mostrato alla teste, avvocato Mason? — chiese. — Se lo fate, sarà necessario che lo mostriate all'accusa. Se non viene contrassegnato, non ci sarà modo, in seguito, di identificare il documento come quello che è stato fatto vedere alla testimone.

— La domanda è stata ritirata, Vostro Onore — disse Mason.

— E non volete che il documento venga contrassegnato per l'identificazione?

— No, Vostro Onore.

— Va bene. Chiamate il prossimo teste — concluse il giudice rivolto a Ellington.

— L'accusa chiama a deporre il tenente Tragg.

Tragg venne avanti, giurò, serio, poi si sedette.

— Conoscete l'imputata, tenente?

— La conosco.

— L'avete sentita fare dichiarazioni, o eravate presente quando ha reso le sue dichiarazioni, sugli eventi della notte del diciotto corrente e le prime ore del mattino del diciannove?

— Sì, signore, ero presente.

— Volete dichiarare alla Corte se, in quell'occasione, le sono state fatte promesse, pressioni o minacce?

— Non le sono state fatte né promesse, né pressioni, né minacce di alcun genere — rispose Tragg.

— Per quanto ne sapete le dichiarazioni sono state rese liberamente e volontariamente?

— Sì, signore.

— E quali sono state?

Il giudice Bagby si accigliò. — Intendete chiamare a deporre anche altre persone presenti alla dichiarazione dell'imputata, avvocato Ellington?

— No, Vostro Onore — rispose il sostituto del Procuratore Distrettuale. — Se l'avvocato della difesa vorrà obiettare, dovrà appellarsi al «sentito dire».

— La difesa ha qualche obiezione? — domandò il giudice.

— No, Vostro Onore — rispose Mason. — Nessuna obiezione, data la dichiarazione del tenente Tragg.

Il giudice guardò Mason, tentando di capire dalla sua faccia quale tattica intendeva adottare. Poi si strinse nelle spalle. — Va bene. Tenente, rispondete alla domanda. Che cosa disse, l'imputata?

— Dichiarò che stava scendendo dalla montagna secondo le istruzioni che aveva ricevuto — disse Tragg. — Arrivata al ventisettesimo chilometro da Summit Inn voltò a sinistra, pensando che le fosse stato detto di fare così. Era una notte piovosa e con molto vento, e poco dopo si trovò impantanata in un punto in cui il terreno era particolarmente fangoso. Smontò dalla macchina e s'incamminò nel buio fin quando vide una luce, che poi si rivelò per quella d'una baita. Nella baita, trovò un uomo che l'imputata descrisse alto, con capelli neri ondulati, occhi grigio-acciaio penetranti, ma del quale non fu in grado di dire il nome in quanto lui le aveva detto semplicemente di chiamarlo John. Disse che l'uomo la trattò piuttosto rudemente, che lei chiese il suo aiuto per liberare la macchina, ma che lui si rifiutò con la scusa che era appena guarito da una polmonite. Poi andò a letto e dormì pesantemente, per quanto, a un certo punto, avesse avuto l'impressione di sentire il rumore di una macchina. Quando si svegliò, il mattino seguente, la baita sembrava deserta, e la stufa era spenta. Disse d'aver aperto la porta di un'altra camera da letto, trovando così il corpo di un uomo disteso sul pavimento, di essersi chinata per sentirgli il polso, d'avere poi notato un fucile calibro ventidue sul pavimento davanti alla finestra aperta della stanza, di avere preso in mano il fucile pensando per un attimo che forse avrebbe avuto bisogno di un'arma per difendersi, poi d'averlo lasciato cadere e di essere scappata dalla baita in preda al panico. Arrivata al punto in cui la sera prima si era impantanata, scoprì che la macchina era stata liberata e girata col muso verso la salita. Dichiarò d'essere allora risalita in macchina per tornare in città. Poi disse che arrivata nell'appartamento dove viveva con la signorina Mauvis Niles Meade, contrariamente a quanto si aspettava, non trovò in casa la signorina Meade, e scoprì che l'appartamento era stato messo a soqquadro. A questo punto, terrorizzata, senza neanche cambiarsi d'abito, uscì di nuovo e si recò nell'ufficio di Perry Mason, il quale le fece prestare dei vestiti da Della Street, la sua segretaria, e avvertì la polizia del delitto.

— L'imputata si è mostrata disposta a collaborare con voi? — chiese Ellington. — Queste sue dichiarazioni sono state fatte allo scopo di facilitare le vostre indagini?

— Non ha collaborato, e le dichiarazioni non sono state fatte per facilitarci il compito, ma per spiegare certi fatti dopo che li avevamo appurati e le erano state chieste spiegazioni.

— Quali fatti?

— Per esempio i suoi vestiti. Abbiamo scopertoc che gli abiti indossati dall'imputata portavano il marchio della tintoria Excelsior Cleaning and Dying Company, e risultavano consegnati alla signorina Della Street. Allora, immaginando com'erano andate le cose, ci siamo fatti dare un mandato di perquisizione per l'appartamento della signorina Street, e lì abbiamo trovato alcuni indumenti che l'imputata ha ammesso essere suoi. In seguito a questo l'abbiamo interrogata, e lei ha fatto le dichiarazioni che ho riferito.

— Avete detto d'aver trovato nell'appartamento della signorina Street indumenti che appartenevano all'imputata?

— Sì, signore.

— L'imputata ha fatto qualche dichiarazione relativa alla proprietà di quei vestiti?

— Ha ammesso che erano suoi.

— Avete notato niente di significativo, in quegli indumenti?

— Sono stati passati all'esame del laboratorio.

— Personalmente avete notato qualcosa sugli indumenti?

— C'era una larga macchia di sangue sull'orlo della gonna, e un'altra sulla manica sinistra, in basso. Una terza macchia era sulla sottoveste.

— Queste macchie sono state catalogate dal laboratorio?

— Credo di sì.

— Siete stato presente di persona all'esame?

— No, signore.

— Avete rilevato le impronte digitali sul fucile calibro ventidue trovato nella baita?

— Le ho fatte rilevare, signore.

— E dove è avvenuto l'esame, tenente?

— Nel laboratorio della polizia.

— Voi eravate presente?

— Sì, signore.

— C'erano impronte su quel fucile?

— Ne sono state rilevate alcune, ma una sola era sufficientemente chiara da poter essere identificata.

— Vi siete interessato personalmente al rilevamento e all'identificazione di questa impronta?

— Me ne sono interessato personalmente, con l'assistenza dell'esperto dattiloscopico, durante tutto il processo di rilevamento e identificazione.

— Sapete per conoscenza personale a chi apparteneva quell'impronta?

— Lo so, signore.

— Quale mano ha lasciato l'impronta, tenente?

— L'impronta corrisponde al dito indice destro dell'imputata.

— Avete cercato di controllare la sua storia sulla presenza di un'altra persona nella baita?

— Sì, signore.

— Avete scoperto niente che contraddica la versione dell'imputata?

— Obiezione. La domanda richiede una conclusione da parte del teste — osservò Mason.

— Cambierò la domanda — disse Ellington. — Avete trovato niente a sostegno di questa versione?

— Niente — rispose Tragg.

— Data l'obiezione fatta dall'avvocato Mason — disse Ellington — lascerò a lui dedurre che cosa esttamente il tenente Tragg intenda con la sua risposta. Il testimone è vostro, avvocato Mason, potete controinterrogare.

— Nessuna domanda — rispose Mason con un sorriso cortese.

— Non c'è altro, tenente Tragg — disse il giudice Bagby. — L'accusa chiami il prossimo teste.

— Per quanto riguarda l'accusa, non ci sono altri testimoni — rispose Ellington. — In seguito ai fatti emersi in questa udienza preliminare chiediamo che la Corte dichiari in arresto l'imputata, poiché si è dimostrato che è stato commesso un delitto e che ci sono ragionevoli motivi di credere che l'imputata sia coinvolta nel crimine.

Mason scattò in piedi. — In nome della difesa, chiedo che la Corte dichiari chiuso il caso contro l'imputata, poiché non sono emerse prove atte a connetterla con alcun delitto.

Il giudice Bagby scosse la testa.

— Vorrei discutere la richiesta — disse Mason.

— Non occorrono discussioni — rispose il giudice. — L'accusa ha provato l'esistenza del delitto. Ha provato che l'imputata era nella baita in cui il delitto è avvenuto, che le impronte dell'imputata sono state trovate sull'arma del delitto, che c'era sangue sui suoi vestiti, e che lei ha consultato un avvocato prima d'informare le autorità. La Corte ammette che, in Tribunale, l'accusa dovrà fornire ulteriori prove, presentare moventi, e più ampie dichiarazioni fatte dall'imputata. Comunque, agli effetti dell'udienza

preliminare, è evidente che esistono prove sufficienti, anche se incomplete, per trattenere l'imputata. Ora, se la difesa deve dimostrare qualcosa alla Corte, ha il diritto, naturalmente, di citare i suoi testimoni e di fare quello che crede opportuno allo scopo.

— È quasi mezzogiorno, Vostro Onore — disse Mason. — Se possiamo concederci una pausa per la colazione...

— È meglio di no. Questa Corte deve esaminare molti altri casi al più presto possibile. Permettetemi di chiedervi se la difesa intende arrivare a qualche dimostrazione.

— Queste sono le intenzioni della difesa, Vostro Onore.

— Allora continuiamo pure.

— Chiamerò il tenente Tragg — disse Mason.

— Benissimo. Venite avanti, tenente — disse il giudice. — Siete chiamato a testimoniare dalla difesa.

Ellington non nascose il proprio stupore. Scambiò una rapida occhiata col tenente Tragg, ma questi avanzò verso il banco con faccia impassibile.

— Avete già giurato — disse il giudice. — Non occorre che ripetiate il giuramento. Avvocato Mason, procedete pure.

— Siete stato alla baita il lunedì, dopo che aveva smesso di piovere? — cominciò Mason.

— Sì, signore.

— Avete cercato eventuali tracce di pneumatici nelle vicinanze della baita?

— Ho fatto quello che ho potuto.

— Noto che non avete accennato a queste tracce, durante l'interrogatorio dell'accusa. Quindi, vi chiederò ora di descriverle.

— Col permesso della Corte, mi oppongo a questa domanda irrilevante e non pertinente — interruppe Ellington. — È chiaro che l'avvocato della difesa sta semplicemente prendendo tempo. Ha chiesto al tenente Tragg di descrivere le tracce, perché in tal modo può trascinare l'udienza fino all'intervallo di mezzogiorno. Se la difesa vuol portare in luce qualche fatto importante, la procedura da seguire è quella di chiamare sul banco dei testimoni l'imputata, ascoltare la sua versione dei fatti, e dopo che la Corte l'avrà ascoltata, cercare di stabilire nuovi elementi che sostengano la sua versione.

— Questa è il vostro parere personale sulla corretta procedura — disse il giudice Bagby — ma io non sono a conoscenza di nessun articolo di legge che stabilisca in che modo un avvocato difensore debba condurre la causa

per la quale si batte. La difesa ha chiesto di eventuali tracce di pneumatici nella prossimità della baita dove è avvenuto il delitto, e la Corte confessa che questo particolare le interessa moltissimo. La Corte si chiede perché questo testimone non sia stato interrogato a proposito delle tracce, e ora desidera sentire la sua deposizione a questo proposito. L'obiezione è respinta. Tenente, rispondete alla domanda.

— Sì, signore — disse il tenente Tragg. — Attorno alla baita le tracce di pneumatici erano talmente numerose, che è stato impossibile farne un esame distinto. Si vedevano impronte di pneumatici di jeep e di macchine normali. Abbiamo tentato di rilevarle ma non è stato possibile.

Il giudice si protese in avanti con aria interessata. — E tutto quel traffico si era svolto dopo che il fondo stradale era stato reso molle dalla pioggia?

— Sì, Vostro Onore.

— C'erano tracce a indicare che una macchina era rimasta impantanata nella notte della domenica? — chiese ancora il giudice.

— Le prove che potrebbero indicare con chiarezza un fatto del genere sono di varia natura — rispose Tragg. — Nel nostro caso c'era effettivamente un tratto di strada molto fangosa, con un profondo solco centrale che poteva benissimo essere stato prodotto da un pneumatico che avesse girato a vuoto, ma niente poteva stabilire se fosse stato effettivamente così.

— Avete cercato di controllare le tracce trovate sulla strada con quelle di macchine conosciute, come ad esempio la macchina guidata dall'imputata? — chiese il giudice.

— Sì, Vostro Onore.

— Siete stati in grado di ottenere qualche risultato?

— Abbiamo potuto stabilire che la macchina appartenente alla signorina Mauvis Meade, ma guidata dall'imputata, è certamente passata nel tratto fangoso. Non sappiamo, però, se è rimasta immobilizzata per qualche tempo nel pantano. Sappiamo solo che la macchina ha attraversato quel tratto. Abbiamo anche appurato che la macchina guidata dall'imputata ha percorso due volte quel pezzo di strada: venendo in giù e tornando in su. Quindi, se la macchina in questione è rimasta impantanata mentre stava scendendo, ne risulta che è stata in seguito liberata facendole superare in discesa il tratto fangoso, per poi riportarla in su attraverso lo stesso pantano che, secondo l'imputata, aveva invischiato l'auto mentre lei stava scendendo.

— E la macchina ha riattraversato quel tratto senza restare impantanata? — chiese il giudice.

— Le tracce dimostrano di no, Vostro Onore — rispose Tragg.

La faccia del giudice Bagby s'irrigidì.

— C'erano altre tracce? — si affrettò a chiedere Mason.

— Sì.

— Impronte di piedi?

— C'erano impronte di piedi ma poco chiare. Dove il terreno era compatto in profondità ma viscido alla superficie, le orme apparivano slabbrate e confuse. Dove era molle, lo era troppo per concedere di rilevarle.

— Avete trovato impronte dell'imputata?

— Non siamo stati in grado di stabilirlo. C'erano molte orme lasciate da scarpe femminili, ma non abbiamo potuto trovarne nessuna sufficientemente chiara da permettere una identificazione.

— E impronte maschili, ce n'erano?

— Sì.

— Quante?

— Intendete dire lasciate da quanti uomini?

— Sì.

— Non è possibile stabilirlo, in quel punto, erano passati tanto uomini quanto donne. Per lo meno un uomo e una donna. Ma non abbiamo potuto stabilire quando le impronte erano state lasciate, né identificarle.

— E sulle tracce di pneumatici, cos'altro potete dire?

— C'è uno spiazzo, a valle rispetto alla baita. Evidentemente quello spiazzo è stato usato come parcheggio dove far sostare le macchine, voltarle e ripartire.

— Siete in grado di collocare le tracce in ordine di tempo?

— No, signore.

— C'erano tracce lasciate da pneumatici di jeep?

— Direi di sì, ma non è possibile affermarlo con certezza. In quel punto, c'era stato un certo traffico.

— Che cosa intendete dicendo «un certo traffico»?

— Che in quel punto si erano avvicendate diverse macchine, compresa quella dell'imputata.

— E tutte durante il temporale?

— Anche questo non possiamo affermarlo con certezza. Non sappiamo per quanto tempo il terreno è stato abbastanza molle da trattenere le impronte. Ma se prima dell'ultimo temporale il suolo non era fangoso, allora tutto il traffico si è svolta su e giù per quella strada dopo l'inizio della pioggia. Il controllo delle condizioni atmosferiche, comunque, segnala che in quella zona si era avuta abbondante pioggia tre giorni prima, e un violento

temporale ancora una settimana prima.

— In altre parole, non potete determinare quando sono state lasciate le impronte?

— Non è assolutamente possibile — disse Tragg. — La mia opinione personale è che fossero recenti e molte...

— Obiezione! — lo interruppe Ellington. — Col permesso della Corte, chiedo che venga cancellata l'ultima parte della risposta come non pertinente alla domanda e in base al fatto che il testimonio stava riferendo una sua conclusione. Questo teste è un funzionario di polizia ma questo non significa che sia un esperto in impronte.

— Io credo che lo sia, Vostro Onore — ribatté Mason. — Comunque posso fare in modo che si qualifichi davanti alla Corte. Tenente Tragg — riprese rivolto al teste — da quanto tempo siete funzionario di polizia?

— Obiezione! Obiezione! — gridò Ellington, scattando in piedi. — Chiedo scusa alla Corte, ma solo ora mi rendo conto d'aver fatto il gioco della difesa. L'avvocato Mason stava solo cercando un pretesto per prolungare l'interrogatorio. Per risparmiare tempo, perciò, ritiro l'obiezione. Ammetterò che il tenente Tragg è un esperto di impronte, purché si vada avanti.

— Bene — disse il giudice Bagby, sorridendo. — Non credo, signor avvocato dell'accusa, che la situazione richieda una vostra dissertazione sulla tattica adottata dalla difesa. Comunque, la Corte tiene a far presente che il proseguimento dell'udienza è stato spesso ritardato per le vostre obiezioni. Ora, considerato evidente che la difesa intende arrivare a qualche prova, e che il dibattito non potrà concludersi entro la mattinata, e intendendo la Corte esaminare anche altri casi durante il pomeriggio, effettueremo subito la consueta sospensione. Siete d'accordo di riprendere l'udienza all'una e mezzo, signori?

— Col permesso della Corte — disse Mason — rendo noto che debbo controllare molti particolari. Preferirei quindi che la ripresa del dibattito fosse fissata per le due.

— Naturalmente, avremmo preferito dedicare almeno mezza giornata ad altri casi — rispose il giudice. — Ma, ormai, mezz'ora di più o di meno non compromette niente. Ritenete di poter concludere il vostro caso entro la sessione pomeridiana, avvocato Mason?

— Così spero, Vostro Onore.

— Bene. L'udienza è sospesa fino alle due del pomeriggio — concluse il giudice.

Uscito il giudice Bagby, Ellington si rivolse a Mason, sorridendo.

— Bel trucchetto, chiamare Tragg come vostro testimonio — chiese.

— Ritengo che lo sottoporrete a uno stringente controinterrogatorio, quando avrò finito con lui — ribatté Mason.

Ellington rise. — Sono disposto a dare per accettato quello che volete far dichiarare a Tragg. Vi chiedo solo di dirmi cosa volete che lui dichiari, poi gli chiederemo se avete ragione, e daremo la cosa per scontata.

— Non posso — rispose Mason. — Voglio che il giudice si renda conto di come vengono a galla le prove.

— Perché diavolo state cercando di guadagnare tempo, Mason?

— Non lo so nemmeno io — rispose l'avvocato, con un sorriso disarmante. — Andiamo, Della; sarà meglio mangiare qualcosa. Dov'è Paul?

— Al telefono — rispose Della.

— Va bene. Ricuperiamolo e andiamo a fare colazione.

— Forza, andate a fare il pieno — disse Ellington, ridendo. — Ma non m'avete spaventato, sapete? State solo facendo dei trucchetti sperando di mettere le mani su qualcosa. Sono pronto a scommettere che, quando rientrerete in aula oggi pomeriggio, dichiarerete che il tenente Tragg è il vostro unico teste. Scommetto due a uno che avete paura di chiamare l'imputata sul banco dei testimoni.

— Quanto siete disposto a scommettere? — domandò Mason.

— Ehi, un momento! Voi siete capace di chiamarla a testimoniare soltanto per vincere la scommessa — disse Ellington. — In ogni caso, scommetto cinquanta dollari.

— Cinquanta contro venticinque, allora?

— Affare fatto.

— Non mi impegno per una scommessa così piccola — disse Mason, ridendo. — Forza, Della, cerchiamo Paul.

13

Perry Mason, Della Street e Paul Drake lasciarono la macchina a un posteggio, poi, mentre si avviavano al ristorante, Mason chiese a Paul: — Allora, il tuo esperto in macchine da scrivere?

— Niente che possa esserci utile — rispose l'investigatore. — La macchina usata per quelle lettere dell'affitto è individuata: sono state scritte con una Smith-Corona.

— C'è una Smith-Corona nell'appartamento di Mauvis Meade — disse

l'avvocato.

— Puoi giurare che è stata Mauvis Meade ad affittare la baita. Ellington sta cercando di aggirare l'ostacolo, ma tu puoi forzargli la mano. Fa' prendere qualche campione sulla macchina della Meade, e sarà chiaro che le lettere di rimessa venivano di là.

— Vorrei saperne un po' di più su quell'affare dell'affitto, Paul — disse Mason. — Non mi piace navigare alla cieca. È quasi certo che la baita è stata affittata da Mauvis Meade... e Manly passava un bel po' di tempo lassù... Paul, tu sei preoccupato per qualcosa. Cos'è?

— Spero che non sia niente, ma non so bene che cosa fare — mormorò Drake.

— Forza, sputa il rospo!

— Forse non c'è nessun motivo di preoccuparsi. È questo che mi lascia perplesso, Perry — rispose Drake. — Prima voglio chiederti se pensi che Ellington intenda portare altre prove.

— Credo che Ellington abbia già presentato quante prove bastano per mantenere i sospetti sull'imputata. Naturalmente, io cerco invece di far affiorare il maggior numero di elementi possibile. Ma non è pensabile che si possa uscirne con un'assoluzione, allo stato attuale. Il giudice Bagby ha fatto chiaramente intendere quello che ne pensa, però ha lasciato aperto uno spiraglio perché la difesa prenda posizione. Comunque, anche se Bagby crede alla versione dell'imputata, ha le mani legate. In un'udienza preliminare, il giudice è incline a dare credito alle prove portate dall'accusa. Inoltre, non può prendere decisioni come una giuria. Se la versione data dall'imputato è vera, la sua innocenza è certa. Ma il problema sta nel non sapere ancora, in sede di udienza preliminare, se la storia è vera o no. Ora qualche giudice cerca di stabilire se le spiegazioni date dall'imputato sarebbero soddisfacenti per una giuria. Ma per lo più, quando la pubblica accusa si dimostra convinta della colpevolezza dell'imputato, il giudice fa proseguire il caso. Del resto è logico. Un giudice non può mai sapere quali frecce ha al suo arco il Procuratore Distrettuale.

— Bene — brontolò Drake. — Sono preoccupato per Kelton.

— Cosa c'è?

— Non è tranquillo.

— In che senso?

— Ha parlato con un giornalista, questa mattina, e gli ha detto che doveva prendere una decisione che poteva decidere tutto il suo futuro d'investigatore. Ha detto che lui è sempre stato leale coi suoi clienti, ma che deve

anche pensare alla sua carriera e che non può violare la legge.

— Credi che pensi agli oggetti trovati alla baita e non dichiarati?

— Si tratta certo di questo — rispose Drake. — Il giornalista ha pensato un po' a quel discorso, poi ha telefonato al mio ufficio per scoprire a che cosa aveva alluso Kelton. Appena l'ho saputo, ho cercato di mettermi in contatto con Kelton. Siccome non sono riuscito a rintracciarlo, ho fatto telefonare da uno dei miei a sua moglie. Il mio uomo ha detto di essere uno della Omicidi e che doveva trovare Kelton per conto del Procuratore Distrettuale. La signora è caduta nel trabocchetto e ha risposto che suo marito era uscito proprio per andare dal Procuratore Distrettuale.

— Oh-oh! Comunque, noi adesso andiamo a mangiare qui — commentò Mason, aprendo la porta del ristorante.

— Pensavo che saremmo andati da Tony — disse Drake. — Fanno un piatto speciale, oggi.

— Sì, zeppo d'aglio. Lo conosco — rispose l'avvocato. — Qui da Selkirk, invece, cucinano delle ottime costate d'agnello.

— Vorrei sapere che te ne importa, dal momento che mangerai soltanto ananas e ricotta — osservò l'investigatore.

— Non mi piace appesantirmi lo stomaco, quando devo presentarmi alla Corte.

Un cameriere andò loro incontro e li salutò con un inchino.

— Che mi dite di quella saletta piccola, Pedro? — domandò Mason.

— Intendete la saletta per dodici?

— Esatto. È libera?

— Ora non c'è nessuno. Vedrò subito se è stata riservata. Al signor Selkirk non piace impegnarla per così poche persone, ma dato che si tratta di voi, sono certo che non avrà niente in contrario.

Il cameriere non ebbe alcun bisogno di appellarsi al proprietario, perché Jim Selkirk si avvicinò a salutare l'avvocato con grande cordialità, e poi ordinò di farlo accomodare, con i suoi amici, nella saletta.

— C'è la possibilità di avere il telefono, là dentro? — domandò Mason al cameriere.

— Ci sono due prese.

— Portateci allora due apparecchi — disse l'avvocato, poi, rivolto a Drake, aggiunse: — Ti metterai subito in contatto col tuo ufficio. Voglio saperne quanto più è possibile sulla faccenda di Kelton.

— Credi che Ellington userà quelle prove, se Kelton ha spifferato tutto?

— Puoi giurarlo. E mi piacerebbe proprio sapere se dovrò controinterro-

gare Kelton. Vorrei sapere anche perché quell'uomo non si è fatto vìvo!

— Quale uomo?

— Quello che c'era nella baita — rispose Mason. — Ero pronto a scommettere che si sarebbe fatto vivo, a meno naturalmente che non sia l'assassino.

— Pensi che ci sia stato davvero un altro uomo, nella baita? — chiese Paul, scettico.

— Certo. La mia cliente ha detto che c'era — rispose Mason.

— Però abbiamo soltanto la tua parola. Impronte, non ne ha lasciate.

— La polizia ha trovato solo un'impronta dell'imputata: quella sul fucile — disse Mason. — Se Gladys Doyle ha toccato i rubinetti della doccia e ha bevuto da una tazza, perché non sono state trovate altre sue impronte?

— Già! Non ci avevo pensato. Vuoi dire che qualcuno le ha cancellate?

— È probabile che qualcuno ne abbia cancellato molte. Naturalmente, non bisogna dimenticare che c'era umidità nell'aria, e questo pare che sia determinante ai fini d'un rilevamento.

Il cameriere, che dopo aver messo a posto i due apparecchi telefonici li aveva lasciati soli, si affacciò alla porta, annunciando: — Scusatemi, avvocato Mason, ma c'è una telefonata per voi. Ho detto che non ero sicuro che ci foste, ma l'uomo insiste. Dice che siete qui e che vuol parlare subito con voi.

Mason scambiò un'occhiata con Paul e Della. — Qualcuno di voi ha detto dove saremmo venuti a mangiare?

Della scosse la testa.

— Non lo sapevamo — disse Paul. — Io pensavo che saremmo andati da Tony.

— Allora, chi può sapere che sono qui? — chiese Mason, più che altro a se stesso.

— Devo dire che non ci siete? — chiese il cameriere.

— Per carità, no! — disse l'avvocato, e sollevò il ricevitore di un apparecchio. — C'è in linea una telefonata per Perry Mason. Sono io. Mi trovo nella saletta privata — disse. — Potete passarmi la comunicazione?

— Un attimo — rispose il centralinista. E pochi secondi dopo aggiunse: — Parlate pure.

— Pronto — disse Mason.

Una voce maschile, bassa, senza tono, chiese: — Perry Mason?

— Sono io. Chi parla, per favore?

— Il mio nome non ha importanza — disse l'uomo. — Ho qualcosa da

dirvi. Quando la polizia ha cercato le impronte digitali nella baita, ne ha trovate pochissime. Qualcuno si era incaricato di cancellarle, ma nella credenza sopra la stufa c'era una teiera d'acciaio inossidabile. Ora, state bene attento a non far confusione. Sulla stufa c'era una teiera d'alluminio, ma io sto parlando di quella contenuta nel mobile, che era d'acciaio inossidabile, e...

— Scusate un momento — interruppe Mason, e abbassato il tono disse: — Vi prego di non disturbarmi in questo momento. Sto parlando al telefono. Come mai... — quindi posò una mano sul microfono e si rivolse a Paul Drake. — Rintracciami questa chiamata. Fai in fretta.

Drake si mosse rapido e uscì dalla saletta. Mason scoprì il microfono, continuando quello che all'ascoltatore doveva sembrare un alterco con un intruso. — ... mi dispiace, in questo momento sto parlando al telefono. Volete uscire, per cortesia? Della, volete occuparvene voi, per favore? Desidero parlare tranquillamente con questo signore al telefono. Questa è la mia segretaria, la signorina Street. Si occuperà di voi. Grazie.

Infine, tornò al suo interlocutore. — Vogliate scusarmi, ho avuto una noiosa interruzione. Che cosa mi stavate dicendo?

Dall'altro capo del filo, la voce parlò in tono così seccato che le parole rotolarono l'una sull'altra. — Sentite, Mason, voi siete furbo, e la vostra può essere stata una scusa per rintracciare la mia telefonata. Non provateci. Vi ho detto che c'era una teiera d'acciaio. Su quella teiera c'erano delle impronte. La polizia non è stata in grado di identificarle. Fate che Tragg esibisca quelle impronte e regolatevi di conseguenza.

Poi si udì lo scatto della comunicazione interrotta. Mason rimise lentamente il ricevitore sul supporto.

— Un'informazione? — chiese Della.

— Molto più di un'informazione — disse l'avvocato, pensoso. — È quello che stavo cercando.

— Cioè?

— Una voce d'uomo mi ha parlato di qualcosa che la polizia ha trascurato. Se l'informazione risponde a verità, è di enorme importanza. Mi hanno detto che la polizia ha trovato delle impronte su una teiera d'acciaio inossidabile che si trovava in una credenza sopra la stufa, ma che non è stata in grado d'identificarle.

— E voi supponete che sia qualcosa d'importante?

— Sì — rispose Mason. — Ma, più che delle impronte, si tratta dell'uomo che ha telefonato. Come ha avuto l'informazione, e come mai mi ha

rintracciato qui?

In quel momento, la porta si riaprì e apparve Drake con aria delusa. — È stato troppo furbo, Perry — disse. — Ha riattaccato prima che potessi fare qualsiasi tentativo.

— Lo so — disse Mason, tamburellando con la punta delle dita sulla tavola. — Era l'uomo che stavamo aspettando. Come ha fatto a sapere che ero qui, Paul?

— Si può provare a indovinare. Probabilmente siamo stati seguiti.

— Se è così, lo ha fatto un esperto — osservò Mason. Poi, di scatto, si alzò. — Forza, Paul: stiamo perdendo tempo. Usciamo. Tu prendi a sinistra, e voi, Della, andate a destra. Io attraverserò la strada e lavorerò su quel lato. Entrate in tutti i posti forniti di telefono, e chiedete se un uomo alto circa un metro e ottantacinque, dalla figura atletica, occhi grigio acciaio, capelli neri ondulati, ha da poco usato il loro telefono.

Uscirono dal ristorante come un tornado. — Conservateci la saletta. Torneremo — disse Mason, passando, al cameriere, e gli tese un biglietto da dieci dollari.

Della si diresse a destra, Paul a sinistra, e Mason attraversò la strada. Entrò subito in una rivendita di liquori.

— C'è una cabina telefonica? — chiese.

L'uomo alla cassa scrollò la testa. — Abbiamo il telefono, ma...

— Nessuno è entrato a telefonare, negli ultimi cinque minuti?

— Da mezz'ora non è venuto nessuno — rispose l'uomo.

Mason ritentò in una drogheria. Stessa domanda, stessa risposta. L'avvocato continuò le sue ricerche, negozio dopo negozio, finché notò un posteggio con la cabina telefonica accanto alla baracca del guardiano. Mason si addentrò nel posteggio. L'uomo di guardia gli andò incontro. — Scontrino? — chiese.

— Cerco un'informazione — rispose Mason. — Ricordate se qualcuno ha fatto una telefonata dalla vostra cabina, negli ultimi minuti?

— Può darsi — rispose il guardiano, osservandolo con curiosità. — E chi, esattamente?

— Un giovane alto circa uno e ottantacinque, con capelli neri ondulati e occhi grigi penetranti. Ha una faccia decisa, e...

— Non gli ho visto usare il telefono — disse l'uomo — ma sono certo che, negli ultimi dieci minuti, diciamo, ha posteggiato qui una macchina.

— E sapreste individuare la sua macchina?

— Sentite, signore, ci sono un sacco di macchine qui, e...

— È molto importante — lo interruppe Mason e, notando che il guardiano rimandava con un gesto un automobilista, indicando che il posteggio era al completo, aggiunse: — Se ora non avete più posto, la macchina di quel tale dev'essere stata più o meno l'ultima a fermarsi da voi.

— E con questo?

Mason gli porse un biglietto da cinque dollari.

— Allora è diverso — disse l'uomo. — È la macchina grigia, là di fianco.

— Benissimo — disse l'avvocato, avviandosi verso la macchina.

— Ehi, un momento. Non potete muovere quell'auto!

— Voglio solo darle un'occhiata.

Mason si chinò a guardare la targa, poi aprì la portiera anteriore, trovò nel ripostiglio sotto il volante il libretto di circolazione e ne ricopiò i dati sulla sua agenda. Il libretto era intestato a Richard Gilman, abitante ai Mosswood Apartaments, n. 2912. Infine, tornò verso la cabina telefonica.

— Trovato quello che cercavate? — chiese il guardiano.

— Penso di sì. Scommetto che voi non avete buona memoria.

— La peggiore che esista.

— Perciò avete del tutto dimenticato d'avermi visto, vero?

— Ho dimenticato tutto su di voi dal momento che mi sono ritrovato cinque dollari in tasca...

— Magnifico — approvò Mason, poi entrò nella cabina, trovò sull'elenco il numero del ristorante di Selkirk, lo compose e chiese di parlare al capocameriere. Appena questi rispose, gli disse: — Sono Perry Mason. Mi possono trovare a questo numero: Crestwood 6-9666. Non appena torna una delle persone che erano con me, dite che mi telefoni qui.

Il cameriere assicurò che l'avrebbe fatto.

Tranquillo su questo punto, Mason trasse di tasca un modulo di citazione e lo compilò col nome di Richard Gilman quale testimone per la difesa nell'udienza preliminare della causa indetta dal popolo della California contro Gladys Doyle. Riaprì la porta e aspettò. Da quel punto, poteva sentire lo squillo del telefono e tenere d'occhio la macchina grigia. Passarono dieci minuti, prima che il telefono suonasse.

— Perry? — disse la voce di Paul Drake.

— Sì.

— Niente. Ho chiesto in una quindicina di posti con telefono pubblico, con o senza cabina, ma...

— Non ha importanza — lo interruppe Mason. — Già fatto. Quanto ti ci vuole, Paul, perché un tuo uomo arrivi qui per consegnare una citazione? Vorrei un tipo sveglio.

— Be'... un quarto d'ora circa — rispose Drake — se sono fortunato.

— Allora sbrigati e invoca la fortuna. Io aspetterò qui. Sono nella cabina telefonica del posteggio che c'è lungo la strada, dopo l'incrocio. Hai il numero di telefono. Appena arriva Della, mangiate. Quando il tuo uomo sarà arrivato, vi raggiungerò. La persona alla quale sto facendo la posta può essere qui fra due minuti come fra due ore. Dillo al tuo uomo.

— Bene. Arriverà lì nel minor tempo possibile.

— E anche prima — disse Mason, e riagganciò.

Erano passati forse otto minuti, quando un uomo s'avviò con passo deciso verso il parcheggio. Il giovane tolse di tasca lo scontrino a mezza strada fra il marciapiede e la baracca del guardiano. Questi prese lo scontrino, si voltò appena verso la cabina telefonica e fece un cenno impercettibile, poi si avviò alla macchina grigia, mentre il giovane aspettava che lui portasse la macchina fuori del recinto.

Fu proprio nel momento in cui stava aprendo la portiera per salire in macchina, che Mason gli batté su una spalla. Il giovane si girò. Mason gli porse un foglio ripiegato. — Il signor Gilman? — chiese.

— Cos'è questa roba? — chiese di rimando il giovane, prendendo il foglio.

— Una citazione per comparire questo pomeriggio come testimone per la difesa nella causa a carico di Gladys Doyle. La Corte si riunisce alle due. Gradirei che foste là per quell'ora.

— Perry Mason! — esclamò Gilman con aria desolata.

— Esatto.

— Sentite, avvocato, io non posso testimoniare per voi.

— Non potete farne a meno — disse Mason indicando il foglio che Gilman teneva fra le mani.

— In che cosa ho sbagliato? — disse Gilman, pensoso. — Non credo d'essere uno stupido, e non sono un dilettante. Sono sicuro che non vi siete accorto di essere seguito... Volete dirmi in che cosa ho sbagliato?

— Ve lo dirò dopo che avrete reso la vostra testimonianza — rispose Mason.

— Non posso testimoniare — protestò di nuovo Gilman.

— Avete avuto la citazione.

— Allora ignorerò la citazione.

Mason sorrise. — Fino a questo punto?

— Fino a questo punto. Andiamo, avvocato, cercate d'essere ragionevole.

— Lo sono. Tant'è vero che ho aspettato che foste voi a farvi vivo — gli disse Mason. — Non posso credere che i vostri obblighi professionali vi costringano a restare nell'ombra con la coscienza sporca.

— Vi assicuro che...

— Vi aspetto in Tribunale alle due. Se qualche ragione vi impedirà di esserci, farò presente al giudice il senso della vostra testimonianza, e l'udienza continuerà.

— Non sapete quale potrebbe essere la mia testimonianza — disse Gilman.

— Testimonierete che eravate alla baita quando arrivò Gladys Doyle — disse Mason, sorridendo. — Direte che la sua versione dei fatti corrisponde alla verità, che dopo la mezzanotte voi siete andato a liberare la sua macchina dal pantano, l'avete guidata giù per la discesa fin quasi alla baita, l'avete voltata e poi ricondotta oltre la zona fangosa servendovi della vostra esperienza di guidatore. Può anche darsi che abbiate usato la vostra jeep, per rimorchiare l'altra macchina, questo non lo so. In seguito, avete eliminato le impronte digitali lasciate nella baita, e spenta la stufa ve ne siete andato lasciando Gladys Doyle addormentata. Non so cos'altro potrete aggiungere alla vostra testimonianza, ma spero che possa essere qualcosa in grado di aiutare la mia cliente, perché, se non fosse così, vi accuserò dell'omicidio di Joseph Manly. E ora, vogliate scusarmi, ma ho un impegno con la tavola.

Poco dopo, Mason raggiungeva Della Street e Paul Drake al ristorante. Entrambi stavano già mangiando.

— Allora? — chiese Della.

Mason sorrise. — Quando il tuo uomo arriverà, rimandalo indietro, Paul — disse. — Il ragazzo ha già fatto la sua comparsa e gli ho consegnato personalmente la citazione. Forza, affrettatevi a finire. Vorrei arrivare in Tribunale prima delle due.

— Cosa prevedi che succederà? — chiese l'investigatore.

— Un signore elegante e distinto, con la cartella sotto il braccio, arriverà là e chiederà di parlare con me — rispose Mason. — Dopo di che non mi stupirei se avessimo un colloquio con Harvey Ellington, e se il Procuratore Distrettuale, Hamilton Burger in persona, si unisse alla compagnia.

Della Street si rivolse allo stupito Drake. — Ha scovato l'uomo che era

nella baita contemporaneamente a Gladys Doyle — spiegò.

14

Perry Mason entrò nell'aula dieci minuti prima delle due.

Uno sconosciuto che indossava un impeccabile completo di flanella grigia, alto, snello, con una cartella sotto il braccio, si alzò da un sedile accanto all'ingresso.

— L'avvocato Mason? — disse.

L'avvocato si voltò, scrutò l'uomo con una lunga occhiata e rispose: — Infatti.

— Permettete che mi presenti — riprese lo sconosciuto. — Mi chiamo Dartley B. Irwin.

Mason gli strinse la mano e chiese: — Chi siete?

L'uomo si guardò attorno, poi infilò una mano in tasca e ne tolse un portadocumenti. Lo aprì mostrando un distintivo dorato.

Mason esaminò il distintivo appuntato da una parte della custodia, la tessera di identificazione infilata nell'altro lato, poi restituì il tutto con un cenno di assenso.

— Non è per essere sgradevoli verso di voi, avvocato — disse il signor Irwin — ma voi avete citato sul banco dei testimoni uno dei nostri agenti.

— Davvero? — disse Mason, con aria sorpresa.

— Richard Gilman — spiegò Irwin.

— È uno dei vostri agenti?

— Sì. Quindi non può venire a testimoniare.

— Perché?

— Perché stiamo lavorando in segreto a un caso molto importante, e perché, se Gilman sale sul banco dei testimoni e si qualifica, e viene poi interrogato su questioni inerenti al lavoro che stiamo svolgendo, potrebbe essere fatale.

— Fatale a chi? — chiese Mason.

— Al successo dell'operazione.

— E se il signor Gilman non si presenta a testimoniare — disse Mason — questo potrebbe essere fatale all'imputata. Non ci avete pensato?

— No, infatti — ammise Irwin. — Non ci avevo pensato fino a poco fa. Ma nelle ultime ore ho considerato anche questo aspetto della faccenda.

— E allora?

— L'udienza è affidata alla discrezione del magistrato. Importante è sa-

pere se l'accusa ha prove sufficienti per connettere l'imputata con l'omicidio. Vogliamo proporvi un accordo, Mason.

— Di che genere?

— Vi chiedo che Richard Gilman compaia in aula prima del magistrato. Voi e l'accusa potete chiedergli tutto quanto è a sua conoscenza su questo delitto, e lui farà le sue dichiarazioni. Queste però non dovranno essere rese pubbliche. Saranno dichiarazioni fatte non alla Corte, ma a voi e all'avvocato dell'accusa, voi però dovrete fare in modo che il giudice le consideri come avvenute regolarmente e regolarmente annesse agli atti.

Mason scosse la testa.

— Perché no?

— Perché non sarebbe una procedura legale. Io voglio interrogare questo testimonio. Voglio sapere tutto quello che è successo, e voglio che il dibattito avvenga alla presenza dell'imputata. La legge le concede questi diritti. Ora, se io mi prendo l'arbitrio di far procedere le cose come volete voi, e la mia cliente finisce nella camera a gas, mi sarò messo in una posizione molto critica e niente affatto invidiabile.

— Non vedo perché un diverso procedimento abbia tanta importanza — ribatté Irwin. — Possiamo fare qualche concessione, se insistete. Possiamo permettere che uno stenografo del Tribunale sia presente al colloquio, e scriva tutto quello che verrà detto. Inoltre non ho alcuna obiezione sulla presenza dell'imputata. Quello che vogliamo è che Gilman non compaia pubblicamente sul banco dei testimoni, che i giornali non pubblichino la sua fotografia facendoci una pubblicità che potrebbe compromettere il nostro lavoro.

— Mi sento molto più propenso a collaborare quando ricevo collaborazione — disse Mason, accigliandosi. — Perché Gilman non si è fatto vivo prima? Perché non ha cercato di mettersi in contatto con me?

— Perché io gli ho detto di non farlo.

— E perché glielo avete impedito?

— Sapevo che mancava tempo al vero processo. Ho sottoposto la questione a Washington, e ancora non ho ricevuto istruzioni. E finché non le riceverò, devo fare in modo che Gilman resti fuori da questa storia.

— Senza tenere in nessun conto quello che può succedere all'imputata? — disse Mason.

— Ci ho pensato nel momento in cui Gilman mi ha fatto vedere la citazione ricevuta da voi — rispose Irwin. — Allora mi sono detto che come parte in causa siete qualificato per collaborare con noi. Sentite, avvocato

Mason, la testimonianza di Gilman può anche non essere di grande utilità per la vostra cliente.

— In un caso di omicidio, ho l'abitudine di non trascurare niente — disse Mason. — Dov'è, adesso, Gilman?

— Posso farlo venire, se è necessario.

— Vi faccio io una proposta. Ci accorderemo perché l'udienza avvenga in Camera di Consiglio alla presenza dello stenografo ufficiale e dell'imputata, e perché Gilman faccia le sue dichiarazioni complete, rivelando tutto quello che conosce sui retroscena del caso, e tutto quello che può aiutare la mia cliente.

— Ci sono informazioni che non possiamo divulgare — disse Irwin. — Tutto ciò che possiamo fare è permettere a Gilman di rivelare i fatti di quella notte.

— Lui si trovava nella baita?

— C'era.

— Cosa stava facendo?

— Cercava delle prove.

— Contro chi?

— Non risponderò a questa domanda, per ora.

— Va bene. Fate venire il vostro uomo per le due. Lo chiamerò a testimoniare — concluse Mason, cupo.

— No, un momento. Io vi ho parlato spassionatamente, da uomo a uomo. Se non vi mostrate comprensivo, possiamo fare pressioni per sistemare la faccenda.

— Provate a far esercitare pressioni su di me quando rappresento una cliente accusata d'omicidio — disse Mason — e vedrete quello che succederà.

— Sentite, ho un'altra proposta — insistette Irwin. — Vi va una seduta non pubblica col giudice Bagby? Se in questa seduta non emergono gli elementi che voi ritenete indispensabili, discuteremo la possibilità di un dibattito pubblico e regolare.

— Se l'imputata è d'accordo, si può fare così — disse Mason.

— Mancano pochi minuti alle due — osservò Irwin, guardando il suo orologio.

— Il Procuratore Distrettuale è al corrente?

— Ci siamo messi in contatto con Hamilton Burger dieci minuti dopo che avete consegnato il mandato di comparizione a Gilman. Il Procuratore Distrettuale si è molto preoccupato.

— Spero che non abbiate compromesso il suo pranzo.

— Vi sorprenderebbe sapere quante persone hanno avuto compromesso il pranzo a causa vostra. Io sono uno di quelli. Be', andiamo dal giudice, adesso.

Mason si avvicinò al banco sul quale stava seduta Gladys Doyle e si chinò a mormorarle: — Abbiamo trovato l'uomo che c'era nella baita quella sera.

— Davvero?

— Sì.

— Allora lui confermerà la mia versione. Vedrete...

— Non è così semplice — la interruppe Mason. — Quell'uomo è un agente federale. Non sappiamo su che cosa stesse indagando e l'FBI non ha nessuna voglia di dircelo. Ma io gli ho consegnato una citazione a comparire come testimonio. A proposito, si chiama Richard Gilman. Naturalmente il governo non vuole rendere pubblici i suoi interessi e i suoi armeggi, e nel momento stesso in cui Gilman comparisse sul banco dei testimoni, i giornalisti lo fotograferebbero da tutte le parti, con conseguente comparsa della foto sui giornali. Ora ci è stato proposto di tenere l'udienza in Camera di Consiglio, con esclusione del pubblico, e di ascoltare tutto quello che Gilman ha da dire su quella notte in relazione all'omicidio. Voi cosa ne pensate?

— E voi? — chiese di rimando la ragazza.

Mason sorrise. — Direi di accettare. Ho sempre la possibilità di dichiararmi insoddisfatto della procedura, e pretendere un interrogatorio in aula. Il fatto che vogliano mantenere il segreto mi dà un'arma da tenere sospesa sulle loro teste. Al contrario, se insisto a chiamare Gilman sul banco dei testimoni, e lui non intende collaborare, non potrei cavargli molto.

— Lascio ogni decisione a voi.

— Volevo essere certo che aveste capito.

— Io ci sarò? — chiese la ragazza.

— Nell'ufficio del giudice?

— Sì.

— È stata l'unica condizione sulla quale mi sono mantenuto irremovibile. Quel Gilman mi è parso in gamba. È un tipo simpatico. Personalmente, avrebbe voluto farsi vivo prima, ma il suo capo ha deciso di sottoporre la questione a Washington, e a quanto pare Washington ha altro a cui pensare. — Mason diede un'occhiata al suo cronometro e aggiunse: — Sarà meglio andare dal giudice prima che si presenti in aula. — Poi si rivolse a

Dartley Irwin e gli fece un cenno.

Harvey Ellington e Hamilton Burger erano già nell'ufficio del giudice Bagby.

Il giudice aveva un'aria grave. — Capisco la situazione, signori — disse quando ci furono anche Mason e Irwin — ma non sono affatto sicuro che si possa risolvere la questione in questo modo. La legge stabilisce che le udienze siano pubbliche, e che i testimoni debbano essere interrogati alla presenza dell'imputato.

— Su questo, infatti, sono decisissimo — dichiarò Mason.

— Ma accettate che il dibattito abbia luogo in questa sede? — chiese Bagby.

— Sono disposto a tentare questa soluzione — rispose Mason. — Voglio però che sia chiara una cosa: se non mi riterrò soddisfatto, bisognerà aggiornare l'udienza in aula, e interrogherò il testimone secondo la procedura normale.

— In questo modo, però — intervenne Hamilton Burger — voi potete ascoltare qui quello che il signor Gilman ha da dire, e poi dichiararvi insoddisfatto e regolare il vostro interrogatorio su quanto siete venuto a sapere dalla sua deposizione. E questo non mi sembra onesto.

— Pensate che il signor Gilman non ripeterà due volte la stessa storia? — chiese Mason.

Burger avvampò. — Dico soltanto che non vedo il motivo perché dobbiate avere due possibilità.

— Bene, se è così, abbiamo finito prima di cominciare — disse Mason. — Ricorreremo al solito interrogatorio in aula.

— No, aspettate — disse Irwin. — Credo, avvocato Burger, che stiate sopravvalutando le possibilità offerte da una discussione in questa sede.

— Quando si tratta di Mason, ci pensa lui stesso ad aumentare il valore delle frecce al suo arco — ribatté Burger.

— Comunque, a noi interessa tentare questo accomodamento — disse Irwin. — È l'unica condizione che l'avvocato Mason è disposto ad accettare, in concomitanza col desiderio del governo di tenere Gilman lontano da un interrogatorio pubblico.

— Lasciate la mano a Mason, e lui vi soffierà gli assi di sotto il naso — osservò Burger, acido.

— Sfortunatamente, non abbiamo alcuna possibilità di partecipare al gioco in altro modo — rispose Irwin.

— E va bene — disse il Procuratore Distrettuale, con malagrazia. — Fate entrare l'imputata e procediamo.

Mentre aspettavano che arrivasse Gladys Doyle, Irwin uscì nel corridoio, e poco dopo rientrò con Richard Gilman contemporaneamente all'usciere che accompagnava la ragazza.

— Salve, bellezza — salutò Gilman sorridendo, impacciato nonostante la disinvoltura verbale.

Lei gli tese impulsivamente la mano. — Salve — disse. — Sapevo di poter contare su di voi. Sentivo che presto o tardi sareste comparso a scagionarmi.

— Temo di essere comparso tardi — disse lui — e di non potervi scagionare.

— Signori, siete pregati di astenervi dai commenti — ammonì il giudice Bagby. Poi riprese: — Raccomando allo stenografo di prendere nota di questo: un testimonio citato dalla difesa risulta essere un agente federale. Questo agente sta lavorando a un caso molto delicato, e il governo non ritiene opportuno che lui compaia in aula sul banco dei testimoni. Comunque pare che quest'uomo sia al corrente di fatti inerenti alla causa in discussione. Da quello che ho capito, si trovava nella baita dove è stato commesso il delitto, nella notte del delitto stesso, e ha visto l'imputata. La difesa intende interrogare quest'uomo come suo testimonio. A questo scopo, la difesa e l'accusa si sono accordate perché questa parte dell'udienza avvenga in Camera di Consiglio, e lo stenografo annoti tutto quello che verrà detto e che potrà essere annesso agli atti del processo. È stato inoltre concordato che, se la difesa non si riterrà soddisfatta del procedimento, potrà interromperlo e aggiornare l'udienza in aula... Sono questi, signori, i termini dell'accordo? — chiese poi, rivolto agli avvocati.

— Non li approvo ma sono stato forzato ad accettarli — rispose Burger.

— Io sono d'accordo su questi punti — disse Mason. — Ma chiedo che ci sia anche il consenso dell'imputata.

— Ci sto arrivando — rispose il giudice. — Signorina Doyle, quale imputata, accettate le condizioni esposte?

— Se il procedimento soddisfa il mio avvocato — rispose Gladys — io sono d'accordo.

— Adesso — continuò il giudice — dobbiamo far giurare il testimonio?

— Allo stato attuale, non è un testimonio — disse Irwin. — Il signor Gilman si limiterà a fare dichiarazioni su quanto è a sua conoscenza circa il delitto.

— Io chiedo che giuri — s'impuntò Mason.

— E va bene! — si arrese Irwin.

Richard Gilman prestò giuramento.

— Cominciate pure — lo invitò Mason.

— Stiamo operando alcune ricerche in campo fiscale — disse Gilman. — La nostra attenzione è stata attirata da un libro di successo, «L'uomo allo specchio», di Mauvis Niles Meade. Alcuni particolari del romanzo ci hanno fatto pensare che la Meade avesse avuto informazioni di prima mano su certi sistemi di evasione fiscale. Così si è deciso di compiere indagini sul suo conto. Dalle indagini, è emerso che la scrittrice aveva di tanto in tanto appuntamenti in una baita di montagna situata in località Pine Glen Canyon, e precisamente nella baita dove è stato commesso il delitto.

«Io sono stato incaricato di scoprire quanto più possibile su quella baita. Sono arrivato là domenica sera, giorno diciotto, alle ore dieci. Ho cominciato subito una perquisizione per cercare eventuali documenti o registri contabili. Faceva freddo, perciò ho acceso una stufa. Avevo appena cominciato il mio lavoro, quando qualcuno ha bussato alla porta. La cosa mi ha seccato, e, in un certo senso preoccupato. Comunque, dopo aver eliminato le prove della perquisizione che stavo effettuando, sono andato ad aprire. Fuori c'era l'imputata, la signorina Gladys Doyle, la quale mi ha detto che la sua macchina si era impantanata, e mi ha chiesto d'aiutarla. Ho riconosciuto immediatamente in lei la segretaria di Mauvis Meade e ho sospettato di essere caduto in una trappola. Così, quando l'imputata ha deciso di fare una doccia calda e di passare la notte nella baita, non mi sono mostrato molto entusiasta. Poi, mentre la signorina Doyle stava facendo la doccia, sono uscito per controllare se c'era qualcuno appostato nelle vicinanze, pronto magari a intervenire per accusarmi di tentata violenza o anche solo di furto, visto che ero entrato nella baita senza un mandato di perquisizione. Mi sono inoltre spinto su per la strada, allo scopo di controllare se davvero la macchina dell'imputata era nella situazione che lei mi ha descritto. La macchina, una giardinetta appartenente a Mauvis Meade, era effettivamente impantanata in un tratto fangoso, come la signorina Doyle mi aveva detto. A questo punto le possibilità potevano essere due: o si trattava davvero di un incidente, e l'arrivo dell'imputata era una pura coincidenza, o era un trucco studiato in tutti i particolari.

«Ho fatto due volte il giro della baita, usando tutte le precauzioni, e alla fine mi sono convinto che non c'era nessuno a tenere d'occhio il posto. Sono rientrato e ho atteso finché non sono stato ragionevolmente certo che

Gladys Doyle stava dormendo. Poi sono tornato alla sua macchina, e grazie alla mia vecchia esperienza di guidatore sono riuscito a liberarla, a portarla sotto la baita per approfittare di uno spiazzo dove era possibile invertire la direzione di marcia, e a riportarla oltre il pantano. Ho lasciato la macchina là, pronta a ripartire.»

— E in seguito che cosa avete fatto? — chiese Mason.

— Sono tornato nella baita, ho controllato che tutto fosse a posto, ho spento la stufa, sono risalito sulla jeep, e sono rientrato in città, dove ho fatto il mio rapporto.

— Avete riferito la presenza di Gladys Doyle, nella baita?

— Certo.

— Che cos'aveva attirato la vostra attenzione alla baita?

— Risponderò io a questa domanda — disse Irwin.

— Veramente voi non parlate sotto giuramento — obiettò il giudice Bagby. — Ma, se l'avvocato non ha niente in contrario, potete rispondere.

Mason annuì con un cenno della testa, e Irwin disse: — Sapevamo che Mauvis Meade aveva avuto rapporti con alcune delle persone sulle quali stavamo indagando. Poi, la Meade ha cominciato a frequentare Manly, e ben presto i due hanno pensato di usare la baita come luogo d'appuntamento.

— Si trattava d'una relazione sentimentale? — chiese il giudice.

— Per la verità, non lo so — rispose Irwin. — A noi interessava molto di più appurare i veri scopi degli incontri e la situazione in generale. Abbiamo scoperto che Manly conduceva una doppia vita. Lasciava spesso la casa dove abitava ufficialmente, con la scusa di viaggi d'affari. Qualche volta si trattava veramente di qualcosa del genere, ma per lo più Manly si limitava a raggiungere un appartamento da lui affittato sotto il nome di Joe Fargo, e al quale era annesso un garage situato nella parte posteriore del palazzo. Abbiamo frugato appartamento e garage, e nel garage abbiamo trovato una jeep coperta, che è risultata acquistata a suo nome e registrata al suo indirizzo ufficiale. Tenendo particolarmente d'occhio i suoi andirivieni, abbiamo localizzato la baita di Pine Glen. Per il momento, questo è tutto quanto posso dire.

— Allora, è stata la Meade ad affittare la baita? — chiese Hamilton Burger.

— Credo che possiate trarre questa conclusione — rispose Irwin — ma io non lo confermo.

— Da quanto ho capito — disse Mason, rivolgendosi a Gilman — quan-

do Gladys Doyle è arrivata alla baita, quella sera, voi avete pensato d'essere caduto in trappola. In seguito, scoprendo che l'imputata era in perfetta buona fede, la vostra coscienza non si è ribellata?

— Non capisco che cosa vogliate dire — ribatté Gilman. — Non ho fatto niente di male per avere una crisi di coscienza. — E rivolgendosi a Gladys Doyle, Gilman aggiunse: — Spero che, considerate le circostanze, mi abbiate capito.

— Considerate le circostanze, sì — rispose la ragazza.

— Stavate svolgendo un lavoro segreto? — chiese Mason.

— Naturale — rispose Gilman. — Se non fosse stato così... — S'interruppe di colpo e non terminò la frase.

Il giudice Bagby lo guardò con attenzione, poi guardò Gladys Doyle. — A quanto pare — disse — la situazione comincia a rivelarsi suscettibile di sviluppi. Signor Gilman, avete qualche idea su chi possa aver ucciso Joseph Manly, o potete fornirci argomenti tali per cui si debba ritenere che non è stata l'imputata?

— Non sono in grado di dire niente di preciso — rispose Gilman. — A questo riguardo, ho soltanto un'idea.

— I vostri uomini hanno trovato impronte digitali nella baita? — chiese Mason ad Hamilton Burger.

Il Procuratore Distrettuale annuì.

— Alcune di quelle impronte appartenevano all'imputata?

— Sì, parecchie — rispose secco il Procuratore.

— Avete trovato anche altre impronte?

— Fareste meglio a chiederlo al tenente Tragg — disse Burger.

— Fatelo venire qui, e glielo chiederò.

— Questo, Vostro Onore, è proprio ciò che temevo — disse Burger, rivolto al giudice. — Avrete notato che Mason sta usando questa seduta esclusivamente a suo beneficio. Con questo procedimento lui ha tutto da guadagnare e niente da perdere!

— Mentre voi non volete che io scopra quali prove ha in mano l'accusa, vero? — ribatté Mason.

— Naturale, che non voglio!

Mason si rivolse al giudice. — Faccio notare che questo non è leale, da parte dell'accusa, considerata la piega presa dal caso in discussione. Ritengo che il nostro dovere sia quello di accertare che cosa esattamente è successo in quella baita. Se l'imputata è colpevole, è un conto. Ma se è innocente, la faccenda cambia aspetto!

— Devo ammettere che la situazione è molto particolare — disse il giudice, dopo essersi schiarito la voce. — Sarebbe meglio poter condurre l'udienza secondo la procedura normale.

— Vostro Onore — protestò Irwin — questo significherebbe la perdita di migliaia e migliaia di dollari già spesi per le nostre inchieste preliminari, ed esporre a pericolo alcune persone. Non sono in posizione tale da valutare il lavoro finora svolto dal signor Gilman, ma posso dire che si tratta di un lavoro da tenere molto segreto. Rivelando la sua identità in questo momento si rovinerebbero tutti i nostri piani.

Il giudice Bagby si rivolse ad Hamilton Burger. — Credo che dovremmo tenere in considerazione questo particolare.

— Non vedo perché dovrei — ribatté Burger, testardo. — Nessuno me ne aveva detto niente.

— Non siamo tenuti a venire da voi per informazioni di tutti i casi ai quali stiamo lavorando — ribatté Irwin seccato — né per chiedervi il permesso d'occuparci dei nostri affari.

— In ogni modo, la faccenda non mi piace — concluse il Procuratore Distrettuale.

Mason sorrise al giudice e disse: — Mi sembra, Vostro Onore, che si possa procedere tranquillamente, tanto più che siamo vicini alla soluzione del caso. Mi piacerebbe interrogare il tenente Tragg, su quelle impronte.

— Anche a me piacerebbe saperne di più, a questo riguardo — rispose il giudice. — Dopotutto il compito del Procuratore Distrettuale è quello di far trionfare la giustizia. Nonostante che sia l'accusatore, lui è il rappresentante del popolo e dei più alti ideali della giustizia. — Poi rivolto allo stenografo, aggiunse: — Fate venire il tenente Tragg.

Nell'attesa, Gilman disse a Mason: — Non riesco proprio a capire come avete fatto ad arrivare a me. Vi assicuro che muoio dalla voglia di saperlo.

— Anch'io — aggiunse Irwin.

— Forse ve lo dirò, un giorno — rispose Mason. — Molto dipende da quello che succederà nei prossimi minuti.

Hamilton Burger si alzò. — Ellington — disse — continuate voi. Buongiorno, signori. Io ho altro da fare.

— Mi sembra che ci stiamo avvicinando rapidamente al momento in cui sarà necessaria la massima autorità da parte della pubblica accusa — osservò freddamente il giudice. — Capisco che abbiate molto da fare, avvocato Burger, ma ritengo desiderabile che restiate almeno per qualche minuto ancora.

— Va bene — concesse Burger, e si appartò con Ellington, a discutere sottovoce.

Gilman approfittò dello spostamento per portare la sua sedia più vicina a quella di Gladys Doyle.

— Mi dispiace veramente — disse. — Se avessi avuto idea della situazione, be'... forse avete capito come...

— Sì, ho capito — rispose la ragazza, guardandolo. — Non ce l'ho con voi.

— Ve ne sono grato.

— C'è una cosa, fra quello che avete detto, che m'interessa particolarmente — riprese Gladys.

— Che cosa?

— La vostra dichiarazione secondo cui avete aspettato finché non siete stato sicuro che fossi sotto la doccia... — disse Gladys. — Avete... avete guardato dalla finestra mentre mi spogliavo?

— Ma no! Ho aspettato di sentire lo scroscio dell'acqua! — rispose Gilman.

Gladys sorrise di sollievo. — Be', avete perso uno spettacolo — disse in tono scherzoso.

In quel momento suonò il telefono. Era per Burger.

Il Procuratore Distrettuale ascoltò, poi disse: — Va bene, fatelo salire — e tornò a parlottare con Ellington.

Un attimo dopo arrivò il tenente Tragg. Il giudice lo invitò a sedere, e gli disse: — Si sono avuti nuovi sviluppi in questo caso, tenente. A proposito delle impronte che avete rilevato nella baita, siete stato in grado di identificarle tutte?

Tragg scosse la testa. — Ne abbiamo trovate dell'imputata — rispose — e altre di un uomo che non abbiamo potuto identificare. Presumo, ora, che fossero del signor Gilman. Esistevano anche altre impronte che l'esperto non ha identificato. Sostiene, comunque, che sono state lasciate da una donna o da un bambino.

Gilman guardò Mason.

— Avete controllato se appartengono a Mauvis Meade? — chiese l'avvocato.

— Certamente. Non ce n'erano, della signorina Meade — rispose Tragg.

Gilman si mostrò sorpreso.

— Erano impronte incomplete? — chiese ancora Mason.

— Una era in perfetto stato.

— Dove l'avete trovata?

— C'era una teiera d'alluminio, sulla stufa — rispose Tragg. — Stando all'apparenza, era stata usata spesso. Nella credenza, poi, c'era un'altra teiera, d'acciaio inossidabile, con coperchio. E questa, stando sempre alle apparenze, non era mai stata adoperata per scaldare acqua ma come nascondiglio di qualcosa. Sopra, c'erano molte impronte confuse. Alcune di queste dovevano essere del signor Gilman.

— Ho sollevato il coperchio, infatti — ammise Gilman.

— E non ce n'erano dell'imputata o di Mauvis Meade? — chiese ancora Mason.

— Sicuramente no.

— Ho notato, avvocato Mason — intervenne il giudice — che quando avete mostrato quel documento alla signorina Meade, mentre testimoniava, lei è apparsa addirittura costernata. Francamente, mi aspettavo che la cosa avesse seguito.

Mason sorrise. — Certe azioni fanno parte della strategia professionale — disse.

Il giudice si accigliò. — Be', la Corte non è del tutto soddisfatta. Vorrei fare qualche domanda alla signorina Meade.

— La Corte forse avrà capito, ora — intervenne Ellington — perché ci eravamo opposti a questa procedura. L'inchiesta ci sta portando fuori strada.

— Vero — ammise il giudice Bagby. — Vuol dire che che, se non riusciremo a servire la giustizia seguendo questo cammino, torneremo alla strada normale.

Burger si protese in avanti a sussurrare qualcosa a Ellington, poi si girò per dire al giudice: — Vostro Onore, dal momento che l'avvocato Mason assume la parte del dittatore secondo il quale le cose devono andare a suo modo o altrimenti lui non collaborerà, vi dimostrerò che la sua è una collaborazione alquanto strana, e che lui non è affatto in posizione da dettare legge. Vorrei chiamare un testimonio perché Vostro Onore senta che cos'ha da dire.

— Chiamatelo, dunque — invitò il giudice.

— Benissimo, Vostro Onore. Chiamo Ira Kelton. Dovrebbe trovarsi nella sala dei testimoni. Se lo stenografo volesse andare a prelevarlo... — e detto questo, Burger lanciò un'occhiata di trionfo a Mason che rimase impassibile.

Il giudice Bagby tamburellava con la punta delle dita sull'orlo della scrivania, segno che era seccato.

Lo stenografo tornò con Ira Kelton, che fu invitato a giurare.

— Qual è la vostra professione? — chiese Burger.

— Investigatore privato.

— Avete lavorato qualche volta per l'Agenzia Drake?

— Sì, signore. Molte volte.

— Stavate lavorando per quest'Agenzia il giorno diciannove di questo mese?

— Sì, signore.

— Volete dire se siete salito alla baita di Pine Glen, e in quali occasioni?

— Ero stato incaricato di identificare la vittima. Con un po' di fortuna sono riuscito a scoprire che si trattava di un certo Joseph H. Manly, e ho informato Paul Drake, il quale ha informato a sua volta l'avvocato Mason.

— E poi?

— Credo che si siano messi in contatto con la signora Manly.

— E poi?

— Sono venuti su, al campeggio di Pine Glen dove io mi trovavo, e mi hanno chiesto se era possibile salire alla baita. Io ho risposto di sì. In seguito ho detto che si poteva entrare dalla finestra della camera da letto dove era stato trovato il morto. Avevo notato precedentemente che quella finestra aveva il vetro a ghigliottina e che si poteva sollevarlo facilmente.

— Allora, cos'è successo?

— Siamo saliti fino alla baita e siamo entrati.

— E diteci — chiese Burger, in tono di trionfo: — Avete trovato qualcosa?

— L'avvocato Mason ha trovato qualcosa.

— E precisamente?

— Sotto la baita, in un barattolo, l'avvocato Mason ha trovato una sciarpa decorata con un disegno. E avvolta in quella sciarpa c'era una scatola di proiettili calibro ventidue.

— Gli stessi proiettili del fucile col quale è stato commesso il delitto? — chiese Burger.

— Sì, signore.

— E che cosa ha fatto l'avvocato Mason, di queste prove importanti?

— Se le è messe in tasca.

— Avete detto che la sciarpa aveva un disegno. Potete descriverlo?

— Rappresentava le tre famose scimmiette, una con le mani sugli occhi,

la seconda sulle orecchie, e la terza sulla bocca.

— Era una sciarpa di seta?

— Sì, signore.

Hamilton Burger si rivolse, soddisfatto, al giudice Bagby. — Come Vostro Onore può vedere, abbiamo un avvocato della difesa che nasconde le prove e ostacola il cammino alla giustizia! Richiamo l'attenzione di Vostro Onore su questa fotografia di Mauvis Meade, fatta per essere pubblicata sulla sovraccoperta del suo libro. In questa foto, la signorina Meade porta una sciarpa sulla quale spicca il disegno delle tre scimmiette. Intendo chiedere che l'avvocato Mason produca la sciarpa e quella scatola di proiettili.

— Avete sentito quello che ha detto il Procuratore Distrettuale? — disse il giudice Bagby rivolgendosi, accigliato, a Perry Mason.

— Ho sentito il Procuratore Distrettuale. E ho sentito il testimonio — rispose Mason. — Credo che sia normale permettere all'avvocato della difesa di controinterrogare un teste prima che la sua testimonianza venga considerata definitiva.

— Certamente — disse il giudice. — La Corte sarà felice che vengano chiariti eventuali punti oscuri in questa testimonianza.

— Eravate stato a quella baita prima che ci andassimo insieme? — chiese Mason.

— Sì, signore — rispose Kelton.

— E stavate lavorando per Paul Drake?

— Sì, avvocato Mason, e vi prego di non fraintendermi. Io conservo tutta la mia lealtà a lui e a voi, ma non potevo rischiare la mia licenza. Ho moglie e figli, e...

— Questo non ha importanza, signor Kelton — ribatté Mason, freddamente. — Come non ci interessano le informazioni date volontariamente. Limitatevi a rispondere alle domande. Eravate stato a quella baita, prima?

— Sì, signore.

— Quella finestra che si poteva aprire facilmente dall'esterno, era aperta quando la polizia è arrivata alla baita?

— Sì.

— Quando noi siamo entrati, la polizia era già stata nella baita e aveva già finito le sue ricerche?

— Sì.

— Poi siamo usciti, e io ho suggerito di dare un'occhiata anche sotto la baita. È stato là sotto che ho trovato un barattolo vuoto di caffè, contenente la sciarpa e la scatola di proiettili?

— Sì, signore.

— La scatola di proiettili era piena?

— No, signore. Li abbiamo contati, e ne mancavano sette. Credo che fossero i sei ancora del caricatore del fucile automatico col quale è stato commesso il delitto, più quello trovato nel corpo di Manly.

— In quel momento, signor Kelton, è stato detto qualcosa, sul fatto che quelle potevano essere prove?

— Il signor Drake disse che bisognava consegnare quegli oggetti, e voi avete ribattuto che li avreste tenuti sotto la vostra responsabilità, o qualcosa di simile, e che non dovevamo preoccuparci.

— Grazie. Non ho altro da chiedervi — disse Mason.

— Tutto qui? — chiese il giudice, con aria incredula.

— Voglio fare una domanda, connessa a questo interrogatorio, al tenente Tragg — rispose Mason. — Tenente, voi avete già giurato, potete quindi rispondere a quello che vi chiederò.

Tragg si rivolse all'avvocato, aspettando.

— Siete salito alla baita dove è stato commesso il delitto? — chiese Mason.

— Sì — rispose Tragg.

— Quando?

— Nella mattinata del diciannove.

— Avete cercato eventuali prove?

— Certamente.

— Avete trascurato qualcosa?

— Spero di no.

— Avete guardato dentro un vecchio barattolo di caffè che si trovava nello spazio vuoto sotto la baita?

— Certo.

— Ci avete trovato qualcosa?

— No, niente.

Hamilton Burger non poté trattenere un'esclamazione di sgomento davanti al crollo delle sue speranze.

— Perché, in nome del cielo, non mi avete detto che avevate cercato in quella vecchia scatola, e che era vuota? — scattò all'indirizzo di Tragg.

— Perché, in nome del Cielo, voi non mi avete parlato di questa cosiddetta nuova prova? — ribatté Tragg.

— Perché non ne sapevo niente neanch'io — rispose Burger.

— Sono felice di scoprire che l'avvocato Mason ha più fiducia nella mia

abilità di quanta non ne abbiate voi — commentò Tragg.

— Esatto, Vostro Onore — disse Mason, rivolto al giudice. — Io ho la più grande fiducia nel tenente Tragg. Sapevo che quella sciarpa e quella scatola di proiettili dovevano essere una falsa pista, perché ero sicuro che, se ci fossero state quando la polizia aveva compiuto le sue ricerche sul posto, il tenente Tragg le avrebbe trovate.

— Rimane il fatto che quelle sono prove — tentò Burger.

— Prove di che cosa? — chiese il giudice.

— Del delitto.

— Quegli oggetti, evidentemente, sono stati messi là a delitto avvenuto — ribatté Bagby. — Comunque, la Corte è ugualmente interessata a quegli oggetti. A quanto sembra, la sciarpa appartiene a Mauvis Meade.

Hamilton Burger annuì.

— E con questo, le prove presentate dal Procuratore Distrettuale tendono a implicare nel delitto Mauvis Meade, e quindi a prosciogliere l'imputata Gladys Doyle — disse Mason. — Ma vorrei fare un'altra domanda al signor Gilman — e rivolgendosi al giovane agente federale chiese: — L'inchiesta che state compiendo è in relazione con evasioni fiscali?

— Evasioni fiscali e altre azioni illegali.

— E c'è di mezzo un certo Gregory Alson Durkirk?

— Non rispondete! — ordinò immediatamente Irwin.

— Perché? — chiese Mason.

— Perché in questo momento non possiamo lasciar trapelare una simile notizia. Siamo ormai pronti a far scattare la trappola che chiuderà il caso, ma qualsiasi indiscrezione prematura potrebbe compromettere tutto.

— Credo che dovrò proprio rivolgere qualche domanda alla signorina Mauvis Meade — disse a questo punto il giudice Bagby. — Inoltre, voglio sapere una volta per tutte, avvocato Mason, se il documento che voi le avete mostrato era una cartina della strada che scende in Summit Inn.

— Lo era, Vostro Onore.

— Quella cartina indica il bivio al ventisettesimo chilometro?

— Sì, lo indica.

— E, sulla cartina, è segnato di voltare a sinistra o a destra, a quel particolare bivio?

— La freccia indica chiaramente la svolta a sinistra.

— Allora, avvocato Mason, era vostro dovere invalidare la sua testimonianza. Lo dovevate alla vostra cliente! — osservò il giudice.

— Perché avrei dovuto farlo? — chiese Mason. — E in che modo quel

particolare avrebbe invalidato la sua testimonianza? La Meade ha dichiarato di aver dato a Gladys Doyle le spiegazioni sulla scorciatoia da prendere scendendo da Summit Inn. Gladys Doyle ha detto alla polizia che la Meade ha usato una cartina tolta da un cassetto, per darle le indicazioni sulla strada. Ma il fatto che la cartina indicasse di svoltare a sinistra, non significa che la Meade abbia detto all'imputata di girare da quella parte. La Meade ha usato la cartina semplicemente per rinfrescarsi la memoria sulle distanze. E io sono convinto che Mauvis Meade abbia detto a Gladys Doyle di svoltare a destra.

— Ciononostante, sono ancora del parere di fare qualche domanda alla signorina Meade — disse il giudice.

La reazione di Dartley Irwin a questa dichiarazione fu molto simile al panico. — In questo caso, Vostro Onore, non è possibile che Richard Gilman sia presente — esclamò. — La Meade non deve vederlo.

— Tutto sta diventando terribilmente complicato — disse il giudice. Poi si rivolse con impeto al Procuratore Distrettuale. — Sentite, avvocato Burger, perché non dichiarate chiuso il procedimento a carico di Gladys Doyle, e poi non collaborate col governo per scoprire cosa c'è sotto questa storia?

— È contrario all'etica dei miei uffici chiudere un procedimento se non siamo del tutto convinti dell'innocenza degli imputati — rispose Burger con fredda dignità.

— Potete sempre riaprire il caso — disse il giudice — e se, in seguito, appare che l'imputata è colpevole, si può arrestarla una seconda volta.

— Un simile comportamento avrebbe un cattivo effetto sull'opinione pubblica.

— Naturalmente, se a voi interessa più l'opinione di qualche giornalista che non l'amministrazione della giustizia...

— Non avete il diritto di dire questo! — si ribellò Burger.

— Benissimo — decise il giudice Bagby. — Allora farò quello che è nel mio diritto. Riprenderò l'udienza in aula e pretenderò dagli avvocati delle due parti il rispetto dovuto alla Corte. Per il momento, esonero il signor Gilman dall'apparire in aula. Voglio però che mi assicuri di restare nella sala d'aspetto, o se lo preferisce nel mio ufficio. Se l'avvocato della difesa insisterà per interrogarlo come testimone, il signor Gilman dovrà presentarsi a deporre.

— Ma, Vostro Onore — protestò Irwin — vi abbiamo spiegato la nostra situazione, e...

— Lo so — rispose il giudice. — Se per il governo la cosa è tanto importante, perché non chiedere al Procuratore Distrettuale di chiudere momentaneamente il caso contro l'imputata?

— Avete visto anche voi l'atteggiamento del Procuratore Distrettuale.

— Allora non so cosa dirvi. Signori, rientriamo in aula e cerchiamo di definire l'udienza nel migliore dei modi.

15

Il giudice Bagby prese posto sul suo seggio.

— Signori — disse — vi prego di scusare il ritardo col quale riprendiamo l'udienza, ma è sopravvenuto un fatto che ha richiesto l'attenzione della Corte in Camera di Consiglio. Ora, la Corte intende richiamare uno dei testimoni. Signorina Meade, volete venire avanti, per favore?

Mauvis Meade si mosse dal suo posto per raggiungere il banco dei testimoni sotto lo sguardo indagatore del giudice Bagby. Poi il giudice guardò Dukes, che aveva seguito la scrittrice fino alla sbarra divisoria e poi si era seduto sul primo sedile della prima fila.

— Signorina Meade, il signore che vi accompagna, e che si è seduto lì davanti, è la vostra guardia del corpo?

— Sì, Vostro Onore.

— Perché vi serve una guardia del corpo?

— Vengo spesso disturbata... gente che vuole autografi, che vuol parlare con me... gente che non ho voglia di vedere.

— Questo lo posso capire, ma c'è qualche altra ragione perché riteniate necessario avere una guardia del corpo? Avete paura di qualcosa?

— No, Vostro Onore.

— L'avvocato Mason vi ha mostrato una cartina, durante il suo controinterrogatorio?

— Sì, Vostro Onore.

— Avete riconosciuto quella cartina?

Mauvis si guardò attorno quasi a cercare aiuto, poi rispose: — Credo di averla riconosciuta.

— Si trattava di una cartina fatta da voi, e che per un certo tempo era stata nelle vostre mani?

— Io... Io non l'ho vista abbastanza bene per poterne essere certa... Ecco, l'avvocato Mason me l'ha mostrata, e io ho potuto darle soltanto un'occhiata.

— Ma ne avete visto abbastanza per pensare d'averla riconosciuta?

— Sì.

— Ora, ditemi: quella cartina indicava la strada che scende da Summit Inn fino alla baita dov'è stato commesso il delitto? In altre parole, su quella cartina c'era una freccia indicante la strada che porta alla baita?

— Un momento, Vostro Onore — intervenne Burger. — Non mi piace d'interferire nell'interrogatorio della Corte a un teste, ma insisto perché le domande siano contenute entro limiti ragionevoli. La questione è se a Gladys Doyle sono state date informazioni che l'hanno portata alla baita di Pine Glen, e in questo la prova non ha applicazioni pratiche se non per convalidare le dichiarazioni rese dall'imputata alla polizia.

— Vi state opponendo alla domanda della Corte? — chiese il giudice.

— Sì, Vostro Onore.

— Per quale motivo?

— Perché la domanda non è pertinente.

— L'obiezione è respinta. Rispondete, signorina Meade.

— Penso che la cartina avesse una freccia rivolta a sinistra — disse Mauvis Meade. — Comunque sono certa d'aver detto all'imputata di svoltare a destra.

— Sapete perché l'imputata abbia strappato quel foglio dal suo blocco di appunti e l'abbia buttato nel cestino della carta straccia?

— Non credo che sia stata lei, a farlo.

— Sapete chi ha strappato quella pagina?

Mauvis Meade respirò profondamente prima di rispondere. — Sono stata io — disse.

— Voi?

— Sì.

— Per quale motivo?

— Perché non volevo che quella indicazione restasse nel suo blocco di appunti.

— Perché?

— Ci ho pensato, e mi sono detta che sarebbe stato meglio se nessuno avesse potuto provare che avevo familiarità con quella scorciatoia.

— Eravate già stata in quella baita?

— Io... rifiuto di rispondere.

— Per quale motivo?

— Perché la mia risposta potrebbe incriminarmi.

— La Corte non ritiene che, in queste circostanze, voi possiate invocare

un diritto costituzionale — disse il giudice Bagby. — Quindi la vostra obiezione viene respinta.

Dai banchi del pubblico si levò una voce.

— Posso parlare, Vostro Onore?

Un uomo alto, magro, con la faccia cavallina, occhi azzurri inespressivi, bocca dura, decisa, si fece avanti. — Sono Wendell Parnell Jarvis, e rappresento la signorina Meade — disse. — Col permesso della Corte, vorrei far notare che la Corte forse ha frainteso il motivo del rifiuto opposto dalla signorina Meade. Il suo rifiuto a rispondere non era suggerito da qualcosa che avesse a che fare col delitto che è stato commesso in quella baita, ma si riferiva invece ad altra materia che ho ragione di credere sia sotto indagine di qualche branca del governo degli Stati Uniti. Sono stato io a consigliare alla signorina Meade di non rispondere se le fosse stata fatta una domanda del genere.

Il giudice Bagby sospirò. — Va bene — disse poi. — La Corte ritiene che la situazione stia diventando sempre più confusa, e che si dovrebbe arrivare a un chiarimento prima che venga chiesta alla Corte una decisione. Le parti in causa accetterebbero una sospensione di due settimane?

— E in questo frattempo l'imputata resterebbe in custodia? — chiese Burger.

— L'imputata — rispose il giudice — verrebbe rilasciata dietro cauzione.

— A queste condizioni, io mi oppongo.

— Posso fare una domanda alla testimone? — intervenne Mason.

— Fate pure — concesse il giudice.

— Signorina Meade, voi siete terribilmente spaventata, vero?

La domanda restò senza risposta.

— Allora, lo siete? — insistette Mason.

— Col permesso della Corte — disse Jarvis — ritengo che la domanda sia del tutto estranea agli interessi della causa.

— La vostra obiezione è respinta — ribatté il giudice. — Voi non avete nessuna funzione ufficiale, in questa udienza. Potete soltanto informare la testimone dei suoi diritti costituzionali. Quindi l'obiezione è respinta perché voi non avete nessun diritto di farla. E siccome non ho sentito altre obiezioni, chiedo alla signorina Meade di rispondere alla domanda.

— Ma non c'è alcun rapporto col processo! — protestò Jarvis.

— Tende a dimostrare lo stato d'animo della teste. Insisto perché risponda alla domanda.

Mauvis Meade esitò qualche istante, poi scosse lentamente la testa.

— Quella guardia del corpo — riprese Mason — non è stata assoldata da voi, vero? È stata assunta da qualcun altro, e non tanto per garantirvi una protezione quanto per tenervi d'occhio in modo che non facciate qualche dichiarazione che possa incriminare qualcuno, vero?

Mauvis non parlò.

— Voi sapete d'essere in pericolo — riprese Mason — e avete scritto una lettera. Quella lettera avrebbe dovuto essere consegnata alle autorità nel caso che foste morta o scomparsa. Non volevate lasciare quella lettera in un posto dove qualcuno, frugando fra le vostre carte, avrebbe potuto trovarla, perciò l'avete affidata a Gladys Doyle, di modo che se vi fosse successo qualcosa, lei l'avrebbe letta.

«Non è forse vero che qualcuno ha tentato di farvi lasciare il vostro appartamento con la scusa di un'intervista a Summit Inn, e che, essendosi assicurato della vostra assenza, ha compiuto una perquisizione in casa vostra? E non è forse vero che, quando siete rientrata e avete scoperto cos'era successo, siete corsa nella stanza di Gladys Doyle per vedere se la lettera esisteva ancora, e ne avete constatato la scomparsa?»

— Col permesso della Corte — esplose Jarvis — questo è un tentativo dell'avvocato della difesa di crocifiggere la testimone con la scusa di controinterrogare. E il semplice fatto che il Procuratore Distrettuale preferisca starsene seduto senza opporsi non è un buon motivo perché la teste venga soffocata da un tale fuoco di fila di domande.

— La teste non si è rifiutata di rispondere — disse il giudice Bagby.

— Allora, signorina Meade? — sollecitò Mason.

Mauvis esitava.

Improvvisamente, il giudice si sporse dal suo banco. — Sentite, signorina Meade — disse — questa è una Corte di Giustizia. Se sentite di essere minacciata, perché non vi affidate a questa Corte? Perché non ci raccontate tutta la storia? Cercate di rendervi conto che, insistendo in questo atteggiamento, non sarete affatto al sicuro, né da pericoli, né da guai.

E finalmente Mauvis Meade parlò.

— Sì, Vostro Onore — disse. — Io chiedo la protezione della Corte.

— Da chi? — chiese il giudice.

— Da Gregory Alson Dunkirk — rispose Mauvis. — E da Dukes Lawton, che dovrebbe essere la mia guardia del corpo. E dall'avvocato Wendell Jarvis, che rappresenta Gregory Dunkirk.

— Io voglio essere ascoltato — scattò Jarvis. — È un privilegio della mia professione!

— Bene, ma ora state seduto — rimbeccò il giudice. — M'interessa quello che ha da dire la testimone. Continuate, signorina.

— Avevo conosciuto altri uomini — riprese Mauvis — ma Gregory Dunkirk era diverso. Greg era potente, deciso, e cominciò a servirsi di me per scopi criminali.

— Signorina Meade, sapete cosa state dicendo? — la interruppe Jarvis.

— Voi mettetevi a sedere e restateci! — sbottò il giudice Bagby. — Avete dichiarato di rappresentare questa testimone. Lei, invece, chiede la protezione della Corte contro di voi. Ora, dite un'altra parola, e finirete in prigione per oltraggio alla Corte. Continuate, signorina Meade.

Mauvis respirò a fondo e riprese: — Joseph Manly era coinvolto con l'associazione. Io non conosco tutti i particolari. Se ne occupava Manly. Facevamo capo a quella baita. Qualche volta ci si trovava là insieme. Altre volte ci andavo sola, a prelevare forti somme di danaro che venivano lasciate nella teiera che stava nella credenza.

— Che cosa ne facevate di quel danaro?

— Lo consegnavo a... al signor Dunkirk.

— Continuate.

— Poi ho tentato di uscire da quel traffico, ma non ho potuto. Ero troppo compromessa, ormai. Allora ho cominciato ad avere paura. Ho scritto la lettera di cui ha parlato l'avvocato Mason, e l'ho consegnata a Gladys Doyle. Quando ho ricevuto la richiesta di quell'intervista a Summit Inn, mi sono insospettita. Ho telefonato alla American Film Producers per chiedere se Edgar Carliste facesse parte dell'ufficio stampa della Casa. Mi hanno risposto di no, e così ho mandato al mio posto Gladys Doyle e mi sono nascosta, perché sentivo che... perché avevo paura.

— Di Gregory Dunkirk?

— Non esattamente — rispose Mauvis.

— Di chi?

— Non voglio fare dichiarazioni.

— Vostro Onore, posso fare una domanda? — chiese Mason.

— Credete di poter chiarire questo punto?

— Penso di sì — rispose Mason, e rivolto alla scrittrice disse: — Signorina Meade, voi avete sviluppato un particolare atteggiamento verso le persone di sesso maschile, un atteggiamento, diciamo, di seduzione. Lo adottavate anche durante i vostri incontri con Joseph Manly?

— Io sono sempre uguale — rispose Mauvis.

— E dopo un po', Manly ha cominciato a diventare intraprendente?

— Sì.

— E voi sentite che è a causa di questa intraprendenza che l'hanno ucciso?

— Io... Io non lo so.

Mason si rivolse al giudice. — Credo che il motivo di far andare la signorina Meade a Summit Inn sia stato proprio quello di poter perquisire il suo appartamento per cercare la famosa lettera. Credo che la testimone abbia detto a Manly d'averla scritta, per fargli sapere che la sua eliminazione non sarebbe servita ad assicurare la salvezza né a lui né agli altri. Manly deve aver riferito la confidenza. Se Mauvis Meade fosse andata di persona a Summit Inn, probabilmente avrebbe avuto un incidente di macchina, dal quale non si sarebbe salvata. Sono del parere che quell'intervista era una trappola. Nell'attimo in cui lei ha lasciato l'appartamento, sono cominciate le ricerche di quella lettera. E nel minuto in cui la lettera fosse stata trovata, la sua vita non avrebbe più avuto alcun valore. Solo che Mauvis Meade non era a Summit Inn. Quell'intervista l'aveva messa in allarme, e lei si era nascosta. Ma doveva pur tornare a casa. Ha aspettato finché non è stata sicura che Gladys Doyle era già nell'appartamento. A questo punto, non solo ha scoperto quello che era successo in casa sua, ma è entrata in gioco anche la guardia del corpo, apparentemente con l'incarico di proteggerla, ma in realtà per sorvegliare che non si mettesse in contatto con le autorità. Ora, qui, questa donna ha la sua prima possibilità di dire come stanno veramente le cose.

— Allora, volete dirmi chi ha ucciso Manly, secondo voi? — chiese il giudice.

— Non voglio fare nessuna accusa — rispose Mason — ma su quella teiera c'era un'impronta che la polizia non ha ancora identificato. Qualcuno ha messo a soqquadro l'appartamento della Meade, qualcuno ha trovato la lettera, e questa lettera era virtualmente la condanna a morte per Mauvis Meade. Rimaneva soltanto da sistemare la scena per simulare un incidente.

«Più tardi però un'altra persona è andata in quell'appartamento, e ha fatto una seconda perquisizione dopo aver trovato la serratura forzata e l'appartamento sottosopra. Questa persona ha trovato due cose: una cartina che indicava la strada per la baita, e una sciarpa con disegnate le tre scimmiette. Questa seconda persona ha portato i due oggetti con sé. Il fatto è avvenuto dopo che Manly era stato ucciso, ma prima che Gladys Doyle fosse

tornata.

«Abbastanza logico che la polizia abbia pensato a una sola persona e a una sola perquisizione. Ma io sentivo che le persone dovevano essere state due, e che dovevano aver operato in due diversi momenti.

«La sciarpa è stata prelevata con uno scopo ben preciso: implicare Mauvis Meade nel delitto. Da qui, la deduzione che a prenderla sia stato l'assassino di Joseph Manly.»

— Chi? — chiese il giudice Bagby.

— Non posso essere certo della mia deduzione — rispose Mason — ma suggerisco che la Corte chieda al tenente Tragg di prendere le impronte digitali della signora Manly. Il tenente scoprirà così a chi appartengono le misteriose impronte lasciate sulla teiera.

— Può essere un'idea — approvò il giudice Bagby, pensoso. — Tenente Tragg — aggiunse — avete avuto occasione di confrontare le impronte identificate con quelle della signora Manly?

Il tenente Tragg scosse la testa.

— Non potete incriminarmi! — gridò la signora Manly, scattando in piedi. — Anche ammesso che io sia andata nella baita, questo non prova niente.

— Prova che avete mentito — ribatté Mason.

La donna esitò, poi di scatto corse verso l'uscita dell'aula. Il tenente Tragg si alzò a mezzo, e poi tornò a sedersi.

— Non ritenete che sia vostro dovere seguire quella donna e riportarla qui? — chiese il giudice Bagby, indignato.

— Non adesso — rispose Tragg.

— Posso chiedervi il perché?

— Ecco, è come ha detto l'avvocato Mason — rispose Tragg. — La presenza delle sue impronte nella baita prova soltanto che ha mentito. La sua fuga sarebbe una prova che il Procuratore Distrettuale potrebbe usare in un eventuale processo a suo carico, se volesse incriminarla per omicidio. Ma in tal caso dev'essere assodato che stava scappando davvero. Prima di correrle dietro aspetterò almeno che abbia svoltato l'angolo.

Lentamente l'espressione di noia scomparve dalla faccia del giudice Bagby, il quale disse con un sorriso: — È sempre un piacere, veder lavorare un poliziotto efficiente.

Perry Mason, Della Street e Paul Drake erano radunati attorno alla grande scrivania, nell'ufficio di Mason.

— Che ne diresti, Perry — disse Drake — di darci una piccola informazione? Come sapevi che era stata lei?

— Non lo sapevo — rispose Mason — ma avevo un sospetto che andava via via aumentando.

— E come ti è venuto?

— Qualcuno stava esagerando nel voler coinvolgere Mauvis Meade. Quella persona era troppo impaziente e troppo insistente. Cosa succede quando uno tira al bersaglio? Appena si accorge che forse la prima pallottola è fuori centro, ne spara una seconda e una terza. Io ho ricevuto quella lettera scritta a macchina. Alla lettera era allegata la cartina presa nell'appartamento di Mauvis Meade. Ergo: la persona che aveva scritto la lettera aveva anche preso la cartina.

«Quando siamo andati a casa di Manly, la signora Manly, come ricorderete, ci ha detto che stava facendo pulizia. Infatti calzava guanti di gomma. Quando se li è tolti, aveva le punte delle dita sporche di nero. Ora, volete spiegarmi come può una persona sporcarsi di nero le dita quando sta facendo pulizia calzando guanti di gomma?»

— Pensate al nastro della macchina da scrivere? — chiese Della.

— Esattamente — rispose Mason. — E le dita sporche non furono tanto indicative quanto il suo atteggiamento di colpevolezza. Infatti, appena si accorse di avere le mani macchiate, si rimise i guanti. Ho notato subito questo particolare, ma il suo significato mi è parso chiaro solo più tardi. Era comunque evidentissimo che chi aveva scritto quella lettera stava cercando di coinvolgere Mauvis Meade. Anche la scatola di proiettili, avvolta nella sciarpa che doveva essere stata prelevata dalla casa della scrittrice, come la cartina, è stata messa sotto la baita allo stesso scopo.

«Mauvis Meade aveva un difetto: quello di voler affascinare ogni uomo che l'avvicinava. La sua relazione con Manly era nata su un piano puramente d'affari, ma probabilmente non è stato così per molto. Contrariamente alla Meade, la signora Manly è il tipo segaligno di donna energica, attiva, che potrebbe essere stata una efficientissima segretaria prima di sposarsi, e non poteva certo competere con le seducenti curve e gli atteggiamenti provocanti di Mauvis Meade. Qualcosa deve averla insospettita, e seguendo il marito ha scoperto prima il suo appartamento clandestino e poi i suoi viaggi alla baita. In seguito vide Mauvis Meade andare agli appuntamenti. In occasione dell'ultimo viaggio di Joseph Manly alla baita, la

donna si era armata di fucile, ed ha aspettato il momento opportuno nascosta a una ventina di metri dalla baita. La finestra della camera da letto era aperta. Quando suo marito entrò nella stanza lei sparò, poi ripulì il fucile dalle impronte, lo gettò all'interno attraverso la finestra e tornò indietro, decisa a far convergere i sospetti su Mauvis Meade. L'elemento tempo dimostrava che il delitto è avvenuto dopo che Richard Gilman se n'era andato. Gladys Doyle dormiva, e nel sonno deve aver sentito vagamente il rumore della macchina della Manly. Non ha sentito lo sparo perché è avvenuto all'aperto, appunto a una ventina di metri dalla baita. Si è trattato d'un colpo solo, sparato con un fucile di piccolo calibro.

«Naturalmente, la signora Manly non aveva nessuna idea della presenza di Gladys Doyle. Ucciso il marito e sistemata l'arma, entrò nella baita e guardò nella teiera dove Joe aveva lasciato il danaro che Mauvis Meade doveva andare a prendere. Se ne impadronì e tornò a casa. Più tardi, dopo che la polizia ebbe compiute le sue indagini, la Manly cominciò a fare acrobazie per essere certa che la colpa sarebbe ricaduta su Mauvis Meade.»

— Pare sempre molto semplice, dopo che lui ha spiegato tutto — commentò Della Street, sorridendo.

— E adesso, che cosa succederà a Mauvis Meade e a Gladys Doyle? — chiese Drake.

Mason rise. — Non è il caso di preoccuparsi per Mauvis — disse. — Il modo come Dartley Irwin e due agenti si sono fatti avanti per scortarla fuori dell'aula, mi fa supporre che in questo momento la signorina Meade stia comparendo davanti a una giuria federale, e che Gregory Dunkirk sia troppo occupato a cercare di salvare la pelle per avere il tempo d'occuparsi d'altro. E non vi dovete preoccupare nemmeno per Gladys Doyle. Qualcosa mi dice che sta rinnovando la conoscenza con Richard Gilman.

— Morale della favola: quando una donna bella e giovane intende scrivere un romanzo piccante — sentenziò Della — dev'essere molto cauta nello scegliere il suo campo di lavoro.

— No — ribatté Mason. — Mauvis Meade aveva fatto tutto bene. Credo piuttosto che a sbagliare sia stato Gregory Dunkirk, perciò la morale è la seguente: quando qualcuno escogita un metodo infallibile per abbindolare la legge, dovrebbe ricordarsi che non sempre la legge si lascia abbindolare.

FINE